QUARTA EDIZIONE — ROMA — Martedì 8 Giugno 1926 — **QUARTA EDIZIONE**

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75 —	38 —	20 —	175 —	88 —	45 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18.50	—	—	33 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15.50	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi **30** — arretrato centesimi **40** in tutta Italia

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA ..... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina ..... » 8—
COMMERCIALE ..... » 3—
NECROLOGIE ..... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) - ROMA

Anno XLIV ‖ **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo"** ‖ N. 135

LA CELEBRAZIONE DELLO STATUTO A ROMA: S. M. IL RE PASSA IN RIVISTA LE TRUPPE DEL PRESIDIO

Ritorno alle origini

Nei tempi in cui infuriava la libertà democratica non crediamo che la Festa dello Statuto avesse quel profondo significato espresso ieri attraverso un magnifico schieramento di forze che attesta la raggiunta disciplina del popolo italiano.

Forse oggi vi sarà ancora qualche solitario che piange e sospira sulle cosidette libertà conculcate, ma è tuttavia innegabile che la ricorrenza della prima domenica di giugno, a carattere sopratutto militare e rievocatore delle glorie antiche e recenti della stirpe ha perduto totalmente quella vernice di ordinaria amministrazione che aveva acquistato col volgere degli anni e nella progressiva decadenza di ogni sana e bella tradizione.

Ieri in tutta Italia le giovani reclute che dicono nella loro fiorente e gagliarda giovinezza su quale solido tronco siano innestate le fortune avvenire della Patria, hanno sfilato in perfetta e imponente ordinanza; e ovunque le macchine e i cannoni han dimostrato che la nostra organizzazione militare procede sicura e con programma ben preciso, a salvaguardia della pace e della sicurezza della nazione che lavora e che crea.

Possiamo dunque ben dire che la festa dello Statuto, il giorno cioè che ricorda e celebra l'unità della Patria, è stata rimessa al suo posto d'onore. Essa infatti non significa soltanto che un giorno cominciò anche in Italia a funzionare un parlamento con tutte le sue conseguenze più o meno brillanti, ma ricorda ed esalta la volontà del popolo italiano ricongiunto e riconciliato nella unità nazionale dopo un periodo secolare di asservimento e di disgregazione. E, se negli anni della mediocrità, quando il nostro paese sembrò ripiegarsi su se stesso dopo la lotta per l'indipendenza, questa data rientrò nel novero delle esercitazioni ideologiche della democrazia al potere, ora ritorna al suo significato iniziale e genuino: l'affermazione cioè di una incrollabile volontà e il primo passo verso la grandezza. Chè l'indipendenza non può essere per un paese giovane e capace a reggere saldamente i suoi destini, fine a se stessa, così come la libertà e qualunque altro mito di cui si nutrì il vecchio regime a scopo retorico e demagogico.

Il Fascismo si ricollega direttamente alle origini e salta a piè pari il periodo delle deformazioni accademiche e parolaie che aveva resa l'Italia un paese statico e inerte ove lo stesso patriottismo più rispettabile si esauriva nella contemplazione del passato e nella inadeguata e timorosa difesa contro il socialismo negatore e distruttore.

Sicuro interprete dello spirito del Risorgimento, il Regime non ha soste commemorative: ma raccoglie la consegna dei grandi che fecero l'Italia una e l'avvia verso una sicura potenza, degna della sua storia millenaria.

I lavori del Senato

Domani, martedì, alle ore 16, il Senato riprenderà i suoi lavori. Oltre la votazione a scrutinio segreto del bilancio della Giustizia, e la discussione di numerosi disegni di legge, l'ordine del giorno reca iscritta la discussione dei bilanci dei Lavori Pubblici e dell'Economia Nazionale, e del disegno di legge riguardante l'estensione dell'istituto del Podestà ai Comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915, con popolazione superiore ai 5000 abitanti.

Sciopero di esportazione

MOSCA, 6.

In risposta ad una nota verbale della Missione britannica, la quale chiedeva schiarimenti circa le cause del ritardo frapposto alle operazioni di carico di due vapori britannici ancorati a Batum, il Commissariato per gli affari esteri ha dichiarato che i Sindacati della URSS, oltre a raccogliere tra i loro membri fondi di soccorso per gli scioperanti inglesi, decisero, seguendo l'esempio di sindacati di altri paesi, di proclamare uno sciopero parziale di solidarietà.

Poichè la legislazione della URSS garantisce agli operai piena libertà di sciopero, il Governo sovietico non si immischia nelle lotte e negli scioperi degli operai e specialmente nello sciopero parziale di solidarietà effettuato dagli iscritti marittimi e dagli scaricatori dei porti della URSS. Uno dei vapori britannici carico di benzina ha lasciato Batum il 29 e il secondo il 30 maggio.

Siamo di fronte ad una risposta formalmente in regola. Tanto più in regola, in quanto la Missione britannica, che richiedeva spiegazioni, rappresentando un governo perfettamente liberale, il quale soltanto ora va accorgendosi della necessità di limitare la cosiddetta libertà di organizzazione e di sciopero, non può sorprendersi di questo candido rispetto che il governo dell'URSS dichiara di avere, per i sindacati. Sono cose che capitano e che anzi debbono capitare. Ed è oramai ben noto come queste ipocrisie formalistiche siano logiche conseguenze dell'attitudine socialdemocratica di fronte alle forze in conflitto.

Se infatti qualche cosa è da osservare è questa: che la libertà di organizzazione, la libertà di sciopero, la libertà di azione dei sindacati russi sono semplicemente, merce di esportazione, poichè esse di fatto non esistono nell'URSS, che nel caso suddetto e cioè di uno sciopero per aiutare la paralisi carbonifera britannica. E' chiaro invece che nessuna di queste libertà sarebbe in azione, se tentasse di rivolgersi contro il potere dell'URSS.

Ma queste osservazioni evidentemente non potrà farle la Missione britannica, la quale dovrà riconoscere che la risposta del Commissariato dell'URSS è quintessenza di liberalismo.

I lavori del Consiglio della S. d. N.

Briand e Chamberlain a Ginevra

GINEVRA, 7.

S'inaugura oggi la 40. sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Non si può dire che gli argomenti in discussione siano di primaria importanza, ma il fatto che Briand e Chamberlain abbiano deciso di parteciparvi personalmente solleva l'atmosfera del «Palais des Nations» al disopra delle questioni d'ordinaria amministrazione.

A questo proposito cade acconcio aggiungere che quantunque il rapporto della Commissione sull'allargamento del Consiglio non sia stato posto all'ordine del giorno, pure è da ritenersi che le conclusioni della Commissione saranno oggetto di conversazioni, sia pure non ufficiali, fra i membri del Consiglio. E' probabile che Chamberlain e Briand abbiano già sfiorato l'argomento nell'incontro a Parigi.

Come abbiamo già pubblicato gli argomenti più importanti inscritti all'ordine del giorno di Ginevra sono: Restaurazione finanziaria dell'Austria e dell'Ungheria; il problema della Sarre; il prestito alla Bulgaria; la questione dei profughi armeni, greci e l'emigrazione greco-bulgara.

Nella seduta di oggi il Consiglio si limiterà a stabilire l'ordine dei lavori.

L'inaugurazione del Palazzo del Lavoro

Ventitre discorsi

GINEVRA, 7.

Ieri ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo Palazzo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Alla solenne assemblea di stamane dei delegati dell'8.a e della 9.a Conferenza Internazionale del Lavoro erano presenti il Presidente della Confederazione Svizzera Hacherlin, il Ministro del Lavoro di Germania Brauns, il Ministro belga delle scienze e delle arti Huysmans, il Ministro francese del lavoro Durafour, il Ministro degli Esteri cecoslovacco Benes oltre numerose autorità ed era particolarmente rappresentato il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna Chamberlain. Sono stati pronunziati 23 discorsi fra cui settimo quello applauditissimo del rappresentante del Governo italiano S. E. De Michelis.

Parlando dopo il Presidente della Confederazione Svizzera e i Ministri tedesco, belga e francese S. E. De Michelis ha detto: «Porto in questo giorno all'Ufficio Internazionale del Lavoro il saluto e gli auguri particolarmente cordiali dell'Italia. Il mio Paese che lavora per il progresso civile nella collaborazione delle classi e degli interessi vede con simpatia affermarsi lo sviluppo dell'opera di pace e di elevazione sociale.

E' con queste parole che mi sono state telegrafate dal Presidente del Consiglio che S. E. Mussolini mi ha incaricato di rappresentare qui il Governo nazionale italiano. L'alta significazione morale che questa cerimonia riveste non poteva sfuggire al Paese che, dalla origine della Carta del lavoro dopo la Commissione di Parigi del 1919, passando per le giornate di Washington e di Genova, fino alle Conferenze di Ginevra, ha avuto la fortuna di contribuire allo sviluppo dell'organizzazione internazionale».

Dopo aver ricordato l'opera del Governo fascista a pro delle previdenze sociali e della legislazione del lavoro, il commendator De Michelis, è stato salutato da grandi acclamazioni.

Hanno parlato ancora il Ministro Benès, Alberto Thomas ed altre personalità.

Conseguenze dell'accordo anglo-turco per Mossul

PARIGI, 7.

(Scardaoni.) — *I delegati turchi che sono a Costantinopoli hanno ricevuto ordine di recarsi ad Angora per assistere alla sessione dell'Assemblea nazionale durante la quale il governo turco proporrà la ratifica del trattato di Mossul.*

Ieri in una riunione del partito del Governo è stato affermato che soltanto, la necessità di assicurare il progresso della Turchia ha indotto il Governo a consentire i sacrifici che risultano dal trattato attuale.

Il Daily Express *scrive: «Il Trattato con la Turchia significa che l'Inghilterra deve ora sgomberare la Mesopotamia. L'ultima scusa per restarvi è stata eliminata. Mantenere ancora delle forze armate colà sarebbe una completa assurdità. Vantaggi commerciali non ne esistono. Noi siamo in Mesopotamia dal 1918 e questo territorio non è mai stato altra cosa che una fonte di spese per il tesoro inglese. Fra tre mesi la linea di Bruxelles diverrà inviolabile ed è questo il limite che l'Inghilterra dovrà fissare per la continuazione della sua occupazione. Bisognerà mandare fino da questo momento degli ordini alle truppe della Mesopotamia perchè esse si preparino a partire appena l'inviolabilità della frontiera sarà proclamata. Sgomberare la Mesopotamia immediatamente? Questa è la domanda del pubblico inglese.*

I particolari sulla convenzione

COSTANTINOPOLI, 7.

Il trattato relativo a Mosul comprende fra l'altro l'accettazione della linea di Bruxelles modificata lievemente in favore della Turchia con la zona demilitarizzata di 75 Km.

Una Commissione turco-iracca, presieduta da uno svizzero, determinerà la frontiera sei mesi dopo la ratifica della convenzione. La Turchia riceverà un decimo di tutti i canoni che verranno pagati al Governo dell'Irak per lo sfruttamento dei campi petroliferi.

Violenti tumulti a Leopoli e Tornovo

BERLINO, 7.

La ricostituzione del Gabinetto polacco è stata aggiornata avendo il Presidente Barthel chiesto alcuni giorni di tempo per regolarsi.

Intanto egli riparte per Leopoli di dove tornerà soltanto martedì o mercoledì. Ufficiosamente si afferma che il Gabinetto Barthel è deciso ad invitare il professor americano Kemmerer a recarsi in Polonia ad assistere il Governo nella riorganizzazione finanziaria del Paese.

A tarda ora giunge notizia da Tarnapol che in quella provincia è stato proclamato lo stato d'assedio e che a Leopoli e a Ternovo è stata applicata la legge eccezionale. Queste misure del Governo sono motivate dal movimento autonomista proclamato dagli ucraini della Galizia.

Gli ucraini a Leopoli hanno inscenato dimostrazioni assai numerose durante le quali parecchi oratori hanno chiesto la costituzione dell'assemblea nazionale per la Galizia orientale. Il Governatore ha chiesto alle autorità militari aiuto per disperdere i dimostranti. Infatti tre compagnie hanno caricato i dimostranti dando luogo a zuffe sanguinose fra militari ed ucraini. Sembra che vi siano parecchie persone uccise e una cinquantina di feriti. Centocinque studenti sono stati arrestati.

Altre dimostrazioni si sono svolte a Tornovo e a Jaroslaw. L'Università ed il Politecnico di Leopoli e di Tarnapol verranno chiusi. Su tutti i giornali della Galizia orientale è stata proclamata una severissima censura.

A Leopoli e a Tarnapol sono stati uccisi in 24 ore 78 comunisti.

Inondazioni in Germania

prodotte dal Danubio e dal Lago di Costanza

STOCCARDA, 7.

Il Danubio ed i suoi affluenti hanno straripato in parecchie località dell'Alta Svevia inondando numerosi villaggi le cui strade sono sommerse e l'acqua raggiunge in certi punti l'altezza di un metro e mezzo.

Si sono dovuti far saltare parecchi ponti per rendere possibile il corso dell'acqua. Il traffico ferroviario è stato interrotto in diversi punti.

Il livello delle acque del lago di Costanza è salito rapidamente di 8 centimetri, raggiungendo i 4 metri e 40.

I danni sono rilevanti.

La morte dell'Ambasciatore del Giappone

S. E. il sig. Otchai, Ambasciatore del Giappone e decano del Corpo diplomatico presso la Real Corte, è deceduto improvvisamente il 4 giugno corr. a Shanghai, mentre si recava in congedo al Giappone.

Il cordoglio di Mussolini

In seguito alla morte dell'Ambasciatore del Giappone in Roma, l'on. Mussolini ha così telegrafato all'Incaricato d'Affari signor Yasusaburo Mori:

«*Costernato per notizia decesso S. E. Otchai, porgo a codesta Ambasciata mie vive condoglianze e prego partecipare miei sentimenti commossa simpatia alla vedova*».

Le condoglianze di Roma

Il Governatore Cremonesi, appena ricevuta notizia della morte dell'Ambasciatore Kentaro Otchiai, ha inviato il seguente telegramma di condoglianze all'Incaricato di Affari del Giappone presso S. M. il Re d'Italia in Roma:

«La dolorosa notizia della morte di Sua Eccellenza il sig. Kentaro Otchiai Ambasciatore del Giappone presso l'Augusto nostro Sovrano rattrista grandemente la popolazione di Roma che nutriva sentimenti di alta ammirazione e vivo affetto verso l'illustre rappresentante dell'Impero giapponese e Decano del Corpo diplomatico. Prego la Signoria Vostra Illustrissima di voler accogliere l'espressione delle mie più profonde condoglianze e manifestare all'Imperiale Governo in Tokio il sincero e sentito cordoglio della cittadinanza romana».

Del signor generale von Cramon

Ci è segnalato che il sig. generale von Cramon — abbandonatosi da tempo ad una larga partecipazione della campagna antitaliana, che in Germania continua in varie direzioni — prendendo occasione dal monumento alla vittoria che sorgerà in Bolzano abbia scritto sulla Deutsche Zeitung *un altro volgare articolo, offensivo dell'Esercito italiano.*

Afferma questo vecchio infatuato che l'esercito italiano non ha mai vinto e che, dopo il tradimento alla Triplice, ha conosciuto soltanto la fuga. Naturalmente von Cramon nega che ci sia stata una vittoria italiana a Vittorio Veneto.

Com'è noto, la campagna antitaliana in Germania si perpetua in focherelli che si riaccendono qua e là; ma essa non è altro che documento di una incorreggibile grossolanità tedesca. Per conto nostro la collochiamo negli archivi, constatando nell'indifferenza della stampa italiana una contrapposta espressione di serietà e di superiorità.

Quanto al generale von Cramon, egli, come abbiamo detto, si è assunto il compito di porre la sua firma alle volgarità più sciocche e più false. Il generale von Cramon è destreggiante, ma si è offerto, in questi ultimi tempi, come grazioso avallante anche alla diffamazione antifascista di sinistra, di cui è stato alfiere il socialista Vorwaerts. *Ebbene, scrivendo come scrive, il generale von Cramon non offre che una prova di vociferazione ubriaca, poichè egli, come addetto dello Stato maggiore generale germanico presso il Quartier Generale austro-ungarico, si è occupato particolarmente della guerra alla fronte italiana.*

Nella prima decade del giugno 1918, *proprio il generale von Cramon in un telegramma-proclama diretto al comando supremo austro-ungarico diceva:* «Lo esercito germanico d'occidente ha battuto in due grandi battaglie campali gli eserciti inglese e francese. Con la battaglia di San Quintino, il fronte dell'esercito inglese è stato violentemente spezzato presso il suo punto di collegamento con l'esercito francese: uno sfondamento di oltre 60 chilometri di profondità ha messo la città e la stazione di Amiens sotto il tiro diretto dei cannoni tedeschi; una sola linea ferroviaria mantiene oramai il collegamento precario tra gli eserciti inglese e francese. Con la battaglia dell'Aisne il fronte dell'esercito francese è stato a sua volta violentemente spezzato: uno sbalzo di 50 chilometri di profondità ha riportato le truppe germaniche vittoriose sulle sponde della Marna; i cannoni tedeschi di lunga portata battono notte e giorno la capitale nemica. L'esercito germanico si appresta a compiere nuovi e più grandiosi sforzi.

Il Grande S. M., tuttavia, non ignora la presenza di rilevanti forze di riserva americane nelle retrovie del teatro di operazioni occidentale, il cui impiego tempestivo potrebbe ritardare ed ostacolare, se non addirittura paralizzare la sua grande manovra offensiva. Epperò l'esercito germanico si attende e si ripromette dai suoi valorosi fratelli d'arme austro-ungarici un pronto e vigoroso sforzo offensivo, che, sia mettendo fuori di combattimento l'avversario del teatro d'operazioni sud-occidentale (*e cioè l'esercito italiano*) e permettendo quindi ad unità austro-ungariche di accorrere in Francia in suo appoggio; sia richiamando dal teatro d'operazioni occidentale buona parte delle riserve americane, gli consenta di completare in breve volger di tempo quella vittoria decisiva che metterà fine alla guerra mondiale».

Dunque nel 1918, *il generale von Cramon si faceva interprete di una necessità fondamentale per il conseguimento della vittoria generale*: abbattere l'avversario italiano, senza di che anche le strepitose vittorie germaniche al fronte francese avrebbero corso rischio di esser vane. *E' chiaro?*

Ebbene in data 11 *giugno* 1918, *il Capo di S. M. di tutto l'esercito austro-ungarico, von Arz, rispondeva all'invito del collega germanico e in una circolare diceva:* «Possediamo un numero di divisioni molto superiore a quello che il nemico può opporci; le nostre unità sono salde, numerose ed agguerrite; le nostre artiglierie assai più potenti di quelle avversarie. Attacchiamo il nemico contemporaneamente e concentricamente su di un fronte di grande sviluppo; le sue scarse riserve non potranno mai bastargli a fronteggiare la nostra pressione da tutte le fronti: esse si logoreranno presto nell'inutile sforzo; e la nostra vittoria sarà tanto più facile e decisiva, quanto più rapida e decisa sarà la nostra avanzata». *Il Maresciallo Boroevic diceva:* «Soldati dell'Isonzo avanti, per la nostra tredicesima vittoria!» *E un suo generale di divisione, scriveva alla vigilia dell'attacco:* «Soldati, guardate innanzi a voi: si aprono alla vostra marcia le pingui pianure della Marca trevigiana, tra le più ricche d'Italia... Le truppe saranno autorizzate a prelevare, pel loro consumo, una parte del bottino...».

Dunque, in quel giugno, presente, assistente, incitante il generale von Cramon, si erano verificate le migliori condizioni per distruggere l'esercito italiano. Vittorie decisive al fronte francese; massima potenzialità dell'esercito austro-ungarico, nettamente superiore *all'esercito italiano, costretto a contare sulle sole sue forze, senza riserve americane.*

Ebbene il 22 *giugno l'offensiva austro-ungarica si era tramutata in una sanguinosissima sconfitta; per merito esclusivo di quell'esercito italiano, che il generale von Cramon, in contrasto con la sua diretta esperienza, afferma oggi essere soltanto esperto di fughe. E cioè nel giugno* 1918 cominciò con la vittoria italiana *quel rovesciamento di rapporti nella guerra generale, che del resto il generale von Cramon sottintendeva nel suo proclama, quando dichiarava necessario l'annientamento dell'esercito italiano per poter vincere la guerra generale. E infatti il Maresciallo Ludendorff in una intervista del marzo* 1919 *concessa al* Social Demokraten *di Stoccolma, dichiarava essere stata causa principale della sconfitta della Germania* «il mancato appoggio da parte dell'Austria sempre più stretta alla gola dall'Italia. Se l'Austria avesse potuto avere libera una parte delle sue divisioni e mandarle in Francia, la guerra sarebbe stata vinta dagl'Imperi Centrali che non avrebbero temuto i rinforzi americani. La posizione degl'Imperi Centrali divenne difficile quando l'Italia abbandonò la neutralità per abbracciare la causa degli Alleati. MA SOPRATTUTTO NEL GIUGNO 1918 QUANDO IL GENERALE DIAZ FECE FALLIRE L'OFFENSIVA AUSTRIACA SUL PIAVE, NELLA QUALE GLI AUSTRIACI AVEVANO IMPEGNATO I MIGLIORI EFFETTIVI. DOPO QUESTO INSUCCESSO LUDENDORFF, D'ACCORDO CON LO IMPERATORE CARLO, ERA FAVOREVOLE AD UN'IMMEDIATA PROPOSTA DI PACE».

Potremmo, dopo ciò, seppellire di epiteti il generale von Cramon, per quello che oggi scrive. Preferiamo concludere storicamente che chi voglia rendersi conto del come e perchè la Germania, pur con uno sforzo colossale, sia stata battuta, consideri anche che ha avuto generali come questo von Cramon, in cui la responsabilità militare può cedere alla più grossolana infatuazione demagogica.

UN DISCORSO DEL MINISTRO ROCCO A PADOVA

L'organizzazione del lavoro carcerario

opera di redenzione e fonte di ricchezza

PADOVA, 7.

Nel discorso pronunziato sabato alla inaugurazione della Mostra campionaria, il ministro della Giustizia, on. Rocco, ha parlato sullo sviluppo del lavoro carcerario in Italia.

Dopo avere esposto le condizioni attuali degli stabilimenti penitenziari del Regno i quali, per riconoscimento di illustri visitatori stranieri, oggi nulla hanno da invidiare agli stabilimenti similari degli altri Stati, non esclusi quelli che possono disporre di larghi mezzi finanziari, molto superiori a quanto sia a noi consentito; e dopo avere constatato che la virile disciplina dei tempi nuovi ha avuto le sue notevoli ripercussioni anche nell'ambiente delle carceri, l'on. Rocco passa a tratteggiare lo stato di sviluppo del lavoro carcerario, che peraltro è diverso secondochè trattasi di carceri giudiziarie oppure di stabilimenti di pena.

Nelle carceri giudiziarie l'organizzazione del lavoro presenta maggiori difficoltà sia per scarsezza di locali idonei all'impianto di industrie e di opifici, sia sopratutto per la particolare condizione giuridica e psicologica dei detenuti, perchè l'individuo su cui grava l'accusa penale è in uno stato di permanente agitazione, e per conseguenza tutt'altro che disposto ad utilmente occuparsi in un lavoro che spesso gli sembra di poter presto abbandonare.

L'Amministrazione carceraria ha cercato tuttavia di fare quanto meglio potesse. E nelle carceri giudiziarie di Roma, di Napoli, e più notevolmente di Milano e di Torino, è riuscita ad istituire delle officine che oggi fioriscono e sono remunerative anche per lo Stato.

Soprattutto importanti sono i risultati ottenuti a Milano e a Torino dove vennero rapidamente allestiti laboratori ed officine di vario genere e si provvide a dare lavoro agricolo ai contadini, utilizzando all'uopo i cortili interni che vennero convertiti in orti redditizi.

Le condizioni sono alquanto diverse nelle case di pena. Avvenuta la definizione del processo, l'individuo si rassegna, per lo più, alla sua sorte, e non solo non rifugge da una utile occupazione, ma la sollecita come conforto morale, e come sollievo materiale per il lucro, sia pure modesto, che ne ricava. In conseguenza il lavoro negli stabilimenti di espiazione si è andato organizzando in maniera sempre più perfetta. Oltre alle comuni tradizionali officine di falegnami, calzolai, sarti, fabbri, seggiolai, ecc., hanno preso sviluppo ed assunto l'importanza di veri stabilimenti industriali in trentadue penitenziari numerosi mobilifici, industrie meccaniche per la lavorazione del legno e di metalli, impianti perfetti di tipografie e di tipolitografie, telifici, lanifici, tessitorie, industrie cartotecniche, lavorazione di vimini, della paglia, dello sparto, lavorazione della foglia di palma per la fabbricazione del crine vegetale, fabbriche di giocattoli in legno, di spazzole, ecc., ecc.

Di queste industrie molte sono gestite direttamente dallo Stato (gestioni in economia). Altre più numerose si svolgono in appalto, a mezzo dei privati assuntori i quali corrispondono la mercede (varia da luogo a luogo e da industria a industria) ai detenuti lavoranti e pagano una quota fissa per ciascuno di questi all'Erario (quota erariale che dà un introito di due milioni). Dell'appalto fa parte integrante un vero e proprio regolamento di lavoro, con disposizioni notevoli, quali l'obbligo di assicurazione dei lavoranti, a spese dell'appaltatore; l'orario di otto ore lavorative, con speciale rimunerazione suppletiva per le ore straordinarie; la divisione dei lavoranti in categorie, la regolamentazione del tirocinio; i premi di operosità e diligenza; la pulizia dell'ambiente di lavoro, ecc.

L'oratore si ferma particolarmente sull'organizzazione del lavoro nei manicomi criminali, dove è largamente applicata l'ergoterapia dopo il primo e felice esperimento fatto in quello di Aversa, dove esiste una vera officina di lavori edili in cemento idraulico, i prodotti della quale sono largamente ricercati.

L'on. Rocco enumera quindi le grandi difficoltà che le industrie carcerarie, a differenza di quelle libere, devono superare, e compiacendosi dei risultati ottenuti, segnala al plauso di tutti gli italiani l'opera dei direttori degli stabilimenti penali, silenziosa e feconda, fatta di amore, di sacrificio e di rischio.

A Venezia

VENEZIA, 7.

Ieri mattina alle 8.23 è giunto il ministro Rocco accompagnato dal suo capo di Gabinetto gr. uff. Puja. Con lo stesso treno è arrivato anche il ministro Giuriati.

Al loro arrivo i Ministri sono stati ossequiati dalle autorità cittadine con a capo il prefetto gr. uff. Coffari ed il commissario comm. Fornaciari e dalle alte cariche della Magistratura veneta con a capo il primo presidente della Corte di Appello S. E. Tombolan-Fava e S. E. Castellani, procuratore generale del Re.

Due centurie di avanguardisti allineate sotto la pensilina hanno reso gli onori.

Alle 9.30 S. E. il ministro Rocco ha assistito in piazza San Marco all'annuale rivista delle truppe di terra e di mare della R. Aeronautica che è stata passata dal comandante militare marittimo contrammiraglio Tanca.

Alle 10.30 l'on. Rocco ha presenziato alla cerimonia della inaugurazione del vessillo sociale della Sezione veneta della Unione Italiana dei Ciechi. Hanno pronunziato discorsi il presidente del Comitato cittadino dell'Unione, commendatore avv. Toffano, il cap. Condari, cieco di guerra, la madrina del vessillo signora Formaro, e l'oratore ufficiale avv. Alessandro Brass. La benedizione del vessillo è stata impartita da monsignor dott. Vianello, appositamente delegato dal patriarca card. La Fontaine a nome del quale consegnò una cospicua offerta al Comitato della Unione.

Alle ore 11 nella sede della locale Corte di Appello sono stati presentati a S. E. Rocco numerosi magistrati.

Alle 17 S. E. Rocco si è recato, insieme alle autorità, a visitare le nuove carceri giudiziarie di Venezia il cui imponente edificio sorge a Santa Maria Maggiore. Alla visita è intervenuto ufficialmente anche S. Em. il card. La Fontaine che ha benedetto il nuovo edificio che potrà contenere 500 detenuti, e che è dotato di reparti maschili, femminili e per minorenni, di refettori, della biblioteca, infermeria, sala chirurgica, bagni e termosifoni.

Nella chiesetta annessa allo stabilimento a ricordo della visita odierna è stata posta una lapide con la seguente epigrafe dettata dal Procuratore Generale della Corte di Appello di Venezia S. E. Castellani:

« Alla presenza di Alfredo Rocco — Ministro della Giustizia — nel giugno 1926 — il Patriarca Cardinale Pietro La Fontaine — benedisse con sacro rito — questo nuovo edificio carcerario — Dio ottimo massimo — attraverso la espiazione — rinnova le anime ».

Dopo il rito religioso S. E. il Ministro Rocco, seguito dal Cardinale e da tutte le altre autorità, ha minutamente visitato le nuove carceri.

Le condizioni del comm. Iraci

dopo il suo ferimento a Foligno

FOLIGNO, 7. — E' ancora viva l'impressione per il ferimento del comm. Iraci, prefetto di Campobasso.

Egli fu immediatamente trasportato all'Ospedale, dove ricevè le prime cure dal prof. Migri e dai suoi assistenti. Per tutta la notte al suo letto si trattennero l'illustre sanitario ed alcuni amici intimi.

Le ferite, pur non essendo mortali sono di una certa gravità, per cui la prognosi è riservata.

Il comm. Iraci, anche fra le più vive sofferenze, conserva sempre la lucidità di mente e sopporta con alto spirito le sue dolorose condizioni.

Il feritore, Domenico Fedele, che nella notte stessa fu internato nelle nostre carceri mandamentali, ha assunto un atteggiamento cupo. Egli è notoriamente un esaltato che già più volte, in passato, ha dato prova di questo temperamento squilibrato.

Amundsen per Nobile

La prima relazione sul volo transpolare

Il *Popolo d'Italia* ha una pagina interessantissima. Si tratta della prima parte della relazione di Amundsen sul volo traspolare. L'esploratore norvegese, tralasciando di descrivere le ansie che precedettero la partenza per il volo finale verso l'ignoto, incomincia senz'altro la sua narrazione dal momento in cui la magnifica aeronave italiana — che tante dure prove aveva già superato fino a quel momento — lasciò la Baia del Re.

Stralciamo della emozionante narrazione le parti salienti, nelle quali l'esploratore norvegese, con quella serena equanimità che è dote degli uomini coraggiosi e forti, ha per il suo grande compagno italiano di viaggio e valoroso pilota del « Norge », colonnello Nobile, espressioni di affettuosa e commossa riconoscenza.

Ecco:

Il passaggio sul Polo

Venivamo ora avvicinandoci rapidamente al Polo, e con nostro grande diletto non lontano dal Polo il sole vinse la nebbia. Circa l'una del mattino del 12 maggio avemmo il sole alle spalle e il nostro sguardo spaziava nella regione più settentrionale del globo.

Il lancio delle tre bandiere

Le osservazioni fatte durante il volo, i controlli radiotelegrafici dalle stazioni della Baia del Re e di Porto Green e i calcoli compiuti con la bussola solare ci permettono di affermare che raggiungemmo il Polo alle 1.30 antimeridiane del 12 maggio (tempo medio di Greenwich). Le osservazioni astronomiche della longitudine porteranno quasi esattamente ai rilievi di rotta; le misure della velocità furono controllate per mezzo dell'osservazione della latitudine. Così navigammo con successo dal meridiano della Baia del Re al Polo. Presa l'altezza del sole fummo sicuri di essere sopra la meta agognata. Subito scendemmo, ma non al di sotto dei 100 metri, e riscontrammo che i ghiacci del Polo avevano le stesse caratteristiche di quelli osservati prima. Vi erano poche fenditure. Nessun segno di vita animale. Sin dove l'occhio ci poteva giungere sull'altro da un immenso infinito campo di ghiaccio dalla superficie scabra, rotta, scintillante sotto il sole di mezzanotte.

Il Norge aveva compiuto così, splendidamente, la prima parte dell'impresa. Rallentammo la marcia e aprimmo una delle finestre della navicella per celebrare la cerimonia che con tanto amore avevamo preparato. L'equipaggio si scoprì: e Amundsen lanciò fuori bordo la bandiera norvegese donata alla spedizione dai Sovrani di Norvegia. Ellsworth lasciò cadere la bandiera a « stelle e striscie » donata dal Presidente degli Stati Uniti e Nobile finalmente lanciò il vessillo italiano. Le bandiere multicolori calarono lentamente nell'aria luminosa di sole e le aste si conficcarono sodamente nel ghiaccio. Noi possiamo dire quello che noi tutti dell'equipaggio del Norge provammo quando vedemmo le tre bandiere sventolare nei ghiacci sotto il dirigibile? I lettori certo lo immaginano.

Benedetta previggenza di Nobile!

Durante la giornata, i nostri guai vennero aumentando di ora in ora.

Al suo cervello emerso, cominciammo per aver più nelle nubi, ma ciò faceva perdere troppo gas. Ma infinitamente più pericolosa della perdita di gas diveniva la crosta di ghiaccio che minacciava di formarsi sui motori e sulle eliche. I ghiacciuoli venivano lanciati come proiettili contro la stoffa dell'involucro e la bucavano. Ciascuno di noi si rese perfettamente conto che la situazione era critica e che la nostra impresa era giunta ad una fase di grande ansietà. Quando il bombardamento dei ghiacciuoli cominciò, eravamo a duecento miglia dalla costa dell'Alaska.

Vi era da temere che i pezzi di ghiaccio volanti spezzassero le eliche, ma provvidenzialmente le eliche resistettero. Inquietante quel crepitio del bombardamento di ghiaccio contro la chiglia. Tutto l'equipaggio, lasciando ogni altro lavoro, si mise a rattoppare i buchi. Uno strappo era così vasto che si dovette rallentare la marcia per ripararlo. E qui di nuovo apprezzammo la cura che Nobile aveva avuta di rafforzare l'involucro esternamente, in corrispondenza delle eliche, per evitare il pericolo che ora minacciava l'aeronave. Di quando in quando arrestavamo i motori a turno per liberarli dal ghiaccio che si formava su di essi. Così continuammo verso Punta Barrow.

L'atterramento all'Alaska e la gratitudine per il pilota

All'improvviso nel pomeriggio del 13 scorgemmo una laguna coperta di ghiaccio. Accanto ad essa si annidava il minuscolo villaggio di Teller. Il ghiaccio della laguna pareva offrire un buon campo di atterramento e decidemmo di scendere. Facemmo ripetute volte il giro della laguna; sapevamo bene che la discesa sarebbe stata rischiosa con il vento ancora forte e capriccioso, ma sarebbe stato ancor più pericoloso continuare la rotta verso sud senza sapere quali sarebbero state le condizioni meteorologiche laggiù e con la prospettiva di un'altra nottata in aria dopo settanta ore di volo continuo che avevano stancato a morte l'equipaggio.

Cominciammo dunque i preparativi per atterrare. Mettemmo fuori bordo un solido sacco contenente circa 370 chilogrammi di oggetti pesanti al quale erano fissate due ancore da ghiaccio. Il tutto era unito all'aeronave da un cavo di acciaio e allora avvenne il miracolo necessario. La violenza del vento si allentò per pochi minuti; scendemmo a circa 100 metri calando il nostro sacco, ma il vento riprese proprio in quel momento spingendo il Norge verso il villaggio. Noi lasciavamo andare gas a tutto spiano. Il ghiaccio era troppo liscio perchè le ancore potessero addentarlo, ma la fortuna ci assisteva. Calammo la corda di atterramento e cominciammo a scendere muovendoci ancora verso il villaggio. Quando fummo a conveniente distanza dal terreno parecchi dei nostri uomini balzarono giù. Con l'aiuto degli abitanti di Teller l'aeronave fu fermata a pochi metri dalle capanne.

Eravamo riusciti ad atterrare così senza danni per l'aeronave, per l'equipaggio e per i nostri preziosi istrumenti. Il vento si accaniva intorno all'involucro semisgonfiato e improvvisamente lo rovesciava sul fianco. Quale meravigliosa sensazione quella di sentirsi sotto i piedi il ghiaccio solido e fermo. Subito ci volgemmo a ringraziare Nobile che ci aveva condotti sani e salvi attraverso la grande avventura.

gridano contro il collega di difesa e il Presidente, irritatissimo, toglie la parola al difensore minacciandolo di severi provvedimenti se non cambierà sistema, ammonendo che i testi non devono essere in nessuna maniera intimiditi.

« Chi non ottempererà a tali ordini — grida forte il Presidente — sarà messo alla porta ».

L'invettiva del Presidente riduce tutti al silenzio.

Il difensore avv. Tambroni afferma che in un confronto il teste ammise che furono fatte violenze al Paoletti; il Presidente legge il verbale di confronto ma da esso non risulta quanto l'avv. Tambroni dichiara; anzi secondo il verbale sarebbe stato dato da mangiare e da fumare al Poletti.

Il teste a domanda dice: « Il Paoletti ha indicato i colpevoli facendo non il nome ma il loro soprannome e lo stesso teste per l'identificazione riscontrò il libro dei soprannomi in Questura.

L'avv. Petroni a proposito di una denuncia che avrebbe fatto un ragazzo circa l'uccisore del ten. Ramella, chiede al teste spiegazioni; ma il teste risponde che il ragazzo disse di non saper nulla.

I difensori Camerini e Chiarizia gridano che il Presidente incoraggia il teste a tacere il nome del ragazzo, ciò che offende la dignità dei difensori.

Il Presidente si alza e scampanella a lungo, ma poi non riuscendo a sedare l'incidente si ritira nel suo gabinetto.

L'incendio di un piroscafo

per carpire 23 milioni agli assicuratori

VENEZIA, 7. — Ha avuto inizio alla nostra Corte d'Assise il processo per l'incendio del piroscafo francese *Pavanna* nelle acque di Costantinopoli avvenuto il 7 settembre 1921. Secondo l'accusa l'incendio sarebbe stato provocato per ottenere 23 milioni e mezzo di lire d'indennità, da numerose compagnie di assicurazione italiane, presso le quali il carico del *Pavanna* era assicurato.

I protagonisti della trama delittuosa

I principali protagonisti del fatto — che a suo tempo sollevò non poco scalpore — sono sette levantini i quali — secondo il capo di imputazione — avrebbero tratto nella fosca impresa l'industriale torinese Carlo Prima, d'anni 41, l'agente di assicurazioni Renato Morpurgo, di anni 44, da Milano, e lo speditore veneziano Guglielmo Borghi, d'anni 39. I sette levantini sono: Kiani Avni, pascià albanese, che effettuò il carico della merce sul *Pavanna*; il turco Hevan Besazian, che noleggiò il piroscafo, il capitano dello stesso, Eirich Ivan, suddito russo, l'agente del Kiani e del Besazian Demetrio Bakoula, uccisosi in seguito, e i tre sudditi turchi Lade Mala, Torkan Koulikian e Alberto Maus.

Il 3 agosto 1921, il *Pavanna* salpava da Venezia per Costantinopoli e Batum (Caspio) recando un carico di 2635 colli di lana e cotone, pari a 312 tonnellate di merce. Contrariamente agli ordini ricevuti, il *Pavanna* al Pireo, faceva un carico di Barili e sbarcava poi a Smirne. Il Bakoula, che si trovava a bordo, da questa città raggiungeva Costantinopoli con altro mezzo, e, allorchè il *Pavanna* giungeva in quel porto, vi faceva caricare alcuni bidoni, creduti di olio, e contenenti invece benzina.

L'improvviso incendio a bordo

Il mattino del 7 settembre di quell'anno il Besazian ebbe un colloquio a bordo col capitano del *Pavanna* Eirich, assieme al quale fu visto scendere a terra, mentre il Bakoula, accampando pretesti, scendeva nella stiva e quindi lasciava il *Pavanna* senza più farsi vedere.

Quel giorno stesso, in uno specchio di acqua ove il piroscafo si trovava, per rifornirsi di carbone, scoppiava nella stiva un violento incendio, che mise in grave rischio tutto l'equipaggio. Si riuscì tuttavia a domare il fuoco e si trovò che i bidoni di benzina, creduti di olio, erano stati perforati. Il liquido si era sparso a terra, imbevendo alcuni stracci, ai quali venne poi appiccato il fuoco.

Da una inchiesta fatta dalle autorità consolari, risultò che il carico del *Pavanna*, non corrispondeva al manifesto di bordo, mancando 437 colli di merce. Di più, il valore delle merci esistenti a bordo era di 3 milioni di lire, anzichè di 23 e mezzo, per la qual somma il carico era stato assicurato. Ulteriori indagini esperite in seguito, stabilivano inoltre che l'incendio era doloso, e ciò per concorde testimonianza del primo macchinista e della ciurma.

Un tragico suicidio

Terminata l'inchiesta, il Bakoula, il maggiore responsabile, si uccideva, con un colpo di rivoltella; il Besazian riparava all'estero e il caricatore della merce veniva dichiarato fallito.

L'istruttoria del processo fu assai lunga e, mentre concludeva col non promuovere l'azione penale per l'appiccato incendio della nave, essendo tale reato, commesso all'estero e da sudditi non italiani, rinviava la causa alla Corte di Assise, per lo stesso fatto e pel reato di baratteria, figurando in quest'ultimo i tre italiani. Inoltre, la sezione d'accusa stabiliva dovere i levantini rispondere anch'essi di baratteria e di falso, poichè tali reati avevano avuto il loro pieno svolgimento a Venezia. Quanto alla correità degli individui, ha accertato che il Prina era legato al Kiani da rapporti d'interesse, avendo messo costui in relazione con vari industriali del biellese, per ottenere tessuti in cambio di benzina, petrolio ed altri prodotti, che avrebbe forniti dalla Georgia.

L'interrogatorio degli imputati

Alla prima udienza del processo si presentano soltanto il Prina e il Borghi; gli altri imputati vengono giudicati in contumacia.

La Parte Civile, che è costituita da 16 Compagnie d'assicurazione danneggiate, sceglie a proprii rappresentanti gli avvocati Dironde e Serene, dopo aver dichiarato la revoca delle proprie costituzioni nei confronti degli accusati Prina, Borghi e Morpurgo, riservandosi di procedere verso gli altri.

Sale per primo sulla pedana il Prina, che si è costituito in carcere soltanto in questi giorni, risponde con molta chiarezza alle interrogazioni che gli rivolge il Presidente, narrando poi ampiamente come si sarebbero svolti i fatti a lui imputati.

L'interrogatorio del Prina ha occupato l'intera seduta antimeridiana. Nel pomeriggio è stato interrogato il Borghi, il quale si protesta innocente, asserendo che in tutta questa faccenda di milioni legit si prestò solo per immagazzinare la merce giunta a Venezia da Torino con 30 vagoni e che finisce di parlare quando l'udienza è tolta e rinviata a martedì.

Il testimoniale nel processo per i moti di Ancona

AQUILA, 7 (c. d.) — Il dibattimento di questo importante processo, è dovuto ricco incontri, a svolto con ammirevole encomiabile celerità per merito principalmente dell'illustre presidente che lo dirige, cav. uff. Rizzacasa, il quale non solo mostra di conoscere a fondo il processo ma lo imprime rapido svolgimento coi lavori quei caratteri di serietà e di austerità che distinguono grandemente esso magistrato.

Subito nella udienza pomeridiana, incominciata alle ore 15 venne sentito per primo teste il comm. Giovanni Travaglio, questore di Ancona. Egli dichiarò che fece del tutto nella tragica occasione per riuscire alla scoperta dei colpevoli. Dopo un anno dei fatti, nell'occasione cioè dell'anniversario della morte del tenente Ramella — egli dice — vi fu una solenne commemorazione della vittima con corteo per portare una corona sulla lapide. In quella circostanza un ragazzo avverte segnalato una persona appartenente al corteo come l'uccisore del povero tenente. Chiamato quel giovinetto e interrogato, non volle parlare. Senonchè, dopo due o tre giorni la *Voce repubblicana* commentando la cerimonia commemorativa stampò che fra i partecipanti al corteo vi erano gli autori dell'uccisione del tenente.

A seguito di tale pubblicazione esso teste incaricò i migliori suoi agenti per identificare i responsabili.

Durante l'espletamento di tali indagini il commissario Oddo Levi — prosegue il Questore — fece il nome di Ulderico Paoletti, soprannominato *Cochetta*, venticinquenne di Ancona. Questi allora fu chiamato in Questura e fu seriamente e severamente interrogato, senza che alcuno dei funzionari si permettesse di usargli alcuna violenza.

A domanda del Presidente il teste spiega che il Paoletti ritenendo forse trattarsi di semplici indagini della Questura, fece il nome dei colpevoli e firmò le proprie dichiarazioni che gli furono ripetutamente lette e che confermò in un secondo momento. Poi dopo il suo arresto, egli modificò la sua condotta per la grave paura dei denunciati.

Viene poi sentito il commissario di P. S. *Primo Palazzi*, ora a Verona, il quale afferma che trasferito da pochi giorni da Firenze ad Ancona, ebbe incarico dal questore comm. Travaglio di riprendere le indagini per i tragici moti.

Aggiunge che al Piano San Lazzaro egli arrestò tre fra le persone indicate dal Paoletti, compreso fra esse l'attuale accusato Ambrogini, autore dell'assassinio del tenente Ramella.

Per invito del Presidente il commissario Palazzi, con la scorta della pianta topografica mostra ai giurati il luogo ove avvenne precisamente la strage del predetto tenente ed i punti ove trovavano le due colonne degli assalitori.

L'udienza di oggi

AQUILA, 7. — Alle ore 9.30 si apre l'udienza e l'avv. Camerini a nome dei colleghi della difesa chiede la parola per affermare come il collegio degli avvocati sia solidale con ogni buon italiano nella protesta contro il manifesto pubblicato dai comunisti di Ancona per istigare i soldati alla rivolta e che fu letto nell'udienza di sabato.

Si sente quindi il teste *Paolo Lapenna*, maresciallo dei carabinieri specializzati. Egli fece le indagini dopo l'articolo della *Voce repubblicana*, insieme ai suoi colleghi, per identificare l'uccisore del tenente Ramella, del soldato Marchiani e del maresciallo Antei. Certo Berti gli fece alcuni nomi di partecipanti ai moti e tale Bassotti gli dichiarò che vide il Paoletti armato.

Il Poliandri, continua il teste, gli assicurò di aver sentito quando il gruppo dei rivoltosi sparò contro il drappello e precisò che l'uccisore del tenente Ramella fu il Silvestrelli. Il Silvestrelli fu anche mostrato al Poliandri e questi lo riconobbe.

Violenti incidenti

L'avv. Giardini della difesa, domanda se il Foresti Eolo sia in America. Il teste risponde affermativamente.

Il difensore avv. Camerini domanda se in carcere furono tirati i capelli al Paoletti per costringerlo a fare delle denunzie. Il teste non può pronunciare che queste parole: « Se al Paoletti furono tirati i capelli... » che subito l'avv Camerini lo interrompe dicendo: « Dunque gli sono stati tirati i capelli! »

A tale uscita i rappresentanti della P. C.

Una famiglia assassinata per vendetta in Calabria

COSENZA, 6. — Ieri alcuni carabinieri nella contrada Chiara in territorio di Carpanzano hanno rinvenuto nella propria casa colonica, uccisi mediante colpi di arma da taglio, il contadino Domenico Cimino, di anni 70, la di lui moglie Candida Giusti pure di anni 70, ed una loro figlia di anni 19. I tre cadaveri presentavano uno spettacolo orribile.

Si ritiene trattarsi di una tremenda vendetta di cui finora si ignorano gli autori.

Il terribile delitto ha prodotto vivissima impressione.

Le autorità di P. S. ed i carabinieri indagano attivamente.

Bando di Concorso

La Società I.C.S.A. (Roma e Firenze) attende alla formazione di una grande cinematografia su S. Francesco d'Assisi. Questa cinematografia avrà carattere prevalentemente storico e comprenderà tutta la vita del Santo di Assisi, dalla gioventù che egli trascorse tra i più vivaci piaceri e l'addestramento delle armi, alla sua vocazione, al suo mistico sposalizio con la Povertà. La grande visione nulla trascura di quanto può servire alla raffigurazione del Poverello e quindi nelle vivaci scene si vedranno i vari episodi della sua vita santa ed umile quando da prima operò solo e poi coi suoi compagni sinchè intorno a lui convennero d'ogni terra i devoti seguaci. La sua predicazione, il viaggio di Roma e d'Oriente e i miracoli che egli operò nulla è dimenticato e la grande visione culmina nel miracolo della Verna e nella morte del Serafico, che della sua dolcezza e mansuetudine aveva empito ogni terra ed ogni cuore.

La Società, per completare la sua opera, bandisce un concorso internazionale per un cartellone che, composto da un artista sia eletto per forma e vivo di ammirazione per il Santo.

Ai concorrenti si presenta la scelta di sei temi, tratti dalla vita e dall'epopea di Frate Francesco. Gli artisti dovranno attenervisi sviluppandoli con quella libertà indispensabile per qualsiasi opera d'arte.

I temi sono:
S. Francesco e il folle di Assisi.
S. Francesco attende alla ricostruzione di S. Damiano.
S. Francesco e i suoi compagni verso Roma.
S. Francesco e le Creature di Dio.
L'imbarco di S. Francesco per la Crociata.
L'addio alla Verna.

La Giuria per l'assegnazione dei premi, presieduta dal Principe Alberto Giovanelli (Consigliere di Amm. della I.C.S.A) sarà composta dal comm. avv. Luigi Roffeni Tiraferri (Presidente del Consiglio di Amministrazione della I.C.S.A.), dal prof. Federico Hermanin e dagli artisti Duilio Cambellotti, Adolfo De Carolis e Giovanni Costantini.

L'ammontare dei premi fissato in Lire it. 25.000 verrà suddiviso in tre premi rispettivamente in Lit. 15.000 - 6000 e 4000.

I bozzetti di misura non inferiore a metri 1×0,70 a non più di cinque colori dovranno essere fatti pervenire alla Sede della Società I.C.S.A., Via delle Terme 75, Roma (30), non più tardi delle ore 20 del giorno 20 luglio 1926.

Per qualsiasi informazione al riguardo gl'interessati possono rivolgersi direttamente alla Sede della Società I.C.S.A.

Un assertore di italianità

Non posso scrivere di Antonio Cippico Senatore senza che la mia mente corra al Professor Cippico dell'« University College », a Londra. Le sue lezioni, a cui era destinata l'aula più ampia dell'Università, costituivano uno degli avvenimenti settimanali dell'immensa metropoli. Il colpo d'occhio che offriva il pubblico aspettante era superbo; ma più lusinghiero era il consenso dell'uditorio a mano a mano che la voce dell'oratore si animava.

Antonio Cippico leggeva, come sa leggerli lui, gli amorosi sonetti della « Vita Nova ». E li commentava.

Momenti, quelli, d'intimo nostro orgoglio per la luce spirituale che in terra straniera sentivamo di potere irradiare dai culmini spirituali del nostro passato; ma momenti, anche, non privi di tristezza per molti di noi. Bello certamente era scoprire (come a me accadde una volta) che in un « cottage » solitario sulle colline di Surrey un vecchio magistrato dedicava gli ultimi giorni della sua vita, come già quelli della sua giovinezza, a metter su una raccolta, ch'egli diceva completa, dell'iconografia dantesca, e bello era anche vedere affluire migliaia di visitatori stranieri all'esposizione centenaria dantesca, a Londra, nel '21; ma queste manifestazioni non potevano bastarci. Quella era l'Italia di alcuni secoli e di pochi nomi; l'Italia del passato, mummificata tra le pareti di uno studio, catalogata sugli scaffali di una biblioteca, chiusa nella sala di una esposizione, applaudita in un'aula universitaria da gente che talvolta pur non conoscendo il nostro idioma veniva ad ascoltare perchè l'italiano « è una lingua molto armoniosa »: un'Italia insomma assai limitata, spesso falsa, spessissimo retorica, sentimentale, bolsa. Dove era l'Italia *nostra*, del nostro tempo? Disgraziatamente di quella apparivano soltanto le notizie che ne pubblicavano il *Times* ed altri giornali. E brutte notizie erano: la Penisola era diventata una succursale della Russia; la guerra civile insanguinava il nostro paese; a Torino due operai colpevoli di non voler abbandonare il lavoro venivano condannati dai loro « compagni » ad esser buttati vivi nelle fornaci ardenti; i mezzi di comunicazione dipendevano dall'arbitrio dei « rossi »; la vita degli stranieri non era più sicura: e la lira precipitava. Queste e simili cose si leggevano e noi per evitare gli offensivi commenti dei dozzinanti della « boarding house » internazionale e le spiacevoli conseguenze del nostro risentimento eravamo costretti ad abbandonare la « lounge », perchè per certe punte ironiche che tocchino l'orgoglio nazionale unica risposta convincente è il pugno chiuso.

E allora? Per non essere derisi o trattati con arie di protezione, per far sentire che anche noi eravamo qualcuno, non ci restava che rifugiarci nel passato. Ma ormai eravamo stufi di far da becchini tra le muffe, sia pur gloriose, dei tempi che furono. Eravamo assetati di scagliare in faccia agli stranieri un'Italia viva, nuova, potente, e perciò strafottente, esuberante, aggressiva, da odiare magari ma non mai da potere mettere da parte con indifferenza; un'Italia che si ponesse sul cammino degli altri popoli e non lasciasse passare alcuno senza essere guardata in faccia e discussa con rispetto; un'Italia che fosse sempre all'erta, presente, che non si potesse obliare e con la quale ad ogni modo si dovessero fare i conti, inevitabilmente.

Questo lo stato d'animo dell'italiano all'estero intorno al 1920: ed è già storia per merito di Mussolini e del fascismo. Questo noi acutamente sentivamo più degli italiani della Penisola: perchè il tormento di chi fuori della patria la vede dilaniata, afflitta, insultata, è inenarrabile. Ricordate, Senatore?

* * *

E' perciò con vera gioia di italiano, memore di quegli anni duri vissuti su suolo straniero, che io oggi prendo a scrivere di una ben diversa propaganda d'italianità di Antonio Cippico. « L'Italia, il problema centrale del Mediterraneo » (pubblicato a New Haven dalla Yale University Press, per conto dell'« Istituto di Politica » di Williamstown, Massachussetts, ove il Cippico è stato invitato a tenere un corso sull'Italia) non è un libro, ma una cosa viva: è un'esposizione dei problemi centrali, anzi del problema centrale dell'Italia di oggi. A Williamstown gli ascoltatori devono avere avuto la sensazione esatta che le parole dell'oratore erano in parte azioni in marcia animate da una volontà inflessibile, tesa verso mete precise. Questa Italia gli Americani certo non la conoscevano o la conoscevano vagamente. Ora i contorni appaiono netti, taglienti. Il Cippico ha parlato in nome di un popolo guidato da un Capo che senza sottintesi fa sapere al mondo quali sono i bisogni degli italiani: linguaggio nuovo, al quale però l'estero si va abituando, visto che noi, decisi come siamo a continuare per la nostra strada, non domandiamo permesso ad alcuno. A giudicare dai risultati, il metodo è ottimo. Parecchia brava gente, che prima non se lo sognava nemmanco, domanda ora di sapere, in cortesia, che cosa chiede l'Italia, non volendo, per mera ignoranza (essa dice) pestarle i piedi, quando invece è suo desiderio vivissimo venire incontro alle nostre aspirazioni... Giacchè quindi si chiede (ed a noi non importa affattissimo indagare con che reali sentimenti in corpo) in qual modo si può dare una mano a questa *remuante* irrequieta Italia fascista, bisogna essere gentili e, operando, bisogna spiegare, conducendo poi la mente degli estranei a certe logiche conclusioni.

E' quel che ha fatto il Cippico. Suo gran merito è di aver parlato stringatamente, muscolosamente, con chiarezza a volte magnificamente brutale. E' lo stile che ci vuole. E' necessario incidere le volontà dell'Italia. Niente imboscate: massima lealtà: a viso aperto. Nessuno può dire di non aver capito il senso delle parole, quando già queste hanno il nerbo del fatto. Pochi gli argomenti: sei. Primo: l'evoluzione delle nazioni mediterranee; secondo: le rivalità nazionali nel Mediterraneo; terzo: il problema dell'unità italiana; quarto: l'Italia nel Mediterraneo; quinto: le origini del Fascismo; sesto: l'Italia con Mussolini al timone.

Il Mediterraneo! Ecco il problema dei problemi per noi; ecco la base sulla quale questo assertore d'italianità ha efficacemente costruito nello spirito del suo pubblico eccezionale. Forse nel momento in cui furono ideate, circa un anno fa, nemmeno il Cippico pensava che le sue conferenze avrebbero acquistato il sapore di attualità che esse hanno oggi. La sua è stata una intuizione, poichè infatti la capitolazione del Riff, la necessità di organizzarne il riassetto (il che implica ripercussioni internazionali) e il bisogno di risolvere una volta per sempre il problema dell'amministrazione di Tangeri hanno riposto la questione mediterranea in primissima fila nelle cancellerie europee: e questa volta l'Italia è fermamente decisa a non lasciarsi mettere da parte. Questo mare che ha assistito alla grande lotta tra Francia e Spagna prima e tra Francia ed Inghilterra poi è essenzialmente mare italiano. Esclusa allora — debole, divisa — dalle grandi competizioni, l'Italia vi entra ora con la sicurezza di saper far valere i suoi diritti.

E' una necessità geografica. « Soltanto metà delle coste della Francia e della Spagna — è il Cippico che parla — sono bagnate dal Mediterraneo. Se un giorno questo mare venisse bloccato, se l'Inghilterra decidesse di chiudere Gibilterra e Suez al traffico, Francia e Spagna non perirebbero, poichè esse potrebbero sempre raggiungere il mare, essendo in grado di cercare libertà di azione e di movimenti sulle loro coste oceaniche. L'Italia invece, diversamente dalle altre potenze mediterranee, si distende come un ponte nel centro di quel mare, le cui acque bagnano tutte le sue coste. Non solo la sua libertà, ma la sua stessa vita dipende dal beneplacito di coloro che tengono le chiavi di Gibilterra e di Suez... Più di 41 milioni d'italiani potrebbero essere affamati in poche settimane, se coloro che stanno alle porte del Mediterraneo decidessero improvvisamente, per ostilità, di chiudere quelle porte alle importazioni del grano, del carbone, dei combustibili, del ferro e in breve di tutte le materie prime essenziali alla vita di una moderna nazione civile. Data la sua posizione geografica, che la costituisce prigioniera nel suo stesso mare, data la quasi completa assenza di materie prime e una massa demografica sempre crescente, l'Italia rappresenta oggi il problema più grave del Mediterraneo ».

Pericolo d'un conflitto con l'Inghilterra? Non pare, e lo stesso Cippico lo avverte. Anzi è da notare che le due nazioni si sono sempre intese perfettamente e che la ininterrotta tradizione di cordialità sembra destinata a non subire soluzioni di continuità. L'art. 4 dell'accordo del 12 febbraio 1887 è l'espressione di una comunanza d'interessi, corrispondente ad una legge di equilibrio generale, che ancora oggi sussiste, a giudicare dalla simpatica campagna mediterranea che, col *Daily Telegraph* alla testa, si sta facendo in questo momento in Inghilterra in nostro favore. L'art. 4 dell'accordo dice: — « In generale, e fin dove le circostanze lo permettano, l'Italia e l'Inghilterra s'impegnano ad appoggiarsi reciprocamente nel Mediterraneo in caso di conflitto tra una di loro due ed una terza potenza ». Inghilterra ed Italia, tirando le somme, hanno interesse ad andare d'accordo, chè se la Gran Bretagna può chiudere le porte del Mediterraneo, la stessa Gran Bretagna ha bisogno di avere nazioni amiche sulla via che conduce verso l'Australia e le Indie.

Ma l'Italia ha anche da considerare la situazione generale. Non solo Malta è in possesso degli inglesi; ma il triangolo strategico di Tolone, della Corsica e di Biserta è in mano dei francesi, le basi di Sebenico e di Cattaro dipendono dalla Jugoslavia, il Canale di Corfù è in mano alla Grecia... C'è più di quanto occorra, perchè, data la sua situazione geografica, il nostro paese abbia il diritto di reclamare un più giusto riconoscimento dei suoi interessi nel Mediterraneo. Più di 150.000 italiani contribuiscono alla prosperità di Algeri e del Marocco, più di 100.000 vivono in Tunisia e più di 50.000 in Egitto: e son tutti italiani che vivono sul suolo africano come sulla tolda di una nave della patria.

La fervida, patriottica fatica di Antonio Cippico è giunta al momento opportuno.

GUIDO PUCCIO

Avanzi del tempio di Ercole

scoperti a Chieti?

CHIETI, 7. — Durante i lavori di scavo per la costruzione del nuovo palazzo delle Poste in piazza Vasto, è venuta alla luce un'opera di grande importanza archeologica. Si tratta di una costruzione di epoca anteriore alla romana, e probabilmente etrusca, fatta di grossi massi di tufo squadrati e di forma rettangolare, che sorregge una volta a getto, a scaglioni.

Dalle vecchie stampe planimetriche pubblicate di recente dall'Amministrazione comunale, si desume che la costruzione in parola fosse la base del tempio di Ercole il quale, secondo la tradizione, era ritenuto fondatore della città.

Intanto i lavori di scavo sono stati sospesi, e ciò mentre il Sindaco e l'ingegnere capo del Genio Civile, hanno telegrafato alla Sovraintendenza di Ancona informandola della scoperta sommamente importante sia dal lato storico ed archeologico, sia per stabilire le origini di Chieti, sia per lo studio delle costruzioni etrusche primitive.

Esposizione d'arte a Dresda

BERLINO, 7.

(Morandi.) — *Il giorno undici giugno a Dresda si inaugura l'Esposizione internazionale d'arte.*

A settembre sarà inaugurata a Berlino l'Esposizione della polizia.

Alla Biennale di Venezia

GIOVANNI GUERRINI — Autunno in Romagna

LETTERE BERLINESI

Esami prima del matrimonio

Si cerca moglie - La magistratura d'Imene - Attestato di abilitazione

BERLINO, giugno.

A Berlino, malgrado ognuno possa fare il proprio comodo in materia di amore, cioè possa avere magari una amante in ogni quartiere della città senza che a nessuno gli venga mai in mente di trovare ciò immorale, e possa con strabiliante libertà procurarsi passeggeri divertimenti, così da non aver bisogno di una amante fissa, qualunque sieno le sue pretese ed i suoi gusti, anche i più strani, i più bassi, ed i più anormali, pure si trovano ancora sempre due individui, un uomo ed una donna, che hanno la melanconica idea di vestire, lei un abito bianco, lui un abito nero, e di presentarsi davanti ad un sindaco per diventar marito e moglie.

Le migliaia di divorsi che si contano annualmente a Berlino, dimostrano però che migliaia di quelle melanconiche coppie ne hanno presto abbastanza della vita coniugale, e che preferiscono ricominciar a vivere la vita libera dei... candidati al matrimonio!

Sembra paradossale, ma è proprio così. Una donna divorzia dal marito per un niente. Ad esempio perchè le ha chiesto come mai in un mese abbia speso mille marchi in cappelli e scarpine. Il marito berlinese non ha il diritto di giudicare come la moglie spende i denari che lui guadagna! La moglie fa una speculazione poichè trova subito un tribunale che obbliga il marito a passarle un assegno... finchè essa non ha trovato un merlo disposto a spendere più di mille marchi al mese in cappelli e scarpine...

Non si creda che io esageri: è la verità, nuda e cruda. Si divorzia con la stessa facilità con la quale ci si sposa! E' un attimo; e la corbelleria è fatta.

Vi sono degli « istituti » creati apposta per mettere a braccetto due esseri che sono fatalmente destinati... a divorziare; e a far divorziare due esseri nati apposta per essere marito e moglie!

Trovare una moglie, in Germania, non è difficile. E' la cosa, anzi, più facile di questo mondo. Se poi, invece di una moglie legittima, si vuol procurarsi solo una moglie « a tempo » la cosa è ancora più facile. Basta mettere un annuncio sui giornali. Pochi marchi sono sufficienti per ricevere una montagna di lettere d'amore! E non solo una montagna di lettere d'amore, ma una montagna di fotografie; se avete avuta l'accortezza di mettere nell'annuncio « pregasi inviare fotografia che verrà restituita, garantendo la massima discrezione ».

* * *

Intendiamoci: ci sono anche dei the... dove si possono incontrare anche delle persone per bene. E sposarsi davvero. Ma bisogna essere proprio nati sfortunati!

Non permettiamoci di sfogliare le statistiche. Le statistiche, in questa materia, possono darci delle sorprese non piacevoli: possono dirci, ad esempio, che i migliori matrimoni si fanno con l'aiuto dei giornali e dei famosi the, così da invogliarci a... lasciarci trascinare in tentazione. Una cosa è vera: gli « istituti matrimoniali » fanno ottimi affari..., poichè vi è sempre una quantità di persone così stupide da non sapersi trovare una amica, una amante, od una moglie « passabile », senza l'aiuto di terze persone.

Non si vorrà credere che a Berlino possa fiorire tale « arte amorosa »... poichè ciò può sembrare in contrasto con la civiltà berlinese... che in tale materia è davvero grande..., ma è la verità. Non si è ancora così civili da procurarsi da soli il veleno... temporaneo. Temporaneo, perchè quando si è stanchi di uno se ne prova un altro.

* * *

Ma supponiamo che due persone, un uomo ed una donna, vogliano davvero legarsi (è esatta, la parola « legarsi »?) in matrimonio. Berlino da modo ai suicidi di fare gli esami.

Che cosa vuol dire?

Vuol dire che a Berlino esiste un magistrato che esamina se i due candidati al matrimonio... possono diventare marito e moglie. Se la donna può diventare tranquillamente una moglie; e se l'uomo può diventare tranquillamente un marito.

Già, perchè non è sufficiente che un uomo ed una donna « credano » di poter costruire un nido perfetto. Possono anche sbagliarsi. La natura ha misteri che, conosciuti dopo il matrimonio, possono rendere necessario il divorzio, possono creare la infelicità, possono essere dei veri delitti contro l'umanità... Cose vecchie!

Chissà quante persone si sono chieste: « posso io contrarre matrimonio? ». Chi ha dato loro risposta? Quasi sempre un amico, od una amica « che sa ». Perchè... come si fa ad andare da un medico... a chiedere che ci dia un attestato di... abilità al matrimonio? E' una cosa un po'... come dire?... scabrosetta... perchè bisogna mettere a tacere certi pudori... e mettere in dubbio certe qualità che ognuno crede di possedere... e che sono indispensabili per il matrimonio.

Berlino è corso ai ripari, ed ha istituito un « ufficio comunale » che, dopo aver esaminato i candidati, rilascia « certificati di abilità matrimoniale ». E... gratis!

L'ufficio è assai lontano dal centro; in un quartiere popolare. E' situato nella Dunckelstrasse, in un grande stabilimento scolastico; e precisamente dove appositi dentisti curano i denti agli alunni di quel quartiere, cioè agli alunni di ben sessantatrè scuole tra elementari e medie. Perchè questo ufficio, così « delicato » sia andato a prendere a prestito i locali di un ambulatorio dove si strappano denti, e si strilla per ben otto ore al giorno, non si sa. Forse perchè, per ricevere l'attestato prezioso, bisogna soffrire almeno quanto si soffre per farsi levare un dente?

Vi sono due sorta di « attestati ». Uno porta la intestazione orgogliosa: Attestato per matrimonio; *e dice: per il signor... nato il... a... abitante in... via... N.... La visita non ha date risultanze tali che dimostrino esistere ragioni dal punto di vista medico, che impediscano il matrimonio.*

Berlino, il... del mese di... dell'anno...

Il medico reggente l'Ufficio di consulto matrimoniale ».

Il secondo « attestato » è quello che condanna ad « astenersi » dal matrimonio... o a « ritardare » il matrimonio stesso. E' questo secondo attestato quello che si deve sperare di ottenere, o è il primo? Prender moglie, per un uomo; e prender marito, per una donna, è un po'... come dire?... giocare un terno al lotto. Se i famosi tre numeri vengono estratti per quella data ruota, in quel dato sabato, tutto va bene; ma se anche uno solo manca... si è fritti.

* * *

Il nuovo ufficio è istituito a scopo di bene, ed è diretto da un medico capace ed onesto. Ma come tutte le cose buone dovrà combattere contro tanti pregiudizi, e contro l'abitudine che hanno uomini e donne di formare una famiglia senza aver consultato nessuno... perchè sembra « naturale » che un uomo ed una donna giunti ad una certa età si uniscano in matrimonio... Quanta gente si sentirebbe offesa se le si domandasse l'« attestato »! E quanta gente sarebbe oggi felice se le fosse stato negato l'« attestato »...

Il nuovo ufficio ha anche altri compiti: quello ad esempio di indicare agli sposati quale è la sana vita coniugale, e come si può, e si deve, vivere una vita coniugale sana. Un compito grave di responsabilità.

Il medico del nuovo ufficio dà consigli gratis. I pazienti che vengono da lui inviati da qualche specialista per qualche grave malattia scoperta vengono anche dallo specialista visitati e curati gratis. Anche se le malattie sono gravi, e la cura si presenta lunga e costosa.

Ho chiesto al dott. Scheumann se crede che avrà molto da fare. Mi ha risposto che ha già ricevuto molte lettere di persone che gli chiedono consiglio...

L'amore è cieco. Ogni uomo che ama trova la donna amata perfetta. La donna innamorata giudica l'uomo senza alcun difetto. Ecco perchè molta gente non si metterà mai nella sotterranea, o in un tram elettrico, per battere alla porta del nuovo istituto. Molta altra gente, quella che si sposa per interesse, non chiederà neppure il famoso « attestato »; e non siederà tra i dolor di denti in attesa di comparire alla presenza del nuovo Minosse.

Ho chiesto ad una donna che aspettava il suo turno che cosa volesse chiedere al mago. Mi rispose: — « Sono tre anni che ho marito e non ho figli. Voglio che mi spieghi il perchè ». E una seconda mi ha detto: — « Sono sette anni che ho marito ed ho sette figli maschi. Desidererei tanto una bambina...! E una terza: — « Ho un marito così giovane... ed io sono tanto giovane ancora...» Poverina!

Che responsabilità, caro dottor Scheumann! Ma i guai verranno tra un anno, o un paio d'anni, quando decine di persone con l'« attestato » in mano (quello che le dichiarava idonee al matrimonio) si recheranno dal dottore e gli grideranno arrabbiate: — « Perchè ci hai dato questo foglio di carta? Siamo degli infelici. La tua scienza ha fallito!

Ma forse non ritornerà nessuno dal giudice. Gli « scottati » diranno: proviamo se senza attestato va meglio. E prenderanno un'altra moglie, o un altro marito. E se andrà male ancora rifaranno di nuovo la prova. Finchè si convinceranno che...

LUIGI MORANDI

Una pubblicazione su Bartolomeo Pinelli

Ermanno Ponti e Giuseppe Ceccarelli, il nostro *Ceccarius*, stanno preparando un volume su Bartolomeo Pinelli ed il suo tempo.

Sappiamo che gli autori, profondi ed apprezzati conoscitori della Roma del secolo scorso, intendono dare un quadro completo del periodo interessantissimo nel quale visse il grande incisore.

L'opera, che sarà corredata di numerosissime riproduzioni delle incisioni di Pinelli, e di suo figlio Achille, sarà una brillante rievocazione della figura dell'artista, ancora così viva nella tradizione del nostro popolo per l'originalità cui tendeva e sopratutto per il carattere così tipicamente romano.

Mondo Femminile

L'abolizione della camicia nera

Per ordine del Segretario Generale del Partito, on. Augusto Turati è stato inibito alle donne fasciste l'uso della camicia nera simbolo virile dello spirito combattivo della nostra rivoluzione come afferma la circolare.

Si dice che il provvedimento abbia addolorato le fasciste; io non so addolorarmene, chè anzi lo reputo opportuno e sennato, anche se arrivato quattro anni più tardi del [illegible]

La rivoluzione entra ormai nella sua fase di assestamento, ed alcune cose sono soggette a riforme perchè sanno ancora troppo di improvvisazione; alcune istituzioni devono avere ancora ben definito il loro programma, e circoscritto anche nei limiti che loro competono, per impedire prepoteri personali o arbitrii spesso poco simpatici e sempre poco utili ai fini della istituzione specie se di propaganda. Affermano alcune fasciste che erano affezionate alla divisa. Lo crediamo. Ma non all'abito bisogna esser devoti sibbene all'idea e al partito tanto più che i Fasci Femminili, se non sbaglio, sono stati fondati dopo la Marcia su Roma, quando la rivoluzione era avvenuta e la camicia nera aveva trionfato. Capirei la sofferenza degli uomini se costretti ad abbandonare la divisa che avanti il trionfo visse indosso ai loro petti anni durissimi di lotta e di pericolo, che fu testimone di ore tragiche e di sangue versato, che coprì il corpo esanime delle vittime di agguati o di combattimenti; ma, francamente, non so spiegarmi la sofferenza delle donne. Le quali se molta parte avranno in questa seconda fase della nostra rivoluzione che è *fase ricostruttiva*, e perciò educativa, poca ne hanno avuta allorchè si preparava l'evento rivoluzionario. E' bene mettere le cose a posto. E se qualche eccezione esiste, se pure esiste, essa non fa che confermare la regola.

Dunque i Fasci Femminili i quali dovrebbero svolgere un'azione di propaganda effettiva e non esteriore, e di assistenza sociale, possono fare a meno della camicia nera che indosso alle ragazze che sfilavano per due o per quattro col gagliardetto e il gonnellino a ginocchio assumeva troppo l'aspetto di costume di ginnaste, e indosso alle donne mature aveva qualcosa di leggermente grottesco.

Le sezioni femminili dei partiti politici non si sottraggono mai completamente ad un non so che di parodistico, poichè non sapendo staccarsi da esso per la loro azione complementare diversa, se pure contenuta nello stesso ambito ideale, si affaticano ad imitarlo nella coreografia, dimenticando che la coreografia in tanto ha un fascino ed una bellezza in quanto è l'espressione esteriore e plastica di una realtà interiore e che il compito della donna è assolutamente diverso da quello dell'uomo anche a parità di diritti con lui.

Il quotidiano « La Fronde » di Parigi, che nel suo primo numero se la prende nientemeno con Mussolini, il quale, nel momento in cui le donne si affaticano a raggiungere « l'uguaglianza » fa l'offesa alle donne fasciste di togliar loro la camicia nera (parlo della divisa) dimostra di far del femminismo senza capire un'acca delle cose di casa nostra. Che c'entra in questo caso « l'uguaglianza »? Innanzi tutto il fascismo è « gerarchia » cioè divisione di compiti e di funzioni e non « uguaglianza » in senso democratico, e, salvo errore, la funzione delle donne non è quella di indossare una divisa di combattimento, che i fascisti presero dagli arditi della guerra e che portavano, e in caso di necessità porteranno, accompagnata dalla rivoltella e dal pugnale oltre che da solidissimi pugni, per fare, se necessario, della propaganda pratica.

Questa è una delle tante dimostrazioni che il femminismo italiano dall'ottobre del 1922 non ha nulla a che vedere col femminismo degli altri paesi.

Il Congresso internazionale dell'infanzia

Si è chiuso nell'ultimo giorno di maggio il Congresso della quinta sessione ordinaria dell'*Association International pour la Protection de l'Enfance* che ha avuto luogo a Roma, promosso dalla Sezione Nazionale Italiana dell'Unione e dal Comitato Internazionale.

Avremo voluto vedere un po' più di pubblico assistere ai lavori del Congresso. Non sappiamo se la scarsezza di partecipanti e di ascoltatori sia dovuta a deficienza di organizzazione italiana — ci è stato detto che anche per la stampa erano state distribuite pochissime tessere, chi sa poi perchè — ovvero a poco interesse specie da parte delle donne — le quali però sono state sempre in maggioranza — verso problemi d'interesse così squisitamente femminile come quelli dell'infanzia.

Certo i congressi non risolvono mai praticamente nulla, specie poi se sono internazionali. Essi servono però a richiamar l'attenzione su determinate questioni ed a portarle, sia pure lentissimamente, alla loro risoluzione. Mi avrebbe fatto piacere vedere più donne al Congresso, e più donne giovani, più donne nuove, del nostro tempo e del nostro spirito, accanto a quelle che da decenni si occupano di tali argomenti. Meno male che c'è stata la esposizione fatta dal prof. Valagussa della nuova legge sulla maternità e l'infanzia, naturalmente in lingua italiana e quindi poco compresa — per non dire compresa affatto — dagli stranieri.

Tale legge si stacca profondamente da quelle vigenti altrove, le quali se proteggono ed assistono egualmente l'infanzia e la maternità bisognose non sono complesse quanto la nostra e non affrontano il problema nella sua integrità, come fa la legge Federzoni anche se nella applicazione si riscontrerà in essa qualche manchevolezza.

Il Congresso ribadì la « Dichiarazione di Ginevra » dell'agosto 1925 che si può chiamare « La Carta del Fanciullo » che ogni nazione veramente civile deve fare sua e che mi piace riportare integralmente.

1. — Il fanciullo deve essere messo in condizione di svilupparsi in modo normale, materialmente e spiritualmente;

2. — Il fanciullo che ha fame deve essere nutrito; il fanciullo malato deve essere curato; il fanciullo tardivo deve essere incoraggiato; il fanciullo sviato deve essere ricondotto sul retto sentiero; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi;

3. — Il fanciullo deve essere il primo a ricevere aiuto in caso di calamità;

4. — Il fanciullo deve essere messo in grado di guadagnarsi la vita e deve essere protetto contro ogni sfruttamento;

5. — Il fanciullo deve essere educato nel sentimento che le sue migliori qualità dovranno essere poste al servizio del prossimo.

Questi « Diritti del Fanciullo » sono sacri. Poichè il fanciullo è la parte dell'umanità vivente la quale ha maggior diritti, come rappresentante la continuità della specie e la sua sanità, intesa non soltanto nel senso strettamente fisico, ma anche dello spirito, sanità dunque che equivale a bontà, intelligenza, onestà.

MONNA VANNA

"Bibliografia fascista,,

Il terzo fascicolo di «Bibliografia fascista», la bella rassegna del movimento culturale, ispirata e voluta da S. E. Mussolini, Duce del fascismo, pubblica una importante lettera dell'on. Augusto Turati, segretario generale del partito, che richiama i giovani ai nuovi compiti del fascismo e allo studio dei problemi ad esso inerenti.

L'on. Augusto Turati così scrive: «Caro Berlutti, Sto ammirando la sua fatica che è nobilissima e fascista. Bisogna creare nei giovani l'amore allo studio del grande fenomeno storico, che noi abbiamo vissuto, e che — quali attori — non possiamo completamente misurare.

Il fascismo ha ormai iniziato il suo terzo tempo: quello delle realizzazioni e delle profonde trasformazioni della coscienza nazionale.

Per procedere ormai non può bastare l'impeto e l'audacia: necessita ora una austera coscienza e una solida conoscenza.

Anzichè cantare sarà opportuno leggere alcuni dei molti libri che Ella va segnalando e che illuminano tutta la nostra vicenda spirituale. Cordialmente. Augusto Turati».

Un attore contro un Ministro

a proposito di una festa

PARIGI, 7.

(I. s.) — *L'arcivescovo di Parigi, cardinale Dubois e il generale Castelnau, avevano organizzata una serata di beneficenza che l'Istituto Cattolico doveva svolgere al Trocadero. A questo scopo avevano incaricato l'attore Le Roy, della* Comédie Française, *di comporre il programma della parte teatrale, alla quale dovevano prender parte altri attori pure della* Comédie Française.

Il permesso richiesto dal Le Roy al Ministro della Pubblica Istruzione, poichè da questo Ministero dipende la Comédie Française, *venne negato.*

La cosa ha suscitato scalpore. Il Le Roy, in una lettera aperta che pubblica l'Echo de Paris, *afferma ch'egli aveva chiesto il permesso in tempo opportuno e che risposta alcuna gli fu data fino alla vigilia della festa, quando il permesso fu negato. In compenso, ricorda sempre il Le Roy, alcuni ballerini dell'*Opéra *avevano potuto partecipare tranquillamente a un'altra festa di beneficenza, a favore della loggia massonica Garibaldi.*

E' opinione dell'attore che le diversità esistenti fra una loggia massonica e un istituto cattolico abbiano avuto, in questi tempi di cartello delle sinistre, molto peso nel determinare in senso proibitivo l'opinione del Ministro. Dello stesso parere dell'attore è anche il sen. Las Caser, il quale in proposito ha rivolto una interrogazione al Ministro.

*Questi ha dichiarato che i ballerini dell'*Opéra *non dipendono dal suo Ministero, e che la loro partecipazione a feste massoniche non lo riguardava; che lo riguardavano invece gli attori della* Comédie Française, *i quali individualmente possono partecipare a ciò che più loro piace, ma che non hanno il diritto di impegnare l'opinione politica di un ente statale come la* Comédie Française, *poichè la beninteso neutralità vuole che esso si mantenga al di sopra dei cattolici e non cattolici.*

La cosa per ora è in questi termini; ma è probabile che non finisca così, e che si continuerà ancora a discutere.

La prima Mostra generale

dei grandi pittori italiani dell'800

MILANO, 6. — Nell'anno 1928, alla Società di Belle Arti ed Esposizione permanente in Milano, verrà ordinata una Mostra generale e completa dei grandi pittori italiani dell'Ottocento.

La grande Mostra costituirà un avvenimento di grande imporanza storica e critica. La Società di Belle Arti, assumendone l'iniziativa, acquista un titolo di alto merito nel campo della cultura artistica.

La pittura italiana dell'Ottocento muove verso una gloria che le è dovuta. La giustizia del tempo e la buona volontà della nuova critica d'arte stanno restituendola nel suo più giusto valore e nella sua grandezza. Nuovi studi e nuove ricerche ne tentano le forme, riesaminandone ora, alla luce di un giudizio riscattato da una lunga mortificazione che gli toglieva di esercitarsi liberamente, le origini storiche, i principii informativi, gli aspetti: e da questo libero esame sorge ogni giorno più lampante e determinata l'immagine di una arte originale, rappresentativa di un'epoca intensamente poetica, sia per ardore di sentimenti umani e di sensi patriottici e civili che per forza e chiarezza d'inspirazione artistica: l'epoca eroica e gentile del Risorgimento.

La Mostra che si annunzia recherà la sanzione e la conferma del nuovo giudizio, che si sta elaborando sulla pittura italiana del secolo scorso. L'indipendenza delle sue origini moderne, la libertà dei suoi sviluppi spontanei, la forza delle sue espressioni geniali, la pienezza insomma della sua originalità, risplenderanno nei capolavori delle diverse scuole regionali, di cui sarà formata la raccolta per la prima Mostra generale e completa dei grandi pittori italiani dell'Ottocento.

Mobili costruiti con il legname di costruzioni romane

LONDRA, 5.

Quanto prima il tesoro storico della Mansion House (la residenza ufficiale del sindaco della City di Londra) si arricchirà di alcuni mobili costruiti con legname di quercia usata 1800 anni fa dai Romani nella costruzione di un parapetto per un quai lungo il Tamigi. Il legname è stato scoperto di recente durante alcuni lavori di scavo per ricostruzioni nella King William street. Il parapetto romano correva un centinaio di piedi a nord delle mura romane dell'antica Londra. Interi tronchi di quercia, posati l'uno sull'altro e tenuti insieme da sbarre pure di quercia vennero trovati dopo tanti secoli in condizione così perfetta che permetterebbe ancora la loro utilizzazione.

Libri ricevuti

SALVATOR GOTTA: *Ombra, la moglie bella* — Milano, Baldini e Castoldi.

E' il nono volume del ciclo «I Vela»: il lettore quindi sa che anche in questo romanzo sono i pochi difetti e i molti pregi che hanno caratterizzato la complessa e varia opera di questo scrittore. La narrazione procede sempre rapida e spedita nella logicità degli avvenimenti, nonostante la continua introspezione spirituale del personaggio che narra i suoi casi.

PAOLO FABBRI: *Da Orazio e da Marziale* — Torino, Paravia.

Raccolta di luoghi scelti dalle opere dei due poeti latini a illustrazione del costume dell'antica Roma. Ottima l'introduzione storico-critica del Fabbri e buonissime le note numerose che accompagnano i singoli brani scelti con sicuro criterio.

ANTONIETTA TEDESCHI: *Una fucina d'anime* - romanzo, Soc. ed. internazionale, Torino.

La *Fucina* è un mondo di giovani anime che attingono luce e letizia da una donna che, dedicandosi a loro, ha trovato il dovere e, insieme, la gioia della sua vita. L'A. ha voluto mostrare come questo bisogno di sacrificio per un ideale educativo possa, in una creatura d'incomparabile superiorità spirituale, divenire davvero una «passione divina», e condurre anche alla rinunzia straziante di quella intesa comunemente come tale: l'amore. Il romanzo nasce appunto dal contrasto dei due sentimenti: nobilmente egoistico l'uno, eroicamente altruistico l'altro. La donna, che per serbarsi fedele alle sue figliuole d'elezione, sente l'implacabile necessità di rinunziare ad una *sua* famiglia, ad una *sua* creatura, potrà essere, ed è stata, da altri variamente giudicata. Comunque è già da ammirare la situazione nuova, profondamente umana (anche se del nostro spirito coglie l'atteggiamento più elevato, anzi, appunto per questo) su cui poggia il racconto. Nè è forse senza ragione se l'amore cominci a nascere in Chiara accanto ai vestigi di un'antica civiltà e durante alcune rappresentazioni classiche. Anche il libro, nel suo tendere ad un fine riposante, ha un che d'antico e di classico.

Terso, pur nei quadri d'angoscia, semplice nella sua struttura esteriore e rapido nell'azione, il romanzo conserva una linea armonica di svolgimento che va dal preludio lirico e brevissimo, alla chiusa commossa e sintetica. Ed è in questa naturalezza di rappresentazione, in questa sincerità di lirismo, che la risoluzione eroica della protagonista conserva i caratteri più squisitamente umani e permette che su di lei discenda la serenità finale.

Una fucina d'anime — i severi esteti dell'arte pura non si adombrino — è qualcosa più che un bel libro: è anche un libro buono.

CRONACA DI ROMA

A CHI IL LATIFONDO?

I punti di vista di un proprietario e di un geometra

La penosa bonifica dell'Agro: la ripulitura dei canali è spesso affidata alle mandrie delle bufale

L'esposizione di idee e di tendenze sul problema del latifondo ci ha procurato lettere ed articoli. Molti escono addirittura dall'argomento del latifondo romano, altri si soffermano troppo sul dettaglio e scivolano nelle polemiche personali. Intendiamo restringere la polemica al fine di un chiarimento sulla necessità di dare un nuovo ritmo alla bonifica dell'Agro ed incitare le nuove forze sindacate ad una collaborazione che conduca il problema a soluzioni definitive. Diremo infine il nostro parere. Diamo oggi la parola ad un proprietario: Volt, il noto scrittore fascista che è anche un appassionato agricoltore; ad un agente di campagna; ed infine al geometra Rossetti, è una riconosciuta competenza.

La pelle dell'orso

« A chi il latifondo »? si domanda in un numero di questo giornale l'egregio cronista. « Agli attuali affittuari » risponde un professore che si occupa di agricoltura. « No, alle famiglie dei contadini ex-combattenti », risponde un capitano mutilato.

Io, ponendomi da un punto di vista modestamente economico mi permetto di rispondere: « Il latifondo a coloro che possiedono il capitale necessario per metterlo in valore ».

Certo, la maggior parte degli attuali proprietari non possiedono questo capitale. Ma gli affittuari nemmeno. E tanto meno i contadini, sia pure eroicamente combattenti. I sentimenti di ammirazione verso di essi fanno altamente onore al capitano che su queste colonne difende la loro causa, ma il sangue delle ferite eroiche non basta a fecondare le zolle. Ci vuole il capitale. Chi lo fornisce? Lo Stato? Ma ciò può farsi solo in via di piccoli esperimenti. Non si può porre a carico dello Stato l'intiero agro romano, o peggio tutto il latifondo italico. A questa *agricoltura di Stato* nemmeno i Soviets hanno osato sobbarcarsi.

Concludendo, a me sembra che il metodo degli espropri non risolva il problema del latifondo. I capitalisti bene intenzionati sanno procurarsi la terra senza bisogno di favori legali. Questi profittano proprio a coloro che non hanno i mezzi per compiere le bonifiche. E allora siamo sempre al punto di prima.

La verità è che in materia due tendenze si fanno contrasto: quella economica e quella per così dire filantropica. Bisogna decidersi. Se il fine è quello di favorire alcune classi più bisognose a spese di altre, va bene con gli espropri: ma se si tratta di migliorare la coltura, allora la terra non bisogna darla ai più poveri, ma ai più ricchi. Il resto è... politica. E me ne astengo.

Volt ».

Incominciando a concludere

Rendo omaggio sincero al valoroso capitano Salina per quanto egli ha dato alla Patria nostra in occasione della grande guerra, e mi inchino, riverente e riconoscente, alle falangi gloriose degli ex combattenti.

Ma debbo una risposta pronta e schietta al Savina Agricoltore; anche per fatto personale, potendo eventualmente essere anch'io uno degli «agronomi» della Casa, figura tipica ecc. ecc. ».

Non si capisce bene quale allusione si voglia fare con tale appellativo, appena incidentale; probabilmente per insinuare che gli agronomi sono stati e sono i malfidi consiglieri di un permanente stato di inerzia, di un conseguente indebito ed eccessivo lucro degli affittuari.

Ma ha torto, il sig. Salina, per quanto riguarda l'inerzia, giacchè le stesse manifestazioni ufficiali attestano i progressi ingenti realizzati per virtù di legge, per sagacia di uffici competenti o per volontà di proprietari e di agricoltori; particolarmente nel campo della trasformazione fondiaria ed in quello della produzione granaria.

Ha torto il sig. Salina nel riferimento agli *agronomi*, tra cui, se solo alcuni dirigono encomiabilmente vaste aziende a conto diretto, improntate a modernità di criteri, moltissimi sono stati gli artefici principali per quanto della detta trasformazione si è finora realizzato; ed il Ministero competente può informare con precisione al riguardo.

La verità è che vi sono proprietari i quali stanno profondendo milioni senza titubanza alcuna sui possibili od incerti rendimenti futuri; che altri procedono più cautamente, ma procedono; che altri, infine, non molti, cercano di sfuggire alle giuste imposizioni pur di relizzare le comode prebende del pascolo naturale, nudo di qualsiasi investimento anche se fatto di sola intelligenza.

Per questi ultimi, però, può bastare la rigida applicazione delle provvide leggi: di fronte alle inadempienze debbono essere rapidamente applicate le più severe sanzioni, senza pietà alcuna, ma anzi col vivo plauso di quanti sieno consci delle necessità incombenti, e sappiano e vogliano apprezzare l'opera infaticabile ed equilibrata dell'ufficio del bonificamento.

La realtà è che molti agricoltori nostri, forniti di una tradizione positiva, ricca di mezzi, di capacità, e di esperienza locale, rispondono pienamente all'esigenze del momento; che altri, pochi, accentrano e speculano esosamente. Per questi gioverà disporre in modo che le nuove imposizioni realizzino un maggiore ed effettivo frazionamento delle conduzioni. Così si rafforzerà, si accrescerà il ceto dei medi conduttori a vantaggio indiscutibile della divisione del lavoro e, per ciò stesso, della intensificazione culturale.

Perchè, a parte ogni altra considerazione, la verità anche qui sta nel giusto mezzo: cioè nel procedere gradatamente ed obiettivamente, senza apriorismi di due, di venti, di cinquecento ettari, ma bensì costituendo unità tali che il maggior frazionamento di conduzione si realizzi progressivamente e secondo le località, ove più o ve meno adatte o all'una o all'altra delle forme.

Giova, infatti, non dimenticare che le condizioni particolari di ambiente sono tuttora avverse, e che se alcune di esse possono relativamente correggersi, altre permangono inesorabilmente malgrado tutte le più facilone teorie del mondo. Si oppongono, anzitutto, le condizioni igieniche che particolarmente richiedono preliminari provvidenze, realizzabili solo nel tempo; per cui il problema generale della trasformazione fondiaria ed agraria è essenzialmente problema antimalarico.

Cosicchè potrà dirsi che la collaborazione è attuabile, proficuamente anche dal lato economico e con interesse generale relativo, in contiguità della città, per ricostituire il suburbio assorbito dall'espanzione edilizia, oppure nelle zone marginali dell'Agro a particolari caratteristiche demografiche, o comunque in quelle zone che già siano eccezialmente protette, diciamo così, da condizioni ambientali singolari. E potrà dirsi che tali isolate applicazioni riusciranno almeno di graduale propulsione ad un più intenso avviamento nel latifondo limitrofo. Ma non può certamente dirsi che quello della polverizzante colonizzazione è il sistema da generalizzare nel momento, con sicurezza di successo economico e generale, con riflessi d'ordine sociale più o meno benefici, anche dal punto di vista della maggiore o minore efficacia produttiva rispetto ai costosissimi impianti, riflessi sui quali per tanti riguardi sarebbe assai lungo discutere qui.

Per oltre duecentomila ettari di Agro Romano non bisogna generalizzare nè sul metodi, nè sugli agricoltori, nè sugli agronomi, nè sui proprietari.

Con l'esagerare, e col generalizzare, ancorchè a solo scopo di fiorita retorica, accade talvolta di dire cose che sboccano in quella pericolosa social-democrazia di sturziana ed infausta memoria, contro cui tutti abbiamo strenuamente combattuto perchè era in contrasto assoluto coi principi fondamentali del fascismo; che vuole conservato e rispettato il diritto di proprietà quando appaia, e realmente sia, consapevole dei suoi doveri, della funzione sociale ad esso assegnata.

E può anche accadere di dimenticare tutte le suesposte considerazioni obiettive le quali, se non erro, costituirono base, invero ineccepibile, di quelle opposizioni alle quali il capitano Salina stesso giustamente partecipò allorchè si profilarono eventi minacciosi anche per il *suo* latifondo in quel del *Torrino*, ad opera di un'altra categoria di speculatori che, se pure ancora non è bene identificabile, già si vede decisamente orientata verso... i centri di colonizzazione.

Luigi Rossetti.

La Beatificazione di ieri

Scarso è stato ieri il concorso, specialmente nel mattino, alla cerimonia della Beatificazione dei martiri Gesuiti Sales e Saltamochio; nondimeno, alla funzione pomeridiana, cui prese parte il Pontefice, nella Basilica intervennero alcune migliaia di persone che applaudirono ed acclamarono.

Al mattino, tra i Cardinali dei Riti, oltre il Prefetto Vico, vi era il Ponente della Causa, Vannutelli. Nel pomeriggio intervennero quindici Cardinali, tutti di Curia.

Scarse le rappresentanze. Numerosi erano i Gesuiti, con la Curia Generalizia, mancava però il Generale P. Ledochowski, assente da Roma, perchè sofferente in salute. In sua vece vi era il Vicario Generale P. Nalbone, che alla sera, unitamente al Postulatore della causa P. Faiella, presentò al Papa i doni di prammatica. Vi hanno assistito il Vescovo di Aire, il Parroco di Aubenas, una rappresentanza di ecclesiastici e laici di Aubenas e dell'Ardiche, il Vicario Generale ed alcuni preti e laici di Viviers.

Al mattino celebrò l'Arcivescovo mons. Cherubini Canonico Vaticano, e nel pomeriggio l'Arcivescovo mons. Pellizzo Economo della Fabbrica di S. Pietro.

Domenica prossima vi sarà l'ultima Beatificazione, quella di Lucia Filippini fondatrice delle maestre Pie. Per questa cerimonia sono attese varie rappresentanze: un pellegrinaggio da Montefiascone di un migliaio di persone con il Vescovo, e gruppi da vari paesi del Lazio, ove le Maestre Pie Filippini hanno scuole ed istituti.

Un'alta onorificenza al comm. Gaetano d'Amelio

Con Sovrano *motu proprio* il comm. Gaetano d'Amelio, Sostituto Procuratore Generale di Corte di Appello è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia, per singolari servizi resi negli Uffici Legislativi e Giurisdizionali presso il Ministero delle Finanze e dell'Economia Nazionale.

All'amico illustre, fascista di vecchia data, che appartiene a famiglia di insigni giuristi, onore e vanto della dolce Napoli, vadano le nostre congratulazioni.

Primavera: chi ti tiene prigioniera?

Chi direbbe che il fotografo ha sorpreso questi viandanti alle 11 di stamane?

Ma dove diavolo ti sei cacciata, pazza primavera romana?

Invano ti abbiamo atteso a metà di marzo, invano abbiamo aperto le finestre delle nostre case in aprile, con grande speranza avevamo tratto fuori gli abiti primaverili per maggio.

Invece tu, pazza primavera romana non ti decidi ad arrivare sul tuo bel carro fiorito di rose e biancheggiante di spighe.

E' giugno ora e quando tu dovresti cominciare a cedere il posto all'estate, bisogna constatare che tu ancora non hai saputo trovare la strada per giungere sino a noi.

Ma chi ti trattiene così fortemente che non sai trovare il verso di sciogliere i legacci che rinserrano il tuo corpo materiato di profumo e di giovinezza.

Forse tu sei ancora in possesso del vecchio Inverno che ti tiene in prigione a triplice giro di chiave nel grande palazzo di ghiaccio dove si fabbrica neve, grandine e tempesta e simili liete cose per la sofferenza degli uomini.

Ma come potremo liberarti? Noi vorremmo venire in forze verso la tua prigione e smantellarla con la fiamma di nostra giovinezza che ti anela e ti vuole. Gli uomini però sapranno trovare la pista che conduce alla casa del ghiaccio? Certamente no: e tu sospirerai ancora chissà per quanto, stretta nei vincoli che stringono attorno al tuo meraviglioso corpo i diafani veli costituiti da petali di rose.

Noi ti vediamo ora come un povero uccellino dalle ali invischiate.

Poi sopraggiungerà l'Estate con il suo fiato di fuoco che ti ricaccerà ancora indietro, che forse farà apparire i purpurei fiori che tu hai fatto fiorire.

Insomma tu non vivrai con noi, nelle nostre case che sono ancora piene di ombre e di torpore.

Ma perchè non tenti, Primavera, un'ultima disperata offensiva, incuneandoti tra il soffio gelido d'inverno e quello ardente d'estate per darci sia pure una sola settimana di pace e di benessere?

Tenta, Primavera, e fa conto di marciare alla testa di un grande esercito che disperatamente punta verso la meta più affascinante.

E noi tutti, Primavera, siamo i soldati di questa innumerevole schiera che ti proclama Condottiero.

Primavera! A noi!

La rivista alle truppe del Presidio nella ricorrenza dello Statuto

I "metropolitani" sfilano per la prima volta dinanzi al Re

Considerazioni sulla rivista: Per un nuovo Campo di Marte.

La guarnigione di Roma ha dato ieri un altro spettacolo magnifico di coesione e di disciplina. Ciò è forse superfluo ripetere in quanto la cittadinanza, che ama profondamente i suoi soldati e ne segue con intenso affetto la quotidiana fatica, sa bene a qual punto di efficienza materiale e spirituale siano giunte queste balde truppe degnissime tutte dell'alto onore di risiedere nella Capitale e attorno al Capo Supremo e Primo Soldato: il Re.

La rivista di giugno ha un valore educativo e istruttivo assai profondo: ed è quasi diremmo il termometro dello spirito della Nazione, che è altissimo. Ma appunto per questo la sfilata che raccoglie le giovani reclute giunte da poco alle armi, ma già rapidamente inquadrate nella disciplina militare attraverso quel più paslo senso del dovere che è norma sicura ormai nella vita della Nazione, riveste un carattere di propaganda che ha un significato ben più profondo di ogni tiritera retorica, orale o scritta.

Anche quest'anno dunque la rivista ci ha detto che la razza è gagliarda: che i giovani sono disciplinati; che l'Esercito è su di una via di sicura ascensione; che l'efficienza tecnica si perfeziona di giorno in giorno; che lo strumento maggiore della potenza, insomma, si affina sempre più in un'opera severa e silenziosa.

Per questi motivi però vogliamo augurarci che quella di ieri sia l'ultima parata che si svolge in condizioni di luogo disagiate e inadeguate al grande e superbo spettacolo.

Infatti se la rivista deve essere anche e soprattutto una efficace propaganda morale che avvicini sempre più l'Esercito al popolo che lo ammira e lo ama, il risultato, con i criteri seguiti fin qui, è ben lungi dall'essere raggiunto.

E ciò, naturalmente, nonostante tutti i possibili sforzi che in tal senso possano fare le autorità militari. Poichè qui si tratta della quadratura nel circolo e non è certo possibile che una visione d'insieme quale deve essere una imponente marcia d'uomini in parata, risulti da uno schieramento su di un lungo viale, sottratto necessariamente agli occhi del pubblico.

E la mancanza assoluta di spazio impone altresì una dannosissima limitazione degli spettatori, mentre invece tutta Roma avrebbe dovuto assistere alla sfilata dei nostri magnifici reggimenti.

Tutto ciò è per la Capitale una manchevolezza gravissima che si perpetua da oltre un decennio.

Ora che il vecchio regime trascurasse questo fattore indispensabile al movimento e alla istruzione delle truppe è perfettamente logico. Meglio un ippodromo — si diceva — che una piazza d'armi. Ma forse appunto per questo oggi Roma possiede ben quattro ippodromi, ma non ha una piazza d'armi.

E quello che abbiamo detto riguardo alla rivista e al non raggiunto risultato di propaganda vale a più forte ragione per la vita di ogni giorno dei reparti. I quali, specie nei periodi di forza massima, son costretti a manovrare nei cortili delle caserme, il che significa fare il carosello e non più impartire una agile istruzione militare.

Il problema dunque è grave ed ingente, e occorre risolverlo senza mezzi termini. Nei pressi di Roma e non troppo lontano dalle vie di rapida comunicazione vi sono luoghi adatti a far sorgere il nuovo Campo Marzio. E sarà una ottima realizzazione di stile fascista se l'anno prossimo il popolo potrà ammirare i suoi soldati, ancor più baldi ed agguerriti, su di una distesa di terreno destinata soltanto a questo compito che è fondamentale per lo meno quanto la costruzione di un nuovo quartiere, e dove la Divisione di Roma possa presentarsi al Re in tutto lo splendore della sua meravigliosa efficienza.

* * *

Per la ricorrenza della festa dello Statuto, tutta la città è stata imbandierata. Sul Palazzo Senatorio è stato issato il tricolore e i palazzi capitolini sono stati ornati di arazzi e di festoni. Il Governatore di Roma sen. Cremonesi, la Federazione fascista laziale e altre associazioni hanno fatto affiggere patriottici manifesti.

Alle 8.30 S. M. il Re ha passato in rivista le truppe del presidio schierate lungo il Viale Parioli, al comando del generale Barco, comandante la divisione.

Le tribune del pubblico, straordinariamente gremite, erano state erette sul fianco occidentale del Viale Tiziano fronteggiate dal palco reale al centro e dalle tribune riservate al Corpo diplomatico e alle autorità. Altri appositi recinti erano stati costruiti per gli ufficiali superiori e inferiori fuori rango, per le Medaglie d'Oro, i Mutilati, i Combattenti, il Nastro Azzurro, i Volontari di guerra, le Madri e Vedove dei Caduti, e altre associazioni.

All'ora predetta, in due automobili di Corte, sono giunti le LL. MM. il Re e la Regina e le LL. AA. RR. le Principesse Jolanda e Maria. Il Re sceso all'imboccatura del Viale Parioli, è montato a cavallo per passare la rivista, mentre le truppe presentavano le armi e le musiche intonavano la Marcia Reale. La Regina e le Principesse hanno proseguito per il palco reale, dove sono state ossequiate dalle autorità. Hanno preso posto nel palco i conti Calvi di Bergolo, il maresciallo Diaz, il Grande ammiraglio Thaon di Revel, il Ministro degli Interni on. Federzoni, il sottosegretario di Stato alla Guerra generale Cavallero, il sottosegretario alla Aeronautica generale Bonzani, il Capo di Stato Maggiore generale Grazioli, il Governatore di Roma Sen. Cremonesi, il Prefetto, il gen. Bazan Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Comandante del Corpo d'Armata, generale Vaccari, l'ammiraglio Solari, il comandante la decima zona della Milizia generale Varini e altre personalità. Affollatissima era anche la tribuna attigua del Corpo diplomatico.

Alle 9, terminata la rivista S. M. il Re, salutato dagli scroscianti applausi e dalle acclamazioni della folla, si è portato a cavallo, accompagnato dal comandante delle truppe e dal suo Stato Maggiore, fino all'altezza del palco reale, dove è disceso per assistere alla sfilata in parata, che si è svolta fra i continui applausi degli spettatori, nel seguente ordine: fanteria e truppe a piedi con reparti della Milizia Nazionale, bersaglieri, cavalleria ed altre armi a cavallo, artiglieria da campagna, carri armati, automezzi, artiglieria pesante.

Lo sfilamento è durato circa un'ora e mezzo. Al termine di esso i Sovrani e le Principesse hanno abbandonato il palco reale, fatti segno a nuove calorosissime dimostrazioni di simpatia da parte della folla.

L'anniversario della morte di Cavour

Ricorrendo l'anniversario della morte di Camillo Cavour ieri mattina alle ore 8 il Governatore senatore Cremonesi ha deposto sul busto del Grande Statista, collocato nell'Aula Massima del Palazzo Senatorio, una corona d'alloro con nastri dai colori di Roma. Prestavano servizio d'onore i Vigili del Fuoco in alta uniforme.

Onorificenze

In occasione della festa dello Statuto l'egregio avv. Nobile Alfredo Corelli, segretario generale del Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma, è stato nominato, di «motu proprio» di S. M. il Re, Grande Ufficiale della Corona d'Italia, su proposta di Sua Eccellenza il ministro Federzoni.

All'amico buono e gentile sempre, all'antico compagno di fede e d'azione giungano gradite le vivissime felicitazioni e la parola di sincero e immutabile affetto da parte di tutti i componenti la nostra Redazione.

* * *

Il nostro amico e collega cav. uff. dott. rag. Lorenzo Cervelli, che per molto tempo ha fatto parte della famiglia dell'«Idea Nazionale» è stato nominato, su proposta del ministro dell'Interno on. Federzoni, commendatore della corona d'Italia.

All'amico Cervelli giungano i nostri più sinceri augurî e le nostre più vive felicitazioni.

Il lutto di un nostro collega

Il rag. Giorgio Macry, direttore del quotidiano finanziario *L'Informazione* ha subito la dolorosa perdita della sua dilettissima zia, signorina Adele Macry, avvenuta giorni sono a Polistena (Reggio Calabria).

Ci associamo al dolore del nostro valoroso collega, cui inviamo le più sentite condoglianze.

Il suicidio di uno studente

L'altra sera verso le 21 in via Nomentana, e precisamente sotto l'orologio del Ministero dei Lavori Pubblici lo studente Renzo Papi di anni 17 da Civita Castellana, abitante in via Giovanni Battista De Rossi 31, si è esploso un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Soccorso dai signori Mario Di Meo di anni 19 da Roma abitante in via Nomentana 225 e dal carabiniere Terenzio Mariettini della stazione di Porta Pia, il giovane è stato adagiato nell'interno di un taxi e subito accompagnato al Policlinico, ove però è giunto cadavere.

S'ignorano le cause del suicidio. Nelle sue tasche è stato rinvenuto soltanto un biglietto, indirizzato alla madre, con cui le chiede perdono e la prega perchè il suo cadavere venga bruciato e le ceneri deposte nella tomba del padre.

Il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria e messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

L'inaugurazione della sede della Società Geografica Italiana

Nel pomeriggio di oggi, alle 17, a Villa Celimontana verrà inaugurata la sede della Reale Società Geografica Italiana.

Ala cerimonia interverrà S. M. il Re con un largo seguito; Ministri del Governo nazionale; il Governatore di Roma con altre autorità; rappresentanti del Corpo diplomatico; numerosi scienziati ed invitati.

Per l'occasione saranno pronunziati diversi discorsi.

Un concerto di piccole arpiste a Villa Savoia

Alcune delle più piccole allieve della Scuola Musicale Femminile diretta dalla prof.ssa Isabella Rosati Caserini fecero ieri omaggio a S. A. R. la Principessa Maria, a Villa Savoia, di un concerto di arpe, al quale assistettero Sua Maestà la Regina e le Reali Principesse Mafalda di Assia, Giovanna e Maria.

Sotto la direzione della prof.ssa Rosati Caserini e con l'assistenza delle maestre della sua scuola sig.ne Fernanda Degli Abbati e Nella Bacchetti, furono eseguiti alcuni pezzi a cinque arpe, con mirabile fusione d'insieme, dalle alunne Teresa Sarrocchi, Meme Liberati, Adriana Broglia, Isabella De Stefanis e Tiziana Tomiselli. Le bambine Sarrocchi e Liberati eseguirono poi con grande precisione e sentimento alcuni pezzi a solo.

Sua Maestà la Regina e le Reali Principesse si compiacquero molto con la prof.ssa Rosati Caserini per la perfetta esecuzione dell'interessante e suggestivo programma.

La Principessa Maria, in segno del Suo particolare compiacimento, offrì a ciascuna delle

Sindacato Nazionale Corrieri Spedizionieri

Sono giunti a Roma i signori: Magnani, cav. Moscati, Lanata col segretario Vito Massimo, allo scopo di discutere un memoriale presentato al Ministero delle Comunicazioni. Essi contano di poter raggiungere lo scopo prefisso nell'interesse della classe dei corrieri spedizionieri. Li accompagnano l'avv. Garbagni e Carlo Feretti. La commissione sarà assistita dal presidente on. Maraviglia.

Maria Laetitia Celli alle Stanze del Libro

Il ciclo francescano alle *Stanze del libro* procede tra il consenso del più eletto pubblico. Dopo l'ultima magnifica conferenza di Fausto Salvatori è ora annunziata per mercoledì prossimo alle ore 18, una dizione di Maria L. Celli.

L'attrice illustre dirà alcune leggende francescane della eletta scrittrice Maria Luisa Fiumi ed avrà il commento musicale della distinta Maria Rita Brondi, singolare e notissima artista. Quella di mercoledì sarà dunque una tornata brillantissima piena di poesia e di fascino per merito di tre eminenti artiste.

I biglietti per i non soci sono in vendita all'ingresso della Sala Capizucchi in Piazza Campitelli 3.

Ferita con un rasoio dal marito

Al Policlinico, verso le 19 di ieri sera, è stata accompagnata la donna di casa Maria Valentini del fu Augusto di anni 34 da Ficulle (Perugia) abitante al Viale Romania, 11.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari le hanno riscontrato una profonda ferita da taglio alla regione zigomatica sinistra fino all'orecchio sinistro, una seconda ferita alle labbra ed altre ferite alla mano destra per cui, dopo le medicature del caso, l'hanno giudicata guaribile in 15 giorni salvo complicazioni con sfregio permanente.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio la Valentini ha dichiarato che poco prima, per le scale della propria abitazione, per incompatibilità di carattere, era venuta a contesa col proprio marito Cesare Renzi di Tullio di anni 37. Ha poi aggiunto che improvvisamente egli l'aveva colpita con un rasoio.

Ad ogni modo del fatto se ne sta occupando il Commissariato di P. S. per stabilire anche se le vere cause del ferimento siano quelle dichiarate dalla ferita stessa.

Un cadavere rinvenuto nel Tevere

Alle sei di stamane dai pescatori Dante Politti abitante in via dell'Atleta 16, e Remo Bartomeci abitante in via Bodoni 90 è stato rinvenuto e assicurato con fune alla sponda sinistra del fiume e precisamente al Lungotevere Testaccio, il cadavere di un giovane.

Da indagini esperite in seguito dal commissariato di Testaccio il povero morto è stato identificato per certo Romeo Conti, nato a Roma nel 1906, abitante in via Renzi 29.

L'identificazione è stata fatta dal fratello del morto a nome Umberto, nato a Roma nel 1901, il quale ha anche dichiarato che il povero fratello il 30 maggio u. s., verso le 16 e 30 mentre si bagnava nel tratto tra ponte Garibaldi e Ponte Sisto fu travolto dalla corrente.

Il cadavere è ora piantonato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La Rivista a Roma

E' stato testè pubblicato il nuovo fascicolo della rivista *Roma*, ricco, come sempre, di articoli interessantissimi e ornato di parecchie tavole fuori testo. Il fascicolo edito con la consueta eleganza dai fratelli Palombi, si apre con un carme di classico sapore: «XXI aprile», di Giulio Navone, cui fa seguito un brillante articolo di Carlo Montani: «L'ultima Cervara». Ugo Falena vi termina la commedia romanesca: «Er Giubbileo», e Carlo Cecchelli prosegue il suo studio su: «L'Ipogeo eretico degli Aurelii».

Il direttore della rivista Carlo Galassi Paluzzi, espone esaurientemente gli scopi pratici e le finalità ideali dell'«Istituto di Studi Romani», e annunzia la prossima inaugurazione dei Corsi superiori di Studi Romani, che saranno tenuti ad iniziativa e per cura del medesimo Istituto.

Altri interessanti articoli completano il fascicolo dovuti a Pio Fedchini, a Filippo Clementi, a Vincenzo Golzio e a Gini Massena.

MONDO ROMANO

Donna Maria Sanjust di Teolada

Per le nozze di donna Maria Sanjust di Teulada

Donna Maria Sanjust Manca di Villahermosa, nella lieta occasione del matrimonio della sua graziosa figliuola donna Maria col signor Mario Pescatori offrì sabato, nel suo elegante appartamento di Via Crescenzio, un brillante ricevimento.

Notati tra i presenti: S. E. il presidente del Senato e donna Bice Tittoni, principe e principessa di Bitetto Cito, contessa d'Ancora, duchessa Caffarelli, donna Maria Badoglio, donna Maria d'Ameglio, duchessa di Guardialombarda, b.ssa Giunti e sig.na Giulia, b.ssa Compagna, b.ssa Melodia e sig.na, m.sa Incontri e sig.na, c.ssa Gazzelli, m.sa Vitelleschi, m.sa Di Rende e sig.na, c.ssa Stelluti Scala, m.sa Berardi e sig.na, donna Andreina Sanjust, donna Jolanda Sanjust, donna Carmela Hallen, c.ssa Capellari della Colomba, c.ssa della Chiesa d'Isasca, sig.na Bonaldi, c.ssa Sabini, duca Borea d'Olmo, S. E. Marini, sig.ra Boccini, c.ssa Rossi Passavanti, b.ssa Conti e sig.na, sig.na Hess, sig.ne Baccelli, c.ssa Farace, comm. e sig.ra Emanuel, sig.na Caporci, sig.ra Nini Manganella, sig.na M. Elisa Manganella, don Mario Cito, avv. Nunes e sig.ra, sig.na Fotino, sig.ra Rocco, sig.na Maria Ferrero di Cavallerleone, barone Franco Farace, comm. Hess, Nino Lo Savio e molti altri ancora i cui nomi per la ristrettezza dello spazio siamo costretti a tralasciare.

Il rito civile ebbe luogo sabato in Campidoglio. Funzionava da ufficiale di Stato Civile il Rettore duca Giuseppe Caffarelli che regalò alla sposa la penna d'oro.

Testimoni per la sposa: Don Marino Sollasa Saunna e barone Paolo Franchetti; per lo sposo: comm. Cesare Coppi e ing. Calzolari.

La cerimonia religiosa è stata celebrata stamane, alle ore 11, nella Chiesa di S. Maria in Traspontina. Testimoni per la sposa: Don Orazio Sanjust di Teulada marchese di Neoneli fratello del senatore Sanjust, e Marchese Vincenzo di Villahermosa; per lo sposo: commendatore Emilio e comm. Ottorino Paoletti zii dello sposo.

Agli sposi « La Tribuna » invia auguri fervidissimi.

Al Castello dei Cesari

E' superfluo rammentare il tè danzante di domani martedì al Castello dei Cesari stante che esso è più che entrato nelle consuetudini necessarie di ogni signora elegante e di ogni appassionato ballerino. Perchè ciò?... perchè il Castello dei Cesari è un luogo che una volta andati vi si ritorna sempre sorpresi dall'incanto delle sue bellezze naturali e storiche, dal completo comfort di ogni suo servizio.

Quello che è da rammentare perchè siamo alle prime sere sono i dinners danzanti all'aperto che hanno luogo tutte le sere dalle ore 21 in sin oltre la mezzanotte accompagnati da un originalissimo e brillantissimo «King's Boys» e «Jazz band» con programma musicale di ballabili dei più suggestivi e dei più strabilianti. Infine per tutti i gusti.

Di queste serate settimanali hanno raggiunto speciale importanza quelle del mercoledì e della domenica. Noto qualche nome tanto per avere l'idea della elegantissima ed aristocratica adunata attorno alle tavole così artisticamente disposte sulla grande terrazza: S. A. R. p.pe e p.ssa d'Assia, p.pe Poniatowski, S. E. Amedeo Giannini, p.ssa Cavrani, m.se e m.sa Marzano di Sessa, d.ssa Civitella, c.ssa Isabella Salazar, c.ssa de Martino, mrs. Marracci, miss Livia Marracci, sig.a De Donato, c.te Vannutelli, c.te De Martino c.te di Montevise.

Saggio musicale

Una simpatica festa musicale riuscì ieri il saggio di pianoforte e violino e canto corale che alcune alunne della Scuola Musicale dell'Istituto Volpicelli tennero ieri a Villa Maria.

Ben scelto il programma, comprendeva brani di Chopin, Liszt, Brahms, Bossi, Mac Dowell, Verdi, e fu eseguito con precisa sicurezza dalle alunne tutte che seppero fare onore all'Istituto ed alle loro brave insegnanti.

Si distinsero Maria ed Elena del Puglia, Elisa Tommaselli, Flavia Salotti, Elena Maser, Angelina Chimienti e Vittoria Pacci. Bene tutte le altre.

All'"Excelsior,,

L'Albergo Excelsior annuncia la ripresa dei concerti serali durante l'ora del pranzo, annunciando inoltre che il ristorante, come negli anni precedenti, è stato trasportato nel grande *jardin d'été*, decorato con piante e fiori, abbellito da una fontana a colori che rendono l'ambiente deliziosamente primaverile.

Udienza Reale

Il comm. Salvatore Calò, una delle più simpatiche e valide notabilità italiane di Tunisi è stato ricevuto da S. M. il Re che lo ha intrattenuto con vivo interesse chiedendogli notizie particolareggiate della nostra patriottica colonia.

Saggio di violino

Ieri, alla sala Pio VI in via della Scrofa, il maestro R. Fattorini ha tenuto il terzo saggio dei suoi alunni della classe di violino.

Il numeroso e distinto pubblico, che gremiva letteralmente la vasta sala, ha tributato vibrati e meritati applausi al valoroso maestro ed a tutti i suoi giovani allievi, alcuni dei quali, come Alberto Magni, Assuntina Sparapani ed Alessandro Del Signore, hanno rivelato di possedere un vero temperamento artistico.

Muratore ferito da un manovale

Verso le 18.30 di ieri in via Magna Grecia, e precisamente in un cantiere in costruzione dell'impresa Pardi, per futili motivi il muratore Vincenzo de Crescenzo di Francesco di anni 25 da S. Nicandro Garganico (Foggia) abitante in via del Babuino 168 presso la famiglia Tiburtini, è venuto a diverbio con un manovale.

Il compagno di lavoro, certo Emanuele Quarto di Domenico, di anni 25 da Barletta, abitante in Via di Santa Costanza 10, improvvisamente ha colpito il muratore con un coltello, dandosi poi a fuga precipitosa.

Il De Crescenzo è stato subito accompagnato all'ospedale di S. Giovanni ove i sanitari gli hanno riscontrato una ferita da punta al sesto spazio intercostale sinistro ed un'altra alla regione dorsale del polso sinistro per cui, dopo le medicazioni del caso, è stato fatto ricoverare in corsia e trattenuto in osservazione.

La costituzione d'un omicida

Ne la *Tribuna* del giorno 4 u. s. dicemmo come in tenuta Magliano Romano, mentre lavoravano presso un fienile alle dipendenze di certo Luca Renzi, due contadini, vennero a lite per futili motivi. Dicemmo pure come i due litiganti fossero Carmine Costanzi di Francesco, di 43 anni, ed Augusto Onori fu Giuseppe, nato e domiciliato a Magliano Romano nel 1900; e precisammo come il Costanzi fu colpito alla testa da colpi di bastone tirati dall'Onori, e come ricoverato all'ospedale del Policlinico, dopo poco decedeva.

L'Onorati che fin'ora si era reso latitante, alle 22 di ieri sera si è costituito spontaneamente ai carabinieri della stazione di Ponte Milvio.

Dopo l'interrogatorio l'omicida è stato associato alle carceri di Regina Coeli.

Il popolo di Borgo
per Mario e Guido Guglielmotti

Ieri mattina in Borgo si è svolta una bella e commovente cerimonia, dovuta all'omaggio sincero e spontaneo del popolo di quel quartiere che con gesto profondamente patriottico ha voluto offrire al gruppo fascista una magnifica bandiera intitolata ai gloriosi Caduti della famiglia Guglielmotti, Mario e Guido.

Alle ore 11 il parroco di S. Pietro, monsignor De Angelis, assistito dal cappellano dell'avanguardia prof. don Andrea Iannicelli prende posto dinanzi al piccolo altare ed inizia la cerimonia benedicendo la bandiera al cui lato è la gentile madrina sig.na Marcella Guglielmotti. Dopo la cerimonia religiosa, mentre la musica intona « Giovinezza », la bandiera viene portata sul palco, ove ha luogo il classico rito della rottura della bottiglia di spumante.

Attorno al vessillo sono il cav. Camillo Guglielmotti, padre dei due Caduti, la signorina Marcella e i fratelli Umberto, Alessandro e Renato.

Il presidente del Comitato cav. Alessandro Allegrini prende la parola ed esalta l'eroismo dei due gloriosi Caduti, fiori purissimi di una famiglia che alla Patria ha generosamente donato e in guerra e nel dopo guerra.

Parla poi l'ispettore di zona, tenente Righini il quale si compiace che il popolo di Borgo abbia ancora una volta dimostrato la sua fede e il suo attaccamento alla causa nazionale offrendo generosamente il vessillo e partecipando alla patriottica cerimonia.

In fine il triumviro Massimo Manuti a nome dei fascisti del gruppo si dichiara fiero di avere in consegna il glorioso vessillo che i fascisti di Borgo sapranno difendere contro tutto e contro tutti.

Si fa poi l'appello dei due generosi Caduti e il popolo commosso risponde *presente*, la musica dei tramvieri intona la Marcia Reale e la folla si allontana lentamente.

Le Autorità e gli invitati si riuniscono poi alla sede del Fascio ove i dirigenti offrono un vermouth d'onore.

Fra i presenti il tenente generale Borgatti, il maggior generale Berna, l'on. Antonello Caprino, il Rettore prof. Giglioli, il tenente Righini, il comm. Leuzzi, direttore servizio personale delle tramvie, il cav. De Cicero segretario Sindacato tramvieri, il cav. Cesare Cesario, il cav. Luigi Violini, cav. Pietro Senari, la dottoressa Maria Arceri, la signora Righini, il sig. Francesco Alauria, sig. Giuseppe Di Nola.

Scene di vita abruzzese alla "Garden Party,, del "Russie,,

L'arcolaio ed il fuso in azione — Mentre la zampogna fa udire i suoi accordi pastorali

Il Garden Party indetto a beneficio dell'Ospizio Marino di Ostia e delle Opere di Assistenza della Provincia sotto l'Alto Patronato del Governatore di Roma si è ieri svolto con grande successo all'Hôtel de Russie. L'incantevole giardino che si stende sulle pendici del Pincio rigurgitava di una elegantissima folla cosmopolita alla quale molte signorine in sfarzosi costumi del Lazio e dell'Abruzzo hanno offerto un indimenticabile spettacolo di folklore suggestivo di colori e di sorrisi deliziosamente paesani.

Tra i numerosi intervenuti notammo: il Governatore sen. Cremonesi; il vice Governatore D'Arbesio e la sua signora, la contessa d'Ancora, il gr. uff. Laurenti, il comm. Scifoni, ecc. ecc.

La bella festa che aveva scopo benefico ha lasciato in tutti il migliore ricordo.

Un concerto corale al Colosseo

E' stato fissato per giovedì, 10 corrente, alle ore 17, il saggio annuale di canto corale degli alunni delle scuole elementari del Governatorato.

Quest'anno la grandiosa esecuzione corale sarà tenuta in una sede eminentemente sacra alle memorie e alla grandezza di Roma, e profondamente suggestiva per l'animo dei fanciulli: il Colosseo. Della organizzazione si sta occupando con solerzia la Direzione centrale didattica.

La massa sarà formata di mille piccoli cantori. I cori sono alcuni a sole voci, altri con orchestra. La direzione è affidata all'ispettore per il canto maestro Domenico Alaleona, che sta curando con amore le prove delle venti squadre di alunni ed alunne che parteciperanno al saggio.

Queste sono state istruite dai rispettivi insegnanti, con la guida della Ispettrice signora Francesca Aldega De Valdes.

Il programma, accanto a pagine di insigni autori come Beethoven, comprenderà una scelta di squisite musiche italiane, (antiche canzoni, melodie popolari, laudi spirituali dell'Oratorio di S. Filippo Neri); ed inoltre il coro del *Nabucco*, in omaggio a Giuseppe Verdi nel venticinquennio dalla sua morte, e canti inspirati alla grandezza d'Italia e di Roma.

La serie delle disgrazie

Ecco la serie delle disgrazie avvenute. All'ospedale di S. Giovanni è stato accompagnato il bimbo Giuliano Sacchetti, di Leonida, da Roma, abitante in via Centrale 9, perchè verso le 20 al Quadraro, mentre attraversava la strada insieme alla cugina Irene di 14 anni, veniva urtato dalla ruota anteriore dell'automobile n. 55-17908 condotta dall'ingegnere Arturo De Falco fu Salvatore, di 54 anni, da Napoli, abitante in piazza Trasimeno n. 14.

Il bimbo che ha riportato delle contusioni escoriate al quadrante inferiore sinistro dell'addome, è stato al suddetto nosocomio trattenuto in osservazione.

— Oberdan Fiorenzi, di Carlo, di 10 anni, abitante in via Castel Bolognese 32, scolaro, verso le 19 presso la stazione Nuova Trastevere, giuocando con alcuni ragazzi con dei carrelli «Decauville», dal padrone di questi ebbe un colpo di sasso che gli produceva una ferita contusa alla regione parietale destra. Il povero ragazzo è stato trattenuto in osservazione all'ospedale.

— In via Arpino al n. 2 abita certo Silvano Gentili di 3 anni, romano; verso le ore 16 di ieri mentre si trovava vicino alla propria abitazione e precisamente in un prato, ricevette un calcio da una cavalla lasciata senza alcuna custodia e di cui sinora si ignora il proprietario.

Il piccino ha riportato ferite lacere alla regione parietale sinistra con vasto ematoma.

All'ospedale di S. Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

— In via Appia Nuova avanti la trattoria Baldinotti, certo Francesco Begno fu Giovanni di 38 anni, da Fabriano, abitante in via Tuscolana 38, manovale, alle 17.30 mentre scendeva dalla vettura tramviaria dei Castelli Romani in moto, perdette l'equilibrio e cadde riportando ferite multiple per il corpo. Al nosocomio di S. Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

Il Comune di Penne per l'Università di Roma

Con recente deliberazione, il Comune di Penne (Teramo) aderendo all'invito rivoltogli dal Rettore della R. Università di Roma, ha stanziato un contributo annuo a favore della Università stessa.

Valga il nobile esempio di sprone agli altri comuni, e in ispecie a quelli della provincia di Roma, dei quali si attendono ancora le deliberazioni, che si confida non mancheranno, a favore dell'Università della Capitale.

La seduta Reale ai Lincei

Sabato, come abbiamo annunziato e riferito ha avuto luogo la solenne seduta Reale all'Accademia dei Lincei.

Erano presenti gli on. Tittoni, Presidente del Senato, l'on. Luzzatti, il commendator Stringher, direttore della Banca di Italia, il Ministro del Belgio presso il Quirinale, il prefetto conte D'Ancora, il conte Carosi-Martinozzi in rappresentanza della provincia, il signor Male, direttore della Scuola Francese, numerosi senatori e accademici ed altre personalità.

Alle 16, con il loro seguito, sono giunte le LL. MM. il Re e la Regina, che sono stati ricevuti dal Presidente dell'Accademia sen. Scialoja e da vari membri del Consiglio di Presidenza.

L'on. Scialoja ha quindi preso la parola e dopo un breve indirizzo d'omaggio alle Loro Maestà ha illustrato lo sviluppo sempre più ampio assunto dalle pubblicazioni scientifiche dell'Accademia e i provvedimenti adottati dalla presidenza nei riguardi dell'ampliamento della biblioteca e del collocamento nel Palazzo Corsini dei cimeli della raccolta copernicana. Ha anche ricordato l'interesse dimostrato dalla Accademia a varie questioni internazionali sia cooperando con i propri rappresentanti ai lavori del Comitato internazionale di ricerche e a quelli dell'Unione accademica internazionale, sia appoggiando la iniziativa del senatore Ciraolo allo scopo di studiare le grandi calamità d'ogni genere onde difendere per quanto è possibile le popolazioni contro le catastrofi collettive. Dopo aver elencato le offerte fatte in quest'ultimo anno da istituti e da privati all'Accademia per la fondazione di nuovi premi, il senatore Scialoja ha commemorato gli accademici defunti, e ha ricordato infine gli accademici che sono entrati recentemente a far parte dei Lincei.

Da ultimo il prof. Nasini ha svolto il tema: « La teoria molecolare atomica, gloria italiana, e le sue sorti ».

Dopo la seduta i Sovrani, accompagnati dal Presidente della R. Accademia e dalle autorità presenti si sono recati ad inaugurare la XXVII Mostra del Gabinetto Nazionale delle Stampe che ha sede nello stesso Palazzo Corsini.

Quindi i Sovrani hanno lasciato l'Accademia ossequiati dalle autorità e fatti segno a una calorosa dimostrazione da parte della folla che s'era radunata nei pressi del Palazzo Corsini.

Relativamente all'assegnazione dei premi la R. Accademia dei Lincei ha prese le seguenti deliberazioni:

Il Premio Reale per le Scienze filosofiche l'Accademia decise di non conferirlo, e di riaprire fra due anni un nuovo concorso.

Per il Premio di Storia e Geografia si ritenne poi opportuno di rinviare il giudizio all'anno prossimo per poter completare la Commissione, rimasta, per varie vicende, privata di alcuni suoi membri.

Vennero assegnati due interi premi della fondazione Santoro, uno al dott. Alberto Blanc per tutta la sua opera scientifica, e in particolar modo per la scoperta per la utilizzazione integrale della Leucite; processo che ha interesse scientifico non solo, ma presenta grande importanza economica per il nostro Paese. L'altro Premio fu conferito al prof. Amico Bignami per le sue fondamentali scoperte nel campo dei problemi connessi con la malaria.

Il Premio *Maria Bianca* istituito da un munifico Fondatore che ha voluto conservare l'incognito, fu conferito al professor Sanarelli per varie ricerche nel campo delle malattie infettive.

I premi istituiti dal Ministero della Pubblica Istruzione, da conferirsi a professori di Scuole medie e agli assistenti, furono dati per la Matematica e la Fisica ai dottori Segre e Mazzetti; per le Scienze Naturali al dott. Bezzi, per le Scienze storiche e filologiche ai dottori Capasso e Fatini; per le Scienze filosofiche al dottor Miceli.

Il Ministero della Marina ha fondato a sua volta dei premi per i professori degli Istituti Nautici. Questi premi vennero assegnati, per le Scienze fisiche e chimiche, ai dottori Parodi e Platania e per le Scienze filologiche al dott. Nardi. Non fu concesso invece un premio dello stesso Ministero per un trattato di Meteorologia e Oceanografia.

Il premio Sella, destinato ad assistenti universitari di fisica, fu conferito al dottor Persico.

GLI SPETTACOLI

Alfredo De Sanctis in America

Alfredo de Sanctis ha concluso in questi giorni un vantaggioso contratto con un impresario americano per una *tournée* nell'America del Nord. E' da notare che, eccezion fatta per la Duse e per il Novelli, nell'ultimo trentennio nessun interprete italiano fu trattato da imprese americane per l'America settentrionale.

De Sanctis partirà con la sua compagnia ai primi di ottobre, e il contratto ha la durata di quattro mesi durante i quali saranno toccate tutte le principali città degli Stati Uniti. In quanto al repertorio esso sarà personalissimo e varierà dalla tragedia alla *pochade*. Di Shakespeare de Sanctis interpreterà *Amleto* (nella traduzione del de Sanctis stesso il quale parla e traduce l'inglese con grande facilità); *Otello* e il *Il mercante di Venezia*.

Ci congratuliamo vivamente con l'illustre attore per questo eccezionale riconoscimento del suo valore e non dubitiamo che egli saprà validamente contribuire con l'opera sua ad una sana propaganda dell'arte italiana.

"Aida,, al Morgana

E' andata in iscena al *Morgana* l'*Aida* di Verdi, allestita con lodevole cura e cantata da artisti di buon nome. Lo spettacolo è stato giustamente applaudito dal pubblico accorso in gran numero ad assistervi. La « Società lirica italiana » che gestisce attualmente il simpatico teatro di via Merulana conta al suo attivo un nuovo successo, dopo quelli riportati con la *Manon Lescaut*, la *Traviata*, il *Trovatore*, la *Cavalleria*, i *Pagliacci* e la *Gioconda*, opere che hanno incontrato un invidiabile favore.

Dell'*Aida* era protagonista la signora Anna Fiore, che ha cantato con arte, buon gusto e passione, facendosi particolarmente ammirare nell'aria *O cieli azzurri*, accolta con ovazioni lunghissime. Buon « Radamès » il tenore Iaghelli, che ha fatto sfoggio di note acute limpide e squillanti. La signora Sabina Giuliani — che era « Amneris » — ha avuto qualche momento felice. Ottimo sotto ogni aspetto il baritono Lulli, applaudito fragorosamente dopo la famosa frase « dei Faraoni tu sei la schiava! » che egli ha detto con voce ampia e accento assai drammatico. Il basso Feliciati e gli altri hanno contribuito al lieto esito dello spettacolo.

Cori pregevolissimi e decorosa messa in iscena. L'orchestra era diretta con brillante disinvoltura dal maestro Patti che è stato più volte evocato al proscenio con gli artisti.

AL QUIRINO — Alda Borelli interpreterà stasera *Concerto* di Hermann Bahr commedia che riporta già un vivo successo per la sua ricca teatralità. Si prevede un teatro affollato.

AL MANZONI — Questa sera replica a grandissima richiesta del dramma di Gastone Monaldi: *La festa del bacio* che ieri all'autore e protagonista insieme procurò la più entusiastica manifestazione di simpatia.

Domani prima rappresentazione de *L'istigatore* una commedia drammatica che sembra destinata al migliore dei successi.

Spettacoli del 7 Giugno 1926

ADRIANO — Comp. operette «Lombardiana». — Ore 21: *Cin-ci-la*.
MANZONI — Compagnia drammatica di Gastone Monaldi — Ore 21: *La festa del bacio*.
MORGANA — Stagione lirica — ore 21: *Cavalleria* e *Pagliacci*.
TEATRO DEI FANCIULLI — Riposo.
VALLE — Comp. comica di A. Baghetti — Ore 21: *Il lupo' mannaro*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

APOLLO
Valeree Braund - Vera Mac Kinnon - Zalewsya - L'Ambassador's Jazz

Sono le quattro superbe attrattive che, con le numerose altre, compongono l'eccezionale programma dell'*Apollo* e ne fanno il più ricco, il più interessante e variato spettacolo che sia dato ammirare in un teatro di Varietà. Questa sera, alle 21.30, nuovi debutti. Alle 23.30 elegantissimo *Dancing* con il concorso dell'incomparabile *Ambassador's Jazz*.

Giovanni Brunero ha vinto il XIV Giro Ciclistico d'Italia

Dal contegno degli "assi,, e dalla combattività dei "giovani,, sorgono evidenti ammonimenti

Giovanni Brunero

Salutiamo in Giovanni Brunero il vincitore del XIV Giro d'Italia che se pur non è stato tra i più combattuti e tra i ricchi di emozionanti vicende ha fatto risplendere di vivida luce un magnifico squadrone di giovani che decisamente hanno dato l'assalto agli assi decisi a giocare ogni carta pur di contrastar loro il lauro della vittoria.

Gli eventi hanno senza dubbio favorito Brunero: il ritiro di Girardengo, la caduta di Binda hanno fatto dell'uomo di Ciriè il leader inattaccabile ed invincibile.

Binda dal suo canto è rimasto il routier superbo, coraggioso, che tutto osa fidando nella sua forza.

Ma non è possibile dimenticare Bresciani, intrepida camicia nera della Milizia che nonostante l'avversa fortuna ha saputo mantenersi al terzo posto per quanto minacciato assai da vicino da Vallazza e da Enrici che a loro volta hanno riaffermato la classe a cui fin dall'inizio della corsa era logico fossero iscritti.

Ci piace poi salutare il forte Bestetti, l'unico superstite dell'équipe di Girardengo, Gilli, Gremo, Lazzaretti che è il primo dei romani nella classifica generale.

Vada infine il saluto degli sportivi a tutti gli altri che nella grande prova hanno saputo resistere e vincere.

Questo XIV Giro, ad ogni modo, deve essere ottimo per insegnamenti. Esso deve soprattutto affermare che le grandi prove non vanno considerate come palestre per le competizioni di case costruttrici che si difendono o si combattono a seconda dei momenti e delle circostanze ma come le naturali affermazioni dei corridori che in esse debbono far brillare le loro doti e le loro virtù.

Solo così alle grandi prove rimarrà il carattere che loro spetta di avere.

La classifica generale

1.	BRUNERO GIOVANNI compiendo la distanza complessiva delle dodici tappe, pari a km. 3464 in ore alla velocità media oraria di km. 25.113	137.55'59"
2.	*Binda Alfredo*	138.11'37"
3.	*Bresciani Arturo*, primo degli indipendenti e dei militi nazionali	138.56'40"
4.	Vallazza Ermanno, secondo degli indipendenti	139.07'37"
5.	Enrici Giuseppe, primo dei diseredati	139.11'56"
6.	Bestetti Pietro	139.21'59"
7.	Gilli Battista, terzo degli indipendenti	139.58'51"
8.	Gremo Angelo, secondo dei diseredati	141.12'57"
9.	Robotti Michele, terzo dei diseredati	[illegible]
10.	Cortesia Ezio	141.55'17"
11.	Lazzaretti Romolo	142.43'38"
12.	Pancera G.	142.54'18"
13.	Balestrieri Gino	143.20'10"
14.	Montevecchi A.	144.28'49"
15.	Berni Umberto	144.35'27"
16.	Brivio Umberto	145.00'53"
17.	Rossignoli Giovanni	145.20'50"
18.	Tecchio Antonio	146.07'19"
19.	Casadio Giuseppe	146.30'20"
20.	Persichetti M.	147.27'57"
21.	Barbera Cesare	147.47'35"
22.	Bergami Arnaldo	148.38'44"
23.	Beolchi Virgilio	148.49'48"
24.	Cerro Enrico	151.07'24"
25.	Pancera E.	151.45'41"
26.	Cattaneo A.	153.00'32"
27.	Terreni Azeglio	153.14'46"
28.	Venturi Antonio	153.15'49"
29.	Arosio Mosè	153.23'26"
30.	Orioli Alessandro	153.27'03"
31.	Rho Augusto	154.17'05"
32.	Caly Emanuele	154.58'07"
33.	Barbato Pietro	155.22'32"
34.	Giammei Amerigo	155.45'26"
35.	Pedrali Giovanni	157.11'38"
36.	Pagliotta E.	157.36'32"
37.	Cattaneo Giuseppe	158.00'06"
38.	Gavinelli B.	160.16'31"
39.	Tecchio G.	160.41'06"
40.	Chiesa Davide	165.22'55"

Alfredo Binda

La partenza da Verona

VERONA, 6. — I quaranta superstiti di questo Giro d'Italia sono stati sveltissimi a presentarsi al controllo di partenza a Verona. Una folla innumerevole si è pigiata nello stadio comunale.

Alle 5,25 dopo che Lattuada ha fatto l'appello, Armando Cougnet ha abbassato la bandiera della partenza.

Per qualche chilometro ravvivano l'andatura, e si seguita così senza grandi spostamenti, fino a Brescia dove passiamo alle 8,36. Poco fuori dell'abitato Lazzaretti, Bergami e Barbera forano. I tre dopo aver riparato prontamente rientrano in gruppo. Procediamo per Palazzolo e a Loreto Chiesa senza conseguenza.

A Calolzio gli sportivi locali offrono un premio che vien disputato in volata e vinto da Gremo. Passiamo Asso e ci avviamo risolutamente verso la temuta salita della Madonna del Ghisallo che viene abbordata con ardore da Bresciani.

L'arrivo a Milano

MILANO, 6. — La riunione al Velodromo Sempione in attesa dei concorrenti al Giro d'Italia è stata sospesa a causa del cattivo tempo. Però fin dalle 16 il pubblico era numerosissimo.

Alle 16,48'50" uno squillo di tromba avverte che il primo gruppo è arrivato. Infatti i corridori entrano veloci in pista e arrivano nell'ordine seguente:

1. Binda Alfredo alle 16,48'58" impiegando a compiere i 288 km. della tappa Verona-Milano ore 11,14'58" 1/5 alla media oraria di km. 25,600; 2. Bestetti Pietro a mezza macchina; 3. Robotti Michele a due macchine; primo degli indipendenti; 4. Brunero Giovanni a due macchine; 5. Enrici Giuseppe, primo dei diseredati; 6. Vallazza; 7. Bresciani; 8. Gilli; 9. Cortesia; 10. Rossignoli; 11. Gremo; 12. Balestrieri; 13. Tecchio; 14. Beolchi; 15. Barbera; 16. Fassio; 17. Casadio; 18. Pancera G.; 19. Lazzaretti; 20. Cerro; 21. Montevecchi; 22. Brivio; 23. Arosio; 24. Cattaneo A.; 25. Sbarbetti; 26. Rho; 27. Bergami; 28. Persichetti; 29. Pancera E.; 30. Cattaneo G.; 31. Beni; 32. Venturi; 33. Giammei; 34. Orioli; 35. Gavinelli; 36. Pedrali; 37. Paliotta; 38. Caly; 39. Chiesa; 40. Terreni.

De Petra vince la staffetta Napoli-Roma

Il vincitore della corsa dinanzi al Milite Ignoto

Ieri sera alla presenza di un numerosissimo pubblico ha avuto luogo a Piazza Venezia l'arrivo degli atleti partenopei partecipanti alla gara staffetta Napoli-Roma della «Marcia della fiaccola».

Tutte le associazioni sportive romane e le rappresentanze di moltissime associazioni patriottiche con musiche, bandiere e gagliardetti erano convenute sull'Altare della Patria in attesa del vincitore della gara. Alle ore 20.30 circa è giunto primo De Petra Giulio della 138.a Legione della M.V.S.N. (prima squadra). Il De Petra ha deposto la fiaccola dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto in segno di reverente omaggio. Secondo è giunto Cammina Michele anch'esso della 138.a Legione della M. V. S. N. (seconda squadra).

Alle 20,45 sono arrivati altri concorrenti appartenenti al Club Sportivo Italia di Maddaloni ed alla Milizia Volontaria.

"Fortitudo,, batte "Anconetana,, 2 a 1

Avanti ad un pubblico non molto numeroso si è svolto ieri l'incontro di calcio fra i rosso-bleu di Borgo e i «diavoli rossi» di Ancona.

Alle 16.8 l'arbitro signor Pierallini del «Modena» fischia l'inizio del giuoco. Assistiamo per una decina di minuti a delle fasi assai emozionanti durante le quali vengono dalle due squadre alternativamente svolti ottimi temi di giuoco: passaggi precisi e veloci, entrate in tempo dei rispettivi terzini provocano numerosi applausi del pubblico. Questo brillante inizio che faceva sperare in una partita tecnicamente ottima, si chiude al 12' con un punto a favore della «Fortitudo».

Il vantaggio acquistato sembra addormentare gli uomini di Ferraris e il giuoco riprende svogliato e del tutto slegato. Non vale a risvegliarlo una precisa cannonata di Panzone che al 25' marca il pareggio.

Alla ripresa le cose non mutano dal punto di vista tecnico perchè, se anche i giuocatori sembrano impegnarsi assai maggiormente, continua a mancare quel giuoco di squadra che aveva formato la parte più brillante dell'inizio della partita.

Questa prosegue però velocissima e su continue azioni individuali specie degli anconetani i cui attaccanti operano sovente ardite puntate; la ferrea difesa rossobleu che ha ieri confermato la sua classe, specialmente per quanto riguarda De Michelis, terzino, secondo noi di grande avvenire, tronca però ogni velleità dei «rossi».

Al 35' la «Fortitudo» si assicura il punto di vantaggio che riesce a conservare fino al termine della partita.

L'arbitraggio del signor Pierallini eccessivamente meticoloso per ciò che riguardava «cariche» spesso anche regolari e sovente incerto nelle sue decisioni non ci ha molto soddisfatto.

"Lazio,, contro "Toscana,, allo Stadio

La composizione della squadra toscana

Domenica prossima Roma avrà un nuovo avvenimento calcistico della più alta importanza; la squadra romana, che ha dato una così bella prova del suo valore contro la *Juventus* di Torino, sarà opposta alla fortissima «selezione» toscana, che scende nella Capitale ben decisa a rinnovare l'*exploit* del primo incontro.

Alla partita, che, come è noto, ha per scopo di contribuire al rinsanguamento delle esauste casse federali, dovranno intervenire tutti gli sportivi romani, perchè solo nel caso che Roma dimostri la sua capacità a permettere forti incassi, nel prossimo ottobre verrà fatto svolgere nella Capitale un incontro internazionale e cioè quello Italia-Portogallo.

L'incarico di comporre la squadra romana sarà affidata al cav. Alberto Cinti e al cav. Guido Bacconi, mentre il cav. Della Pace, simpaticamente noto negli ambienti della capitale ha assolto già il suo compito formando così la squadra toscana:

Bedini *Pisa S. C.* — Ciacomelli *U. S. Pistoiese* — Vincenzi *U. S. Livorno* — Artigiani *Pisa S. C.* — Pitto *U. S. Livorno* — Magnifico *Libertas Firenze* — Merciai *Pisa S. C.* — Corsetti *U. S. Carrarese* — Ferrero *U. S. Lucchese* — Magnozzi *U. D. Livorno* — Silvestri *U. S. Livorno*.

Riserve: Innocenti e Padini.

Il Consiglio della Lega Nord

MILANO, 7. — Tra le ultime deliberazioni del Consiglio della Lega Nord sono da segnalare: la squalifica del campo del Mantova per il noto incidente; l'annullamento del match Milan-Padova che sarà rifatto. Circa le dimissioni della presidenza il Consiglio ha deciso che essa rimanga in carica fino alla fine dei campionati.

La classifica di sciabola nel "Torneo del Littorio,,

CREMONA, 6. — La settima internazionale d'armi di Cremona ha avuto oggi il suo epilogo con gli ultimi assalti del girone di sciabola. Oreste Puliti ha ottenuto perchè fermamente voluta, la sua vittoria: quella vittoria che gli è sfuggita martedì nel fioretto, l'ha conquistata oggi dopo una durissima battaglia di tre giorni con stile superbo. Rinunciò alla spada per giuocare la grande carta decisiva nella sciabola.

Ecco la classifica:

1. PULITI cav. ORESTE di Livorno, con 13 vittorie e 15 colpi.

2. *Bini Bino* di Firenze, con 11 vittorie e 15 colpi.

3. Bertinetti cav. Marcello di Vercelli, con 10 vittorie e 16 stoccate.

4. Sarrocchi di Roma, con 10 vittorie e 23 stoccate.

5. De Vecchi Arturo di Napoli, con 9 vittorie e 24 stoccate; 6. Salafia Emilio di Palermo, con 6 vittorie e 14 stoccate; 7. cap. Pezzana di Vercelli, con 6 vittorie e 18 stoccate; 8. Pignatti Ugo di Firenze, con 5 vittorie e 9 stoccate; 9. Sormano Aldo di Torino, con 4 vittorie e 5 stoccate; 10 Durante Alfredo di Napoli, con 4 vittorie e 8 stoccate; 11. Urbani Dino di Milano, con 3 vittorie e 4 stoccate; 12. Borsani Raffaello di Bologna, con 3 vittorie e 10 stoccate; 13 Iworcik Otto di Praga, con 2 vittorie e 6 stoccate.

Frascarelli della 112. legione M.V.S.N. vittorioso nella "Roma-Perugia,,

Leonida Frascarelli

Il coraggioso gesto dell'U. S. Fascista Pro Roma e del Veloce C.-Perugino che hanno voluto far rivivere quella gara ciclistica Roma Perugia che già vide belle e vivaci lotte è stato coronato dal miglior successo.

All'appello dello starter hanno risposto ben 74 concorrenti, dei quali circa 60 hanno superato i 186 chilometri del non facile percorso che il vincitore ha compiuto alla media di oltre 28 all'ora.

Se questo può essere lo schematico bilancio della giornata, non è possibile non rilevare innanzi tutto la conferma delle doti di classe del vincitore: Frascarelli non solo non ha avuto avversari nel generoso impeto in salita, ma ha anche superato alcuni momenti di crisi (egli non era in buona giornata) con una forza di volontà che dovrebbe da molti essere imitata.

Secondariamente, sempre riguardando ai valori individuali, sono da segnalare le prove di Franchi che dispone di ottimi mezzi fisici e di un buon stile. Gagliardi, Picuto, Tucci che però forse non adottarono la tattica più avveduta. Tolto alla lotta lo sfortunato Malamisi, Faustini e Moscatelli seppero alla distanza rendere assai incerto l'esito del gesto abituale del Frascarelli, che vuol vincere di forza. Con loro merita lode Petruio.

In terzo luogo è da rilevare che la lunghezza insolita del percorso aggravata dal valico della Somma ha provato duramente alcuni più generosi nei primi chilometri.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. FRASCARELLI Leonida di Roma, della 112. Leg. M. V. S. N. (2.a categoria), alle ore 15,2'1", impiegando a percorrere i 186 Km. in ore 6,31'15", alla media oraria di Km. 28,900. (Ciclo Legnano).

2. *Faustini Umberto* di Roma, 112. Legione M. V. S. N., in ore 6,41'10" (2.a categ.).

3. Franchi Gustavo, 7. Leg. M. V. S. N. di Firenze, in ore 6,42'16" (3.a categ.), 1. dei dilettanti.

4. Averardi Giovanni di Roma, F. S. Romane (2. della della 3.a categ.), in ore 6,43'15".

5. Moscatelli Arnaldo di Roma, 112. Leg. M. V. S. N. (2.a categ.), in ore 6,43'20".

La "Barion,, di Bari rappresenterà l'Italia a Barcellona

TORINO, 6. — Varie prove sono state fatte oggi per la scelta dell'*outrigger* a quattro vogatori da inviare a Barcellona per le regate internazionali.

I giudici si sono trovati nell'imbarazzo sulla scelta perchè le prove non sono state portate a termine a causa dei continui abbordaggi tra gli equipaggi.

Cosicchè il collegio dei giudici essendo ormai l'ora tarda, e avendo dimostrato gli equipaggi di equivalersi nella valentìa, hanno affidato alla sorte la scelta della società che dovrà rappresentare l'Italia.

E il sorteggio ha favorito la *Barion* di Bari.

"Malacoda,, vince il Premio Reale a Villa Glori

La partenza per il "Premio Reale,,

Ieri all'Ippodromo di Villa Glori sono convenute migliaia e migliaia di persone: tanta affluenza di pubblico non era stata, sino ad ora, certamente mai vista. Fatta astrazione dall'interesse che abbia potuto destare la disputa del *Premio Reale*, tale concorso di pubblico sta a significare che questa nuova specie di sport s'avvia sempre più ad un completo successo, ormai immancabile anche per tutte quelle agevolazioni che i dirigenti la Società hanno adottate in questi ultimi tempi.

Le tribune del *pesage* erano letteralmente gremitissime e centinaia e centinaia di persone hanno dovuto accontentarsi di assistere alle corse rimanendo in piedi nelle tribune stesse o lungo il recinto. Il *prato*, poi, dalla moltitudine di gente era stato completamente riempito.

Abbiamo notato numerosi appartenenti all'aristocrazia romana e molte personalità sportive. Signore e signorine hanno fatto sfoggio di elegantissime *toilettes* primaverili ed estive.

La giornata si è imperniata sul *Premio Reale*. Otto concorrenti si sono presentati alla partenza. Dopo il «via», *Malacoda* si è messo in testa rimanendovi per tutto il percorso, sempre seguito da *Gianni Schicchi*. La sua vittoria è stata calorosamente applaudita ed anche il guidatore cavalier Branchini è stato lungamente felicitato.

Grande delusione ha fatto invece provare *Aiglon*, il secondo favorito, con la sua corsa abbastanza fiacca, tanto da non riuscire neanche a piazzarsi.

Le altre corse si sono svolte quasi regolarmente e secondo le previsioni, fatta eccezione per quella del *Premio Cerreto* in cui *Radio*, messosi in testa in una partenza di cui il segnale di validità è stato dato dopo che i cavalli avevano percorso quasi un giro di pista, ha vinto su *Diavolone II* e su *Lia*, i due preferiti.

Ecco i risultati ottenuti in ogni singola corsa:

PREMIO CARDITO — L. 3000; m. 1700: 1. *Greti Maria* (1700) dei fratelli Tosi, guidata da Boccaletti; 2. *Heater*; 3. *Silse*.

N. P. Ameglio — Tempo: 2'26"; 2'26" 4/5; 2'27" 4/5.

Totalizzatore: 6.50; 5; 5.

PREMIO CEPRANO — L. 5000; m. 2000: 1. *Jola Albingen* (2000) del cav. Augusto Ricci; guidata da Quadrelli; 2. *Joclise*; 3. *Eros Voyage*.

N. P. Ombra, Americo Vespucci, Jack Volo. Tempo: 3'1"; 3'2" 1/5; 3'12" 4/5.

Totalizzatore: 10; 7; 7.

PREMIO CECCANO — L. 8000; da m. 2000 a m. 2100: 1. *Napoleone* (2080) dei signori Bersani e Garagnani, guidato da R. Zamboni; 2. *Fedra*; 3. *Ingomar*.

N. P. Astro II, Radio, Cornetta, Nettuno, Zombor, Ameglio. Tempo: 2'37" 3/5; 2'36"; 2'38" 3/5.

Totalizzatore: 8; 7; 17; 7.

PREMIO REALE — L. 30.000; m. 2000; 1. *Malacoda* (2000) del cav. uff. Gargiulo, guidato da Branchini; 2. *Gianni Schicchi*; 3. *Macrone*.

N. P. Dorina, Aiglon, Tamarra, Cadorna, Renbenello. Tempo: 2'38"; 3'; 3'1" 3/5.

Totalizzatore 6; 6.50; 10.50; 23.

PREMIO CERRETO — L. 4000; da m. 2300 a m. 2600: 1. *Radio* (2520) dei signori Gambi e Malerbi, guidato da Rosi; *Uragano*; 3. *Cadorna*.

N. P. Lia, Santa Barbara, Notturno, Ivalise, Jack Volo, Diavolone II. Tempo: non potuto segnare perchè, come abbiamo già detto, il segnale di convalida di partenza è stato dato molto tardi.

Totalizzatore: 91; 26.50; 14.50; 22.

PREMIO CELLERE — L. 4000; m. 2800: 1. *Stilicone* (2820) del cav. uff. Bellini, guidato da C. Montalti; 2. *Argentina*; 3. *Michelangelo*.

N. P. Oriani, Perchè?. Tempo 4'8"; 4'8" 4/5; 4'9".

Totalizzatore: 11; 6.30; 5.50.

PREMIO EVENTUALE — L. 3000; m. 2000: 1. *Uragano* (2040) del signor Giuseppe Grassi, guidato da G. Matarazzo; 2. *Altomare*; 3. *Diavolone II*.

N. P. Walter, Santa Barbara, Irene Jockey, Glauco Gluckstern. Tempo: 3'4" 1/5; 3'5" 1/5; 3'6".

La "Terni-Passo della Somma,,

TERNI, 7. — Siamo ormai vicini alla grande giornata automobilistica ternana e fervono i preparativi con quella alacrità e precisione che si convengono ad un avvenimento sportivo di tanta importanza. Con i preparativi si fa sempre più intensa l'attesa che non verrà certo delusa, in quanto la singolare natura della corsa e la cospicua importanza dei premi richiameranno a questa competizione i migliori campioni dell'automobilismo italiano.

Ecco intanto l'elenco degli iscritti:

Serpoli *Chiribiri* — Fagioli *Salmson* — Brusconi *Salmson* — Caprioli *Lancia Lamda* — Gualtero Bezzi *Diatto* — Riverutti *Ansaldo* — De Bernardinis *Fiat* — X *Diatto* — Anselmi *O. M.* — Pinotti *Bugatti* — Favarini *Bugatti* — Franceschini *Fiat* — Tanini *Fiat* — Della Porta *Fiat* — Magnanelli *Mathis* — Antichi *Bugatti* — Mongia *Fiat* — Corno *Bugatti* — Maramao *O. M.*

Ricordiamo che le iscrizioni si chiuderanno il giorno 9 giugno e che esse debbono essere accompagnate dalla tassa di L. 300 e indirizzate all'A. C.

La Coppa Fiori

Presso la sede della Istituzione «Lucindo Faggin» della quale fa parte il Club Sportivo Postelegrafonico, fervono i lavori di preparazione per la gara ciclistica «Coppa Fiori» che avrà luogo il 4 luglio prossimo sul percorso Roma-Civitavecchia-Viterbo-Roma.

Alla gara è ormai assicurato un grande successo sia per il numero dei premi, tra cui una medaglia d'oro (dono dell'Azienda Parastatale dei Telefoni) ed una bellissima medaglia di S. E. il Governatore di Roma, sia per l'organizzazione che è curata in ogni minimo particolare.

Formuliamo i migliori auguri al Club Sportivo Postelegrafonico che saprà anche questo anno, mantenere alte le sue gloriose tradizioni.

Si ricorda a coloro che ne hanno interesse che le iscrizioni si ricevono tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle ore 19,30 alle 21,30 nei locali del Club Sportivo Postelegrafonici Via Donatello, Cooperativa «V. Riccio» fabbricato C-7 scala A (Sotterranei).

41 — Appendice de LA TRIBUNA — 8 giugno 1926.

di GUIDO MILANESI

Sfilavano i battaglioni, sudici di polvere inumidita dalla perspirazione e sembrava che una vampata di maggior calore li accompagnasse nel passo. Coi fucili appoggiati in bilico sul collo a dar presa alle mani, coi fez enormi posti a sghimbescio sul capo, coi piedi nudi, le bocche aperte al canto, gli occhi sempre mossi da un'irrequietezza d'animale da preda, passavano masse d'uomini che davano il senso d'una sempre imminente battaglia. Si sarebbe detto che essi non conoscessero che cosa fosse caserma e che per le loro necessità vitali bastasse la sconfinata desolazione della pianura. Il sole implacabile non era per loro che un perenne mantello d'uniforme da non togliersi mai: la polvere, un obbligatorio completamento del loro respiro: la stanchezza, una cosa non fatta per loro: la loro gioia, un fucile e un pomo: il loro dolore, «camminare camminare e fellah mai trovare»: il riposo della loro vista, il cavallo bianco del condottiero, tante volte intraveduto nel caos della strage.

Quel cavallo bianco che ora al piccolo trotto, ritornava al suo posto in testa a tutti...

Oh, oh, oh! quando femmina incontrare
ascar buono non guardare
oh, oh, oh!

E dietro, una nuvola di polvere, pesantemente dissolta nel giallore della steppa come per un mobile incendio.

La casa non era che un solitario nido costruito da seminomadi, gli animali-uomini del Gebel, e abbandonato da molto tempo: e ne aveva il carattere. Da uno spigolo diroccato erano dilagate pietre fin sulla porta d'entrata: su in alto, un orlo di terrazza appariva divorato da una breccia; e le mura dubbiamente perpendicolari e senza traccia di calce suggerivano l'idea d'un facile crollo definitivo. L'interno era diviso in sole due stanze disuguali; la più piccola aveva servito da ingresso e da cucina: l'altra da camera da letto. Ma tutto ciò non aveva epoca: vi si potevano indifferentemente leggere secoli o anni...

Intorno, per decine di chilometri non esistevano altre case; e la presenza di quella costituiva un'anomalia del paesaggio, una inesplicabile ostinazione dell'uomo a voler vivere dovunque anche negl'inferni della terra.

Perchè il generale l'avesse scelta per raccogliervi i Capi di varie regioni non sarebbe riuscito chiaro se non considerando i molteplici aspetti della mentalità araba che impone spesso speciali vie per essere ben mantenuta tra dighe. Le truppe erano a breve distanza: lì accanto esisteva un pozzo: era tutto; e un lungo viaggio mortifica...

Erano venuti in molti: quindici; e le loro genti s'erano fuse in un attendamento unico, come i cammelli delle loro carovane avevano composto un unico branco. E i loro cavalli magnificamente bardati di seta e argento avevano formato fila all'ombra della casa, tenuti a mano da servi seduti lungo il muro in seconda fila.

Poco discosto dagli altri, e per dovuto prestigio, un cavallo bianco, non ottima conoscenza dei suoi colleghi.

Sulla porta, un capitano dei carabinieri con quattro zaptiè disimpegnava il servizio d'onore: un uomo che portava scolpita nel volto l'Africa e impressa nel petto l'abnegazione. Egli aveva poco prima scrutato ad uno ad uno quei Capi i cui nomi rappresentavano interi capitoli di storia della Colonia, divisi in pagine di disperato valore, magnifiche fedeltà, subdole insidie, e in molte delle quali era stata apposta la firma della Senussia.

Nel lasciarli entrare, aveva con tutti scambiato i saluti di rito usando l'identica intonazione enfatica imposta dall'uso. I suoi occhi tranquilli non avevano espresso che un naturale interessamento per simile scena. Soltanto su qualche personaggio s'erano fissati per brevi istanti con particolare attenzione come sotto l'impulso d'una più intensa curiosità, ma con discrezione, senza insistere...

Nella stanza più grande era stato composto un tavolo ad una delle cui estremità sedeva il Generale con a fianco l'interprete, cosa che dimostrava l'importanza del convegno. Solo campione della sua razza, giovane, ardente, romano per nascita, per anima antica e profilo, raso nel labbro e nei fili della ritubanza, il suo insieme non presentava che un contrasto: l'uniforme moderna al posto della toga proconsolare. E i quindici Capi dell'Africa ridivenuta romana ed ora riuniti intorno a lui, ripetevano dal remoto passato una scena di sottomissione e d'omaggio accolta con disinvoltura romana: la disinvoltura dell'abitudine.

Quando egli parlò, usando per protocollo la propria lingua e interponendo pause riempite dell'interprete, i quindici barracani socchiusi su ricche sete si fissarono nell'immobilità dei panneggiamenti scolpiti. Egli riassunse le fasi dell'asprissima guerra di riconquista voluta dal Governatore e mirabilmente diretta dal Generale Taranto. L'Italia vittoriosa ovunque, chiedeva ora la leale collaborazione dei suoi più eminenti sudditi libici per dare pace e benessere alle popolazioni così a lungo tormentate, impoverite, dissanguate e sconvolte. Un vastissimo programma di colonizzazione sarebbe stato tra breve attuato ed avrebbe assicurata la ricchezza dal Gebel al mare. Il disarmo di tutti i ribelli, che aveva fruttato ben trentamila fucili, dava la certezza che torbidi non ne sarebbero avvenuti più e non si sarebbero neanche più rinnovate le eterne lotte tra Berberi — gli autoctoni — e Arabi — i venuti da fuori.

Ogni Capo sarebbe stato investito delle più alte mansioni civili ma per dare esempio d'operosità, non di sperpero e d'ozio.

E l'Italia li avrebbe tutti energicamente protetti contro qualsiasi offesa, come avrebbe immediatamente punito ogni tentativo di dissidio e di disobbedienza.

— Siete stati qui riuniti — concluse — per prestar giuramento di fedeltà al programma che la nuova Italia vi delinea, come avete tutti già giurato fede a noi all'atto della vostra sottomissione... Non parlo per te, Zurrugh-Bu-Rahis, Caimakan di Garian, che ci hai dato costanti prove della tua amicizia anche nei giorni tristi... Il tuo giuramento sarebbe inutile — disse rivolgendo un sorriso a colui che aveva nominato — Ma ci sono altri qui che si son condotti ben diversamente da te.

— Allah ci aveva resi ciechi, Bascià Gratzian...

— Non riavvicinare la fiamma ai nostri rimorsi...

— Allah mozzi la lingua di chi ci parlò il linguaggio della menzogna!

— Come hai detto, Mohammed bu Sciahalla? — chiese a costui il Generale.

— Ho detto: Allah mozzi la lingua a chi ci parlò il linguaggio della menzogna... Benedico la luce che Allah m'inviò il giorno della mia sottomissione... Da allora io vi son stato sinceramente amico.

— Dio ti preservi, Mohammed bu Sciahalla!

— Me e chi m'ode, Bascià Gratzian.

— E tu, El Hadi Coobar?

— Allah conosce la mia vergogna, Bascià — Ma tu constaterai quel che significhi la devozione d'un Coobar. Ti giuro che faccio di tutto per seppellire nella sabbia il passato...

— Dio ti salvi, El Hadi Coobar.

— Me e chi guardo.

Dall'interprete venne letta la formula del giuramento: e fu ripetuta da ognuno a voce ferma appoggiando una mano sul Corano messo al centro del tavolo, accanto ad alcuni fogli di carta sormontati da calamaio e penna. E tutti firmarono stendendo da destra a sinistra lunghe file di caratteri intesi a fissar genealogie, attributi e cariche.

Il Generale prese, lesse, ripose in una busta di cuoio il foglio firmato e lentamente si levò in piedi. Nella franca energia delle sue fattezze s'era infiltrata un'espressione di troppo solenne raccoglimento che risultava in disaccordo con l'abituale vivacità del suo carattere.

Fece qualche passo intorno al tavolo, mentre, giracoli della reverenza, tutti i Capi si rivolgevano verso di lui; giunse vicino a Mohammed bu Sciahalla, chiamò a sè el Hadi Coobar, si pose in mezzo ai due e aprendo le braccia appoggiò una mano sulla spalla di ciascuno.

— In nome di Sua Maestà il Re d'Italia, mio Signore — disse vibratamente — vi dichiaro in arresto per provato e continuo tradimento... Capitano! — chiamò — esegua!

Seguì un tumulto. Qualche cosa ribollì tra quei barracani messi in presenza d'una forza indomita non nata su quella terra; la stessa che aveva fatto scempio delle loro mehalle e polvere della loro infida tracotanza...

— Esegua! — ripetè il Generale con la sua voce di battaglia elevando fieramente il capo — E non una parola!

I due si lasciarono ammanettare dagli zaptiè senza reagire.

— *Askar Susa* (Mascalzone)! — gridò El Hadi Coobar a Bu Rahis — il tuo non è sangue di Credente. Possa Allah bruciare le tue ossa!

Ma il Caimakan di Garian lo guardò stupefatto.

— S'è impazzito! — disse rivolgendo uno sguardo circolare intorno a sè — Bascià Gratzian, che dice quell'uomo?

— Non badar alle parole d'un traditore, Zurrugh Bu Rahis. La menzogna è sua abitudine... Capitano, perquisisca quei due!... Ho detto «silenzio!» — e l'ordine si ripercosse in ondate tra le chiuse pareti.

Appunti, lettere, elenchi... passati via via all'interprete e subito tradotti in lettura.

Per il territorio di Tarhuna, M'sellata e Sahel di Homs...

Reparto Mezzetti 2350 fucili — 700 cammelli — 6 pezzi.

Reparto Marghirotti 900 fucili — 190 cavalli — 2 pezzi.

Reparto Gallina 1000 fucili — 200 cavalli — 2 pezzi.

2.o Reparto Mezzetti 1900 fucili — 200 cavalli — 3 pezzi.

(Continua)

Il nuovo reclutamento degli ufficiali

Nell'ampio resoconto che la stampa quotidiana ha dato sulle deliberazioni prese nell'ultimo Consiglio dei Ministri è stato sobriamente accennato ad alcuni provvedimenti relativi all'amministrazione della guerra e più particolarmente di reclutamento degli ufficiali in servizio permanente, all'ordinamento dei collegi e delle accademie militari e all'aumento delle indennità di accantonamento e di marcia. Ma pure in questa apparente sobrietà di enunciazione i provvedimenti approvati sono particolarmente importanti ed interessanti, perchè completano e coronano l'indirizzo unitario che si è andato instaurando in Italia nei riguardi della legislazione militare e perchè sovra tutto documentano e dimostrano la costante e indeclinabile volontà di dare alle forze armate della Nazione ogni assidua e tenace cura per adeguarle alle esigenze della Patria rinnovata.

Le scuole di reclutamento

Già nella discussione dinanzi alla Camera dei deputati delle ultime leggi militari ebbe a notarsi che il nuovo ordinamento delle nostre scuole militari di reclutamento non era stato sostanzialmente modificato rispetto al sistema del dopo-guerra e si avvertì la necessità che fosse esaminato a fondo tale sistema per poterne trarre delle effettive deduzioni e concludere o per la conservazione del sistema seguito nel periodo postbellico o per un ritorno all'antico reclutamento.

Il problema fu già prospettato in quella discussione e anche di recente, nella discussione del bilancio della guerra, furono date assicurazioni che le decisioni sul grave argomento non avrebbero tardato. E di fatto il Consiglio dei Ministri ultimo ha approvato, come si è detto, gli schemi dei provvedimenti sottopostigli dal Capo del Governo e Ministro per la Guerra.

Ed anche nel risolvere questo grave problema organico, il Capo del Governo ha portato quel senso preciso di sintesi politica e militare che è a base di tutte le sue realizzazioni e che costituisce un vivente ed operante principio costituzionale del nuovo regime.

Il sistema vigente nel periodo pre-bellico è ben noto: due scuole di reclutamento — Modena e Torino — accoglievano i giovani licenziati dai licei e dagli istituti tecnici, dopo aver superato apposito esame di ammissione. Una parte dei posti — un quarto — era riservata ai sottufficiali in possesso di determinati requisiti professionali e dei titoli di studio richiesti. Attraverso la permanenza in speciali scuole di applicazione per le varie armi si perfezionava la coltura dei giovani ufficiali usciti dalle accademie.

Durante la guerra, tumultuarie immissioni di ufficiali si resero necessarie ed inevitabili per le esigenze della guerra stessa. Su ciò nulla vi è da dire. Ma pur troppo tumultuariamente si seguitò nel dopo-guerra a creare ufficiali e ciò fu un gran male.

Si volle anche tentare un reclutamento, attraverso le accademie, dei sottotenenti di complemento. Si disse che gli ufficiali di complemento avevano fatto egregiamente la guerra e che quindi potevano dare affidamento di diventare buoni ufficiali di carriera. Ma se la guerra è una grande scuola di virtù, di esempio e di sacrifizio e se in guerra si deve comandare bene, in pace si deve educare ed istruire bene, ed insegnare ai dipendenti a comandare bene. In pace la gerarchia di ottimi comandanti riposa anche sulla gerarchia di ottimi educatori ed istruttori, con qualità di cultura militare e di metodo, forse ancor più necessarie che per l'esercizio del comando in guerra.

Fu detto che di un buon ordinamento militare tutto, si potrà copiare: ma non si copia l'uomo, l'ufficiale.

L'ufficiale nostro, noi auguriamo, non potrà, nè saprà mai esser copiato da alcuno!

Le Accademie militari

Si vide così in atto che il reclutamento dei sottotenenti di complemento non presentava manifesti vantaggi sul reclutamento degli allievi tratti dai giovani uscenti dalle scuole secondarie che per un vero intimo slancio di abbracciare la carriera delle armi accorrevano alle ammissioni nelle accademie di Modena e di Torino.

E fu così deciso il ritorno al sistema seguito nel periodo anteriore alla guerra.

Per effetto delle nuove disposizioni, approvate nell'ultimo Consiglio dei Ministri, a partire dall'anno scolastico 1927-28, le nostre due accademie militari di Modena — per la fanteria e cavalleria — e di Torino — per l'artiglieria e il genio — non accoglieranno più ufficiali di complemento, ma, in qualità di allievi, i giovani provenienti dai licenziati dagli istituti di istruzione media di secondo grado che abbiano superato apposito concorso (oltre l'esame di matematica per gli aspiranti all'accademia di Torino) ed i licenziati dai collegi militari, i quali avranno la precedenza assoluta nell'ammissione.

Ai corsi che avranno inizio coll'anno scolastico 1927-28 potranno inoltre essere ammessi, superando il relativo concorso di ammissione, i sottotenenti di complemento provenienti dalle Scuole allievi ufficiali di complemento che avranno termine nel 1927, purchè rinuncino ai gradi conseguiti e partecipino ai corsi delle accademie militari in qualità di allievi. Essi per tutta la durata dei corsi avranno il beneficio dell'intera retta gratuita di cui parleremo in seguito, e, all'atto della promozione a tenenti, avranno anche il beneficio di guadagnare un anno di anzianità nel grado di tenente.

Dopo tre anni di accademia, gli allievi saranno nominati sottotenenti in servizio permanente e dopo un ulteriore anno di applicazione, per quelli di fanteria e cavalleria, e di due anni, per quelli di artiglieria e genio, conseguiranno il grado di tenente. Però questi ultimi avranno retrodatata l'anzianità nel grado di tenente di un anno, per modo che l'anzianità di tutti coloro che escono dalle accademie nello stesso anno e nella stessa sessione di esami sarà eguale per tutti indistintamente.

Per gli allievi dell'accademia è ripristinato l'istituto delle rette annue di pensione, oltre alle spese di prima vestizione e quota annuale di manutenzione corredo.

Dal pagamento della intera retta annua di pensione e dalle altre spese minori sono dispensati gli orfani di guerra, quelli dei militari del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della M. V. S. N. e degli impiegati di ruolo delle amministrazioni dello Stato morti per causa di servizio.

Agli effetti di tale beneficio sono equiparati ai morti in servizio, i deceduti per la causa nazionale.

A tutti gli allievi del terzo anno della accademia militare sarà accordato il beneficio della intera retta gratuita.

Il beneficio della mezza retta gratuita sarà accordato:

1) per titolo generale: a tutti gli allievi del primo anno di corso e a quelli del secondo anno che abbiano ottenuto la promozione nella prima sessione di esami;

2) per benemerenze di famiglia: ai figli dei mutilati ed invalidi di guerra per un'infermità ascrivibile alle prime quattro categorie di pensione privilegiata di guerra; ai figli degli ufficiali del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della Milizia Volontaria Sicurezza Naz., degli impiegati di ruolo dello Stato; ai figli dei decorati dell'Ordine militare di Savoia o di decorati al valor militare o di promossi per merito di guerra;

3) per meriti personali: agli allievi del primo anno che nel titolo di studio esibito abbiano riportato otto decimi al primo scrutinio e agli allievi del secondo anno promossi con media di sedici ventesimi nella prima sessione.

Anche per effetto delle nuove disposizioni un quarto dei posti che si rendono vacanti durante l'anno nei ruoli organici è riservato ai sottufficiali, verso i quali è costante l'assidua cura del Governo per rafforzarne il prestigio, per elevarne il trattamento, per costituirne un elemento di forza organica di sicuro ed efficace rendimento.

Con norme analoghe o non diverse dalle attuali è disciplinato il reclutamento degli ufficiali dei corpi amministrativi, del corpo sanitario (ufficiali medici e chimici-farmacisti) e del corpo veterinario.

I Collegi militari

Intimamente collegato col nuovo ordinamento delle accademie militari si presentava l'ordinamento dei nostri collegi militari, per i quali è stato pertanto ripristinato l'istituto delle rette gratuite e semigratuite.

Con questi provvedimenti viene così completato il sistema di reclutamento degli ufficiali in servizio permanente ed il nostro augurio vada, coi voti del cuore, al nuovo sistema e ai giovani che si preparano a divenire ufficiali.

Pensino essi che nessun'arte, nessuna scienza, nessuna attività umana richiede maggior somma di studi, maggior penetrazione intellettuale della scienza bellica, che nel momento supremo svela sempre più le grandi incognite: nessuna difficoltà maggiore di quella di prepararsi ai supremi cimenti e ai supremi ardimenti per la Patria!

E nella breve illustrazione di questi provvedimenti militari, non possiamo dimenticare quello riguardante l'aumento dell'indennità di accantonamento e di marcia.

L'aumento delle indennità agli ufficiali e ai sottufficiali

Quest'ultimo provvedimento richiama al nostro ricordo altri miglioramenti già deliberati sull'indennità militare, sull'indennità di posizione ausiliaria e sulle indennità di trasferimento. L'aumento delle indennità di accantonamento e di marcia testimonia, ancora una volta, il vigile senso di premurosa cura che il Governo nazionale ha per il corpo degli ufficiali e per quello dei sottufficiali.

Le indennità di accantonamento e di marcia che vengono concesse alle truppe in servizio collettivo (ad esempio: alle grandi manovre; alle manovre di campagna; ai campi di istruzione; alle esercitazioni di tiro; ai distaccamenti eventuali, in alta montagna, ecc.) erano rimaste immutate e quindi assolutamente inadeguate alle esigenze della vita.

E mentre l'aumento è stato del 50 per cento indistintamente per tutti gli ufficiali, per i sottufficiali è stato invece molto più rilevante. Infatti l'indennità di accantonamento, mentre per i marescialli e i brigadieri dei carabinieri era di lire due, oggi è stata portata a lire cinque, quella di marcia da lire cinque a lire otto. Per i sergenti maggiori e i sergenti, quella di accantonamento da centesimi trenta è stata elevata ad una lira, e quella di marcia da lire una a lire due.

Così il Governo nazionale va realizzando nella sua grande opera di ricostruzione delle forze armate quella disciplina di menti, di volontà e di cuori che va riconquistando in ogni altro organismo dello Stato e che, nel momento delle decisioni supreme, saprà anche ubbidire al comando del sacrificio preparando ai futuri quell'Italia che, non è più nei nostri sogni, ma nella nostra possente volontà.

Come il forte industrioso Abruzzo combatte la gloriosa battaglia del grano

BUSSI, 7.

Le provincie di Abruzzo hanno vigorosamente risposto all'impulso potente, magnifico impresso dal regime nuovo al lavoro e alla ricostituzione economica d'Italia.

E' questa una constatazione meravigliosa che fa ogni più modesto osservatore, percorrendo, per monti e per valli, le strade abruzzesi, egregiamente tenute — sia detto per incidente — assai meglio di quelle, tribolatissime, della provincia romana.

Con rapidissimi automezzi, attraverso Monte Rotondo e Rieti, una grossa comitiva capitanata dall'on. Acerbo, è entrata nell'Abruzzo a Cittaducale e, per Antrodoco, Aquila, San Demetrio e Popoli, è discesa nella valle di Bussi sul Tirino, mèta del magnifico viaggio, allietato dal sole, in mezzo alla vegetazione lussuriosa e al delizioso frescolino della primavera.

Bussi è il luogo del miracolo, che siamo invitati ad osservare ed illustrare. Quivi è modernamente, sapientemente impiantata una industria, che ha per materia prima, per così dire, il niente: ossia un elemento infinitamente abbondante, che è alla portata di tutti, non costa un millesimo e che non chiede altro che di essere impiegato a produrre la magnificenza di un prodigio industriale e rimunerativo, per la infinita utilità dell'Italia e per la fortuna dell'agricoltura nazionale. Fra altro, un elemento prezioso per quella battaglia del grano, che è potentemente ingaggiata e che si avvia di gran passo a risultati meravigliosamente vittoriosi.

La comitiva dei visitatori, capitanata dall'on. Acerbo — cui si è aggiunto anche l'on. Sardi, sopravvenuto da Roma — è ricevuta nella valle degli Stabilimenti industriali dalle autorità locali, primo il prefetto di Aquila, il comm. Sacchi, sottoprefetto di Sulmona, il Sindaco di Popoli, cav. Barossi, il Podestà di Bussi, comm. Fusco, e dal sen. Cornaggia presidente della Impresa dell'Azogeno.

I sindacati fascisti locali dell'Alluminio, dell'Azogeno e della Soda, sono ordinatamente schierati, sotto i rispettivi gagliardetti. Essi plaudono e gridano alalà salutanti lietamente i visitatori. La milizia volontaria, col generale Splovieri comandante la XI zona e il console generale Giannantonio seguito dal suo aiutante tenente Passarelli, disimpegna il servizio d'onore.

Gl'intervenuti

Un vero ammassamento di autorità, di rappresentanti l'ordinamento sindacale e di rappresentanti della industria chimica ed agricola fa corona all'on. Acerbo e all'on. Sardi, ai quali si è unito anche il deputato on. Cimoroni, popolarissimo nella regione.

Alla fortuna del taccuino, notiamo il barone Muzzi, il comm. Serono presidente la Federazione delle Industrie chimiche dell'Italia Centrale, l'ing. comm. Del Buono Direttore della Società elettrochimica del Pescara, l'avvocato Ammassari rappresentante la Federazione Industriale I. C., il comm. Gamberale segretario delle Unioni Industriali dell'Abruzzo, il comm. Alberto Duval, rappresentante la Camera di Commercio di Londra, l'on. avv. Luigi De Simone, deputato; il comm. Vecchioni, rappresentante del comm. A. Cidonio; l'avv. Carlo De Michele, di Popoli; il Giudice Ugo Valle, di Popoli; il dr. Cicchetti, segretario gen. Federazione prov. Aquilana delle Corporaz. Sindac. Fasciste, Aquila; il comm. Bernardi, presid. Commissione granaria provinciale, di Aquila; mons. Zaccaria Setta, Arciprete di Popoli; il comm. Alleno, di Aquila, Provveditore Opere Pubbliche per gli Abruzzi e Molise; il prof. Felia, dirett. sezione agraria presso Provv. Op. Pubbl. Abruzzi, ecc.; l'ing. Capo del Genio Civile di Aquila; l'ing. Amedeo D'Antony, di Popoli; il cav. Di Capua, direttore Cattedra amb. agric. di Aquila; il cav. Guido Anselmi, di Ortona a Mare; il gr. uff. Giovanni Spinozzi, presidente Automobilclub Abruzzo; il dr. Dapples; il cav. Verney; il dr. Landini, il dr. Franco Angelini, segretario generale Federaz. It. Tec. Agr. Fascisti; l'on. De Collibus, di Teramo; Mr. Cottrel, delegato tecnico del governo americano; Mr. Barton, tecnico inglese; il comm. Sabatini, direttore Consorzio Industrie Chimiche; il dr. Alfonso Crusto, il dr. Franco Franchi della *Tribuna*; il cav. Barbaro del *Giornale d'Italia*; l'inviato speciale del *Mattino*; il magg. cav. Amedeo Porta, dei RR. CC. di Aquila, il cap. cav. uff. Giacomo Ribet, dei RR. CC. Sulmona, il ten. Gobbi, dei RR. CC. di Popoli; don Panfilo Caracciolo, Arciprete di Bussi; il prof. Sciarra, direttore Cattedra Ambulante di Sulmona; il comm. avv. Mascetti, in rappresentanza della Commissione Reale di Aquila.

Venia per le involontarie omissioni...

La visita

Sotto la guida sapiente ed eloquente dell'ing. comm. Carlo Toniolo, l'on. Acerbo, e lo stuolo degli invitati fanno la visita dello Stabilimento dell'Azogeno. L'ingegnere Toniolo è un illustratore meraviglioso, in quanto che egli, fra i grandi compressori, le caldaie, i quadri elettrici, insomma in mezzo ad un macchinario misterioso spiega con somma chiarezza, il meccanismo chimico delle trasformazioni e delle produzioni.

Una industria nuova

Si tratta di una industria nuova, diretta principalmente al miglioramento dell'agricoltura. Essa lavora già da un anno e mezzo; alcuni reparti soltanto da nove mesi.

La produzione è basata sull'azoto estratto dall'aria — e sull'idrogeno estratto dall'acqua. L'azoto preso dall'aria è sottoposto all'azione di potentissimi compressori che lo rendono liquido. Esso viene assoggettato all'azione dell'idrogeno e trasformato e ritrasformato, per dare prodotti concimatori per l'agricoltura, ovvero... elementi utili per la fabbrica di esplosivi.

La produzione degli azotati è importantissima, come ognuno intende, per la battaglia del grano. I risultati del concime chimico sono infinitamente superiori ai concimi di stalla.

L'uso di questi concimi azotati è popolarissimo in Germania, nel Belgio, in Francia, ove esistono fabbriche, le quali hanno preceduto di assai la produzione italiana, ottima, utile, rimunerativa in sommo grado.

L'Italia, ora, con codesti suoi impianti mira a sottrarre dalla importazione estera i prodotti azotati. E procede a passi giganteschi, secondata dalla buona volontà e dalla potente iniziativa di capitalisti, di chimici, di agricoltori intelligenti. Il denaro che sarà sottratto alla emigrazione verso l'estero, potrà riscendere, manna propizia, a beneficio della produzione italiana e sarà opera di orgoglio per gl'imprenditori che, come a Bussi, compiranno opera magnifica di patriottica economia per la fortuna del nostro paese laborioso e volenteroso.

La produzione

Gli stabilimenti dell'*Azogeno* di Bussi producono ammoniaca sintetica — anidra — col processo Claude. L'idrogeno e l'azoto sono potentemente compressi e portati poi alla temperatura di 500 gradi. L'idrogeno è prodotto da batterie elettrolitiche tipo Knowles. La produzione dell'ammoniaca anidra ascende a 5000 chilogrammi al giorno.

La produzione dell'acido nitrico col processo catalitico Basmag, combinato in catalizzatori di platino l'aria e l'ammoniaca ascende a 10 mila chilogrammi al giorno.

L'acido nitrico di ammonio al 35 per cento di azoto somma a 10 mila tonnellate al giorno.

Infinita è la richiesta dei prodotti azotati, da parte dell'agricoltura italiana. Ciò promette bene, del pari, per l'incremento della industria — e l'impianto di Bussi ne è benemerito — e per il progredimento dell'agricoltura nazionale.

Il banchetto

Dopo la visita alla magnifica industria dell'*Azogeno*, cui è da augurarsi ogni prosperità, i visitatori sono stati riuniti a banchetto nella vicina Popoli, ove il prefetto comm. Rivelli ha fatto gli onori di casa agli on. Acerbo e Sardi, e al numeroso stuolo d'invitati. La popolazione di Popoli ha accolto i deputati al suono degli inni fascisti e della Marcia Reale, festeggiandoli con entusiastici alalà. I sindacati operai hanno organizzato un corteo — e dalle finestre pavesate di bandiere piovevano fiori.

Al banchetto, il primo brindisi è stato portato dal marchese Cornaggia, presidente del Cons. d'Amministrazione dell'Azogeno. Il prefetto comm. Rivelli ha pronunziato un elegantissimo brindisi inneggiando al progresso della industria e del lavoro negli Abruzzi. Parimenti hanno parlato l'on. Sardi, l'ing. Toniolo, il comm. Vecchioni e, a coronamento del simpatico simposio, l'on. Acerbo, applaudito fragorosamente.

La coscienza pubblica onora la magnifica, coraggiosa, potente iniziativa di Bussi, simboleggiante la forza e la gloriosa volontà abruzzese. Auguriamo alla gloriosa industria dell'Azogeno la fortuna migliore che si merita, per le sorti magnifiche dell'Agricoltura d'Italia e della gloriosa battaglia del grano.

F.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Per l'applicazione della legge
sulla protezione della maternità e dell'infanzia

Il Ministro dell'Interno, on. Federzoni ha indirizzato ai Prefetti del Regno, e per conoscenza al Comando Generale dell'Arma dei CC. RR., una circolare riflettente le norme per l'applicazione della legge 10 dicembre 192., n. 2277, sulla protezione della maternità e dell'infanzia.

La circolare ricorda le principali disposizioni della legge in questione (divieto d'impiego dei minori di 18 anni negli esercizi di vendita al minuto di bevande alcooliche; divieto di vendita di tabacco ai fanciulli e adolescenti; divieto d'impiego dei minori di 15 anni nelle rappresentazioni da darsi nelle sale di varietà, nonchè negli esercizi acrobatici pericolosi; etc.) e ne illustra quindi la portata, anche in rapporto al contenuto della legge di P. S. e della legge contro l'alcoolismo.

La circolare termina con un richiamo alla massima cautela nell'uso della facoltà discrezionale di Prefetti e Sottoprefetti di derogare in taluni casi, e sempre a determinate condizioni, dal divieto di impiegare fanciulli e adolescenti nella preparazione di pubblici spettacoli.

La Regina Presidente onoraria
dell'Opera per la protezione della maternità

S. M. la Regina, aderendo al desiderio dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, si è degnata di concedere all'Opera medesima l'altissimo onore di assumerne la Presidenza onoraria.

La concessione, che costituisce un alto segno di benevolanza e di interessamento per la nuova Opera ,non mancherà di accendere una fiamma di fervido entusiasmo nell'animo di quanti son chiamati a curare l'attuazione della legge 10 dicembre 1925, infondendo la certezza di trovarsi sotto una guida amorevole e sapiente.

La relazione della Commissione del Senato
sul bilancio dei Lavori Pubblici

E' stata distribuita la relazione della Commissione di Finanze del Senato sul Bilancio del Ministero dei LL. PP.

Il relatore Rolandi Ricci fa un dettagliato e preciso esame delle voci singole del Bilancio, constatando un fatto politicamente saliente e moralmente confortante, che « nella esecuzione dei lavori pubblici si tien fede alle promesse, si attuano i programmi, questi proporzionando ai mezzi finanziari, e non si fanno più leggi di costruzioni, o bonifiche, per dar polvere negli occhi agli elettori creduli ed aiuto agli aspiranti deputati del partito al potere. La politica dei lavori pubblici è diventata, dunque, una politica di onesta sincerità ».

Dopo aver rilevato il perfetto funzionamento dei Provveditorati, e la grande cura con cui le Autorità competenti cercano di risolvere i problemi della viabilità e delle bonifiche — specialmente nel Mezzogiorno, dove, nota la relazione, si spendeva fin'ora meno bene, ed anzi addirittura più male che nelle altre regioni d'Italia — il sen. Rolandi Ricci conclude osservando, con patriottica compiacenza, come tutto il Paese sia oggi fervido di ordinato lavoro.

Ritorna in vigore l'accordo italo-austriaco
per la esazione dei crediti privati

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente Regio decreto legge 9 maggio 1926, n. 893:

Art. 1. — Il Regio decreto legge 21 luglio 1921, n. 1081, riguardante il divieto di pagamento e la sospensione delle procedure giudiziarie per l'esazione dei crediti contro debitori residenti in Austria, è abrogato.

Art. 2. — Restano in vigore il Regio decreto legge 12 dicembre 1923, n. 3154, che da piena ed intera esecuzione all'accordo stipulato il 6 aprile 1922 tra il Regno d'Italia e la Repubblica Austriaca per il pagamento dei debiti e l'incasso dei crediti privati; il Regio decreto legge 23 marzo 1924, n. 381, che istituisce a Trieste una Sezione autonoma dell'Ufficio di verifica e compensazione; il Regio decreto legge 8 agosto 1925, n. 3148 concernente la moratoria Fiume-Austria.

Art. 3. — Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il riordinamento degli usi civici

Con Regio Decreto Legge 16 maggio 1926 è stato prorogato di un anno il termine stabilito dall'art. 2 del Regio Decreto Legge 22 maggio 1924, n. 751, per il riordinamento degli usi civici nel Regno.

Il Principe Umberto passa in rivista a Torino
le truppe del Presidio e della Milizia

TORINO, 6. — La festa dello Statuto è stata solennemente celebrata. Nella mattinata S. A. R. il Principe di Piemonte ha passato in rivista le truppe del Presidio e i reparti della M. V. S. N.

Ha quindi avuto luogo un grande corteo al quale hanno partecipato tutte le associazioni patriottiche.

La festa dello Statuto nelle altre città

Da ogni parte d'Italia ci giunge notizia che la festa dello Statuto è stata solennemente celebrata.

Sono state effettuate brillanti riviste militari, organizzati numerosi cortei ed accese luminarie.

Dovunque il popolo ha partecipato alle patriottiche celebrazioni con il più vivo entusiasmo.

Le forze fasciste parmensi
passate in rivista dall'on. Turati

PARMA, 7. — Nel pomeriggio di ieri è qui giunto da Brescia l'on. Turati, segretario generale del Partito Fascista il quale è stato ricevuto in Prefettura dalle autorità e numerose rappresentanze.

Dopo le presentazioni l'on. Turati è disceso nel piazzale interno della Pilotta ove ha passato in rivista le forze fasciste della città e della provincia convenute per ossequiarlo.

Il discorso del Segretario Generale

L'on. Turati si è recato successivamente al Palazzo della Prefettura, da un balcone del quale ha parlato alla folla addensata nella piazza sottostante. Il Segretario generale del Partito ha detto:

« Non amo le molte parole, perchè sono d'avviso che il Fascismo debba ormai in silenzio realizzare, ed in silenzio osare, con lo spirito e la volontà della rivoluzione.

Ma non potevo d'altra parte, io che pur voglio essere un silenzioso, non rispondere al grido della vostra anima fascista, al vostro saluto pieno di fede, pieno di ardore, pieno di passione. Vi sono manifestazioni di diverso carattere e di diverso significato.

Oggi, tra voi, ho sentito vibrare la vostra anima giovanile, fresca, ribelle, tutta riboccante di sogni e di fantasia, ma cosciente delle proprie responsabilità e dei propri doveri. Voi vivete ora in piena indipendenza, in assoluta libertà (applausi); *ma da buon combattente io vi debbo ricordare che nella battaglia bisogna saper tenere fermo il proprio cuore e non rincorrere le chimere, ma invece perseguire quello che si vuol perseguire, senza inutili impeti, ben decisi però a non piegare, ed a volere a qualunque costo, quello che per mèta vi siete posti* (applausi).

Il Fascismo non avrà la sua vittoria completa ed assoluta, vittoria di partito che diventa nazione, vittoria di nazione che diventa coscienza d'onestà purificatrice di tutto un popolo, sino a che il Fascismo non si confonderà con una piccola gigantesca cosa, l'onestà nella vita pubblica e privata (ovazioni).

Io devo avere da voi una promessa: che voi avrete fiducia in coloro che sono responsabili della situazione generale (Sì! sì!..), *che avrete fiducia nel nostro magnifico Duce* (ovazioni ed evviva al Duce), *che avrete fiducia negli organi del Regime, perchè io non posso consentire mai che i fascisti dicano una sola parola men che corretta verso quelle che sono le espressioni legislative del regime.*

In fondo al vostro cammino brilla la luce vivida di una grande speranza, quella di potere finalmente dare alla vostra terra la manifestazione chiara e precisa che voi soli siete coloro che oggi possono chiedere di governare la vita della provincia, perchè voi soli siete liberi, puri ed onesti (acclamazioni).

Io ero venuto tra voi non per parlare, ma per ascoltare la parola dei vostri Capi ed il grido della vostra anima vibrante; ritornando a Roma io potrò dire al Duce che voi mi avete data la sensazione netta che ormai la battaglia è vinta, e che la vostra vittoria è veramente la vittoria dei buoni contro gl'ingannatori ».

Una grande ovazione ha coronato la fine del discorso dell'on. Turati.

Il Segretario Generale del Partito si è recato quindi a capo di un imponente corteo, percorrendo le strade principali, fra i continui applausi della popolazione, alla Casa del Fascio e alla Sezione Femminile. Dopo aver partecipato ad un banchetto, l'onorevole Turati ha proseguito per Salsomaggiore fatto segno ad entusiastiche acclamazioni da parte della popolazione.

Documenti

La *Voce Repubblicana* non crede che la causa della democrazia e della libertà sia bella e spacciata, e scrive: « *Si tratta di una crisi di maturità, non della conclusione di un ciclo. Basterebbe, per convincersene l'esempio dell'Italia in cui nessun uomo di buona fede potrà mai sostenere, noi pensiamo, che il regime parlamentare e tanto meno la democrazia abbiano compiuto tutte le loro esperienze e conclusa la loro secolare giornata. Questa affermazione farebbe semplicemente ridere* ».

« *Sarà* — soggiunge l'*Avanti!* — *Ma la storia pare che si rida delle illusioni dei democratici. Le democrazie sono state finora un trucco e un inganno. Erano un mezzo per frenare il moto operaio. Quando le classi del lavoro hanno cominciato a prendere coscienza di sè, i democratici si sono scoperti un cuore di reazionari e oggi dovunque — non esclusa la Francia e l'Inghilterra — si manifestano per quello che sono.*

I socialisti debbono insegnare ai lavoratori a diffidare definitivamente della democrazia borghese. Il ciclo parlamentare borghese è ormai al tramonto. Al suo posto bisogna far sorgere la democrazia operaia. Questo è il compito, questo è il dovere dei movimenti socialisti in questo secondo lustro di secolo.

Non bisogna più perdere tempo dietro le sirene delle sciocche democrazie e dei regimi parlamentari ».

Gli infermieri di Imola al Capo del Governo

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il 5 corrente da Imola in occasione dell'inaugurazione del circolo del Sindacato Infermieri fascisti il seguente telegramma: « Infermieri Sindacati Fascisti inaugurando loro circolo inviano E. V. loro alalà. — Per il Comitato: Dall'Osso ».

L'ultimo tragico amore
della "scugnizza" di Posillipo

NAPOLI, 7. — Come vi informai, sabato all'ultim'ora, la persona assassinata a Posillipo fu identificata per certa Maria Melillo, nota col nome di *Ma'ria 'a pazza* per la sua vita di autentica *scugnizza* ribelle ad ogni freno. Rimaneva peraltro da identificare l'assassino, ciò che la polizia non tardava a fare diradando così il fitto mistero che avvolgeva il delitto.

La caccia all'assassino

Il commissario capo della squadra mobile nutrendo vari sospetti su di un garzone salumiere disoccupato, Luigi Morisco, di anni 23, abitante in vico Calce, aveva inviato degli agenti al suo domicilio per arrestarlo. Ma inutilmente chè gli agenti non avevano potuto apprendere il nascondiglio dell'omicida. I famigliari del Morisco interrogati insistentemente avevano risposto di non sapere dove l'assassino si fosse rifugiato, ma ieri sera, minacciati di arresto in massa, hanno dato notizie approssimative e così durante la notte due brigadieri si sono recati in via San Bartolomeo ove in una locanda di infimo ordine hanno trovato il Morisco che dormiva tranquillamente.

Al momento dell'arresto l'assassino ha mostrato la più grande sorpresa e si è proclamato innocente. Ammanettato e tradotto in questoura è stato portato alla presenza del comandane la squadra mobile. Dapprima, senza turbarsi minimamente, il Morisco ha affermato di essere innocente, ma poi sotto il fuoco di fila delle contestazioni si è confuso ed ha finito col confessare di essere l'uccisore della Maria Melillo.

Il giovane che è smilzo e basso veste con ricercatezza. Egli ha raccontato le sue relazioni con la Melillo ed ha spiegato i motivi che lo hanno spinto ad uccidere la sua amante.

La confessione dell'omicida

Da pochi mesi, vedovo di certa Rosina, morta di tubercolosi polmonare, il Morisco si recava spesso a portare fiori sulla tomba della morta. Il 10 maggio tornando dal cimitero si imbattè lungo la strada in tre ragazze fra cui era la Melillo che, vedendolo così afflitto, gliene domandarono la cagione. Egli la narrò e allora la Melillo lo invitò a consolarsi facendogli osservare che era tanto giovane e che avrebbe potuto trovare conforto in un altro amore. Il Morisco si accompagnò alla Melillo per un certo tratto di strada e lasciandosi si dettero appuntamento pel giorno dopo. Ebbe così inizio la relazione, ma dopo una decina di giorni la Melillo si mostrò subito stanca del suo nuovo amante e lo pregò di lasciarla in pace tanto più che ella aveva il sospetto che egli fosse ammalato di tubercolosi. Ma il Morisco era già innamorato pazzamente di lei e si oppose ai propositi della sua volubile amante.

Da quel giorno si ebbe una settimana di alternative fra litigi e carezze finchè si giunse alla sera del *Corpus Domini*. I due amanti si videro ancora una volta in Piazza Dante; essi giunsero a piedi, sempre litigando a Mergellina e quivi esasperato il Morisco colpì con uno schiaffo la ragazza provocando l'intervento di alcune persone. I due rifecero però subito pace ed entrambi salirono su di un tram della linea 2, come doveva confermarlo il giorno seguente a quello dell'assassinio il tramviere Esposito e come noi abbiamo già riferito. Giunti al deposito del n. 2 i due giovani che avevano sempre litigato lungo il percorso tanto che ad un tratto il Morisco in uno scatto nervoso aveva anche lacerato la carta poi rinvenuta sotto il sedile e che conteneva una pratica d'ordine amministrativa, scesero e si avviarono verso via Torre Ranieri percorrendola fino all'altezza di Villa [illegible].

Quivi la lite assunse un carattere tragico. Ad un tratto la Melillo — è sempre il Morisco che parla — essendo stata colpita da uno schiaffo dell'amante, si abbassò e trasse da una calza un coltello. Il giovane credendo che lo volesse colpire la disarmò e le vibrò con la stessa arma un primo colpo al petto. La ragazza cadde gridando ancora la sua ribellione; allora egli le inferse altri due colpi e quando la vide immobile si dette a fuga precipitosa.

Il Morisco ha detto di essersi allontanato a piedi dal luogo del delitto e di non aver preso alcun taxi, come sembrava accertato in un primo momento.

L'autopsia della vittima

Stamane l'assassino è stato interrogato dal Questore al quale ha ripetuto il racconto già fatto al commissario della squadra mobile.

L'istruttoria di questo processo è stata già affidata al giudice Cosenza il quale ha subito proceduto ai primi atti di legge. Ieri così per sua disposizione si è proceduto alla autopsia del cadavere. Per quanto ci è stato possibile sapere, dato il riserbo che si mantiene intorno ai risultati, sarebbero state riscontrate nel corpo dell'uccisa tre ferite di arma bianca. Altre lesioni sembra siano state notate sul cadavere di natura però diversa da quelle precedenti, come abrasioni e macerazioni dovute alla caduta di sassi. L'uccisa indossava abiti molto modesti.

Un disastro ferroviario a Cancello
Un morto e 10 feriti

NAPOLI, 7. — La notte scorsa si spargeva in città una notizia che destava vivo panico: si parlava di un grave disastro ferroviario avvenuto sulla linea Napoli-Roma con relativi morti e feriti.

Stamane soltanto però è stato possibile raccogliere notizie precise sull'entità del sinistro che pur non essendo, per mero caso, di quella gravità cui si accennava nel primo momento, ha cagionato feriti più o meno gravi in numero di 10 e danni ingentissimi alle Ferrovie.

La terz'ultima vettura di terza classe del treno n. 99 partito da Roma alle 16.40 di ieri e in arrivo a Napoli alle 21.50 alla stazione di Cancello deragliava. Intanto in senso inverso proveniente cioè da Napoli sopraggiungeva sull'altro binario un treno merci che investiva la vettura deragliata ed urtava altre quattro, tutte di terza classe, del treno di Roma.

Nella piccola stazione si svolsero scene di panico. Il treno investitore si fermò quasi subito, ma le cinque vetture erano ormai molto danneggiate, e da esse si levavano grida strazianti invocanti soccorso e lamenti di feriti.

Immediatamente il capostazione impartiva le opportune disposizioni per i soccorsi. L'opera del personale di stazione, dei Carabinieri e dei Militi fascisti locali fu davvero encomiabile. Tutti i feriti vennero estratti dalle vetture investite e adagiati nelle salette di stazione su tavoli e panche.

Mentre si telefonava a Napoli per l'invio di soccorsi sopraggiungeva da Avellino un treno viaggiatori, ed anche il personale e i passeggieri di questo treno contribuirono validamente e generosamente all'opera di salvataggio.

I feriti, come abbiamo detto, sono 10; sette di essi, perchè napoletani, durante la notte furono trasportati a Napoli e ricoverati al nostro ospedale dei Pellegrini.

Ecco i loro nomi: Giuseppe Capozzi, ragioniere, ferito alle gambe — Bocchini Filippo, contusioni alla spalla destra — Caracciolo Osvaldo, ferita al piede sinistro — Caracciolo Gennaro, contusioni alla gamba destra — Raffaele Beliso, contusioni al braccio sinistro — Raffaello Della Corte, ferito alla coscia.

Versa poi in gravi condizioni il ferroviere Antonio Russo, che ha riportato ferita alla testa e, si sospetta, contusioni alla base del cranio.

Gli altri feriti furono curati prima a Cancello e poi vennero trasportati all'ospedale di Caserta.

A Cancello si è lavorato tutta la notte per riattivare la linea, cosicchè questa mano i treni hanno potuto proseguire il loro normale servizio.

Varie personalità dell'Amministrazione ferroviaria si sono recate a Cancello per procedere ad una severa inchiesta onde assodare se da parte del personale del treno o di stazione vi siano delle responsabilità.

Il comunicato ufficiale

« *Ieri domenica alle 21 e mezzo circa il treno 99 diretto da Roma a Napoli è deviato dalla terza vettura in poi sullo scambio d'uscita della stazione di Cancello.*

Le vetture di coda spostandosi verso l'interbinario furono urtate di striscio dalla locomotiva di un treno merci che stava entrando in stazione in senso opposto e riportarono gravi danneggiamenti.

Fra i viaggiatori delle vetture avariate si debbono deplorare un morto e dieci feriti leggeri.

L'accidente determinò l'ingombro temporaneo della stazione di Cancello; però la circolazione dei treni non ebbe interruzione essendo stato possibile instradare sulla via di Aversa tutti i treni della tratta tra Napoli e Caserta.

Uno dei binari di corsa della stazione di Cancello fu riattivato stamane alle ore 3 e nella mattinata la linea sarà completamente ristabilita.

E' in corso un'inchiesta da parte dei funzionari superiori del Compartimento ferroviario di Napoli per stabilire le cause e le responsabilità del doloroso incidente.

Comunicazioni radiotelegrafiche con i piroscafi italiani

Elenco delle stazioni R. T. costiere del globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti piroscafi italiani in viaggio nel giorno 8 giugno.

Asia, Massaua Radio — *Conte Rosso*, Terceira Radio — *Conte Verde*, Olinda Pernambuco — *Oceania*, Massaua Radio — *Duilio*, Capo Sperone Radio, Fiume — *Guglielmo Peirce*, Olinda Pernambuco — *Martha Washington*, Monsanto — *Presidente Wilson*, Ancona Radio, Fiume — *Pr.ssa Mafalda*, Dakar - Sofia, Dakar.

La compilazione dei radiotelegrammi dovrà essere fatta nella seguente forma:

Nome del destinatario — Nome del piroscafo — Stazione costiera alla quale dovrà essere appoggiato il r. telegramma — Testo e firma.

L'on. De Stefani parlerà a Londra
sulla Corporazione dei banchieri

L'on. Alberto De Stefani è stato invitato dalla Corporazione dei banchieri di Londra (Institute of Bankers) a tenere un discorso sulla situazione economica e finanziaria dell'Italia. Il discorso avrà luogo a Londra il 15 giugno.

L'on. De Stefani sarà presentato dal sig. Mac Kenna già Cancelliere dello Scacchiere e ora direttore della Midland Banck.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 70.10; fine 70.40 — Consolidato 5 % cont. 94.10; fine 94.45 — Venezie 3,50 % 79.25 — Banca d'Italia 2458 — Istituto Credito Fondiario 450 — Commerciale 1826 — Credito Italiano 871.50 — Banco di Roma 119 — Istit. Credito Marittimo 508 — Commerciale Triestina 615 — Banca Naz. di Credito 524.50 — Consorzio Mob. Fin. 506 — Meridionali 778 — Navigazione 611 — Lloyd Sabaudo 283 — Cosulich 273.50 — Nav. Alta Italia 245 — Libera Triestina 457 — Tramways 290 — Cotoniere 107 — Snia-Viscosa 277 — Sole de Chatillon 213 — Terni 485 — Elba 45,50 — Metallurgica 136 — Ilva 234 Ansaldo 180 — Fiat 543 — Azoto 329 — Montecatini 227.50 — Monte Amiata 376 — Antimonio 38 — Valdarno 129 — Secco 116 — Tirso 190 — Elettrochimica 134 — Forni Elet. 16.50 — Gaz Roma 872 — Unes 90,50 — Zuccheri Romani 115 — Eridania 488 — Distillerie 131.50 — Molini Pantanella 234 — Pilatura Riso 445 — Oleifici 193 — Bonifiche Ferraresi 572 — Fondi Rustici 260 — Immobiliari 884 — Beni Stabili 710 — Imprese Fondiarie 113 — Risanamento 1177 — C. F. Regionale 122 — Aedes 12,20 — Acqua Marcia 1780 — Condotte d'Acqua 492 — Serino 427 — Marconi's Wireless 164 — Spalato 406 — Isonzo 158.

CAMBI: Parigi 82 - 82.50 — Londra 129.25 - 129.50 — New York 26.55 - 26.60.

Borsa di Genova

Dopo tante giornate di inerzia e di pesantezza il mercato tende a riprendere. La chiusura si effettua in grande attività con il dopo Borsa ancora più fermo. Ricercate le Banca Italia e le Meridionali; Fiat e Viscosa favorite da un largo scoperto riprendono brillantemente ;Beni ed Aedes assorbitissimi. Anche i titoli di Navigazione sono ricercati largamente.

Rendita Italiana 3.50 % 70.70 — Consolidato 5 % 94.40 — Banca d'Italia 2464 — Banca Commerc. Italiana 1826 — Credito Italiano 871 — Banco Roma 118.75 — Aedes 12.20 — Meridionali 781 — Mediterranea 677 — Rubattino 612 — Lloyd Sabaudo 291 — Snia 280 — Eridania 482 — Raffineria L. L. 578 — Industrie Zuccheri 526 — Gulinelli 143 — Acciaierie di Terni 484 — Ansaldo 182 — Ilva 233 — Miniere Elba 46.25 — Ferriere Voltri 380 — Metallurgica 134 — Molini Alta Italia 880 — Semolerie 860 — Silos 700 — Itala 4 — Spa 22 — Acquedotto Pugliese 308 — Tramvais Genovesi 617 — Officine Elettriche Genovesi 306 — Cosulich 264 — Fiat 540 — Beni Stabili 713 — Libera Triestina 455.

Borsa di Torino

Rendita 3 1/2 % 70.50 — Consolidato 5 % 94.40 — Banca d'Italia 2460 — Banca Commerciale Italiana 1824 — Credito Italiano 873 — Banco di Roma 119 — Nazionale di Credito 526.50 — Ferrovie Mediterranee 878 — Meridionali 785 — Rubattino 611 — Elettricità Alta Italia 289.50 — Automobili Fiat 541 — S.N.I.A. 278.25 — Beni Stabili 705 — Montecatini 228 — Cosulich 262.

Borsa di Napoli

Mercato teso.

Rendita 3.50 % 70.65 — Consolidato 5 % 94.97 — Prestito Venezia 69.50 — Buoni Novennali 95.15 — Banca d'Italia 2460 — Banca Comm. Italiana 1830 — Credito Fondiario 428 — Credito Italiano 875 — Credito Marittimo 505 — Banco Roma 119 — Banca d'America e d'Italia 127 — Meridionali 777 — Mediterranea 373 — Rubattino 615 — Terni 487 — Elba 46 — Ilva 234 — Risanamento 1183 — Beni Stabili 715 — Cotoniere Meridionali 107.50 — Gas di Roma 875 — Società Meridionale Elettrica 288 — Grandi Alberghi 164 — Acquedotto Napoli 400 — Fondiaria Regionale 123 — Ferrovie Vomero 1900 — Banca Naz. di Credito 526.

Stamane alle ore cinque, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio il

Conte Dott. GIOVANNI CAROTTI
Decorato di guerra

Con animo straziato dal profondo dolore, ne danno il triste annuncio la moglie LAURA CAROTTI nata FATATI coi teneri figli FERNANDA, GAETANO; i genitori Conte FRANCESCO CAROTTI e LAVINIA nata CASTIGLIONI; le sorelle ERMELINDA CORVAJA, ROSITA LEOPARDI; la suocera CAROLINA FATATI nata FERRETTI; i cognati conte LEOPARDI, barone CORVAJA, conti FATATI e i nipoti tutti.

Falconara Marittima, 5 giugno 1926.

Impresa Funebre TABOSSI, Ancona

Il giorno 4 corrente, si è spento a Bologna, colpito da breve inesorabile morbo, il

Cav. Uff. Prof. UMBERTO CARELLO
Ispettore di 1ª classe delle FF. SS.

La vedova LAUZI nob. Maria Anna, le figlie Costanza e Renata e i parenti costernatissimi dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo a Roma il giorno 8 corrente, alle ore 10.30, partendo da via Marsala Scalo ferroviario).

Si prega di non mandare fiori.

Rapito da repentino morbo spegnevasi in Bagnoregio il N. U.

DOMENICO VITTORI ANTISARI
di anni 46

La madre COSTANZA SILLANI vedova VITTORI ANTISARI, la moglie ANNA REGI con i teneri figli GREGORIO e GIOVANNA, il fratello avv. GIULIO e i parenti tutti con animo straziato dànno il tristissimo annunzio.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Bagnoregio, 7 giugno 1926.

Oggi, alle ore 17.15, in Roma, colpito da fiero morbo, sopportato con animo stoico, stroncavasi la cara esistenza dell'apostolo umanitario

Dott. Cav. AUGUSTO CICCOMARTINO
Medico chirurgo

La vedova inconsolabile ELSA NERI, il fratello CESARE, la sorella ISABELLA ed i parenti tutti ne dànno annunzio.

I funerali si svolgeranno nel pomeriggio di martedì p. v. a Cittaducale.

Roma, 5 giugno 1926.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI v. del Leone 20.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE della SOCIETA' ANONIMA PRODOTTI AGRICOLI e CONSERVE ALIMENTARI « SAPACA » di CHIARAVALLE, partecipa con sommo dolore la immatura morte del benamato Presidente

Conte Dott. GIOVANNI CAROTTI

avvenuta nelle prime ore di stamane in Falconara Marittima.

Chiaravalle, 5 giugno 1926.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice direttore
Guido Milelli, redattore capo